



anno 80 n.277 | giovedì 9 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "Un movimento per la pace" € 4,40;
l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 11 "55 giorni" € 4,10;
l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Terrorismo americano: «Mussolini è per i despoti fascisti ciò che Berlusconi è per i padroni dei media. Mussolini



esagera, come esagera Berlusconi, e ciò li rende entrambi ridicoli e temibili. Noi non lo prendiamo sul

serio, ma lui, come Mussolini, è un precursore». Michael Wolff, New York Magazine, 6 ottobre 2003

Avviso agli italiani: l'inflazione è doppia

L'Istat dice che in realtà siamo al 6%, le famiglie sono più povere, risibili le scelte del governo Le Regioni (destra e sinistra): finanziaria insostenibile. Tremonti sotto accusa in Parlamento

MILANO Due anni e mezzo di centrodestra hanno reso gli italiani sempre più poveri. Dopo mesi di polemiche su quale sia il reale tasso di inflazione, anche l'Istat conferma: quella «percepita» dai cittadini è del 6%, più del doppio del dato ufficiale. Non bastasse, gli interventi previsti in Finanziaria a favore dei nuclei familiari sono «irrilevanti». Lo annuncia il presidente dell'Istituto di statistica, Luigi Biggeri: il bonus di mille euro per i neonati, successivi ai primogeniti, inciderà

sul reddito complessivo familiare appena per lo 0,07%. La proroga degli sgravi per le ristrutturazioni edilizie anche meno. La Cgil chiede di chiarire se «il 6% di inflazione è l'indice effettivo, perché in questo caso l'effetto sulla rivalutazione delle pensioni dev'essere immediato». Intanto Tremonti è contestato al Senato nel corso della presentazione della Finanziaria. Comuni e pensio-

nati sul piede di guerra.

DI GIOVANNI MATTEUCCI A PAG. 8

Angius

«Aggrediscono l'Unità perché sono in crisi»

BENINI A PAGINA 5

Telekom Serbia

Trantino messo alle strette: forse mi hanno manipolato

FANTOZZI e FIERRO A PAGINA 2



STRANGOLATORE DI CITTÀ

Oriano Giovanelli

Il dibattito sulla legge Finanziaria per il 2004 rischia di essere oscurato dallo scontro sui, pur preoccupanti, provvedimenti del governo relativi alle pensioni e così, a causa delle ripercussioni negative che questa manovra avrà sui Comuni, sulle Province e sulle Regioni, gli effetti gravi che la Finanziaria avrà sulla vita di tutti i cittadini, su tutti i residenti italiani anche se non cittadini, sul sistema delle imprese, occuperanno purtroppo poco spazio sui giornali e le televisioni.

SEGUE A PAGINA 29

Come far finire un brutto spettacolo

Intervista a Fassino: «Il governo è alle corde l'Ulivo deve preparare il progetto per vincere»



Ninni Andriolo

ROMA Ha parlato di «aggressione». Si è detto sconcertato per il fatto che il «principale partito di governo» si sia scagliato «in modo violento e minaccioso» contro «un giornale dell'opposizione». Piero Fassino torna sugli attacchi di Bondi e Cicchitto e sulla campagna anti-Unità scatenata dai fogli governativi. «Ho già avuto modo di esprimere la mia solidarietà a Fu-

rio Colombo e alla redazione - ripete all'inizio di questa intervista - È grave che la destra aggredisca una testata che ha l'unica "felice colpa" di essere libera, indipendente e non asservita. Un «comportamento paradossale - rincara il segretario dei Ds - Basta scorrere ogni giorno *La Padania*, *Il Giornale* o *Libero* per rendersi conto da che fronte arrivino le aggressioni vere».

SEGUE A PAGINA 3

Voto agli immigrati, Berlusconi smentisce Fini

Il premier sta con Bossi: il tema non è nel nostro programma. An, malumori contro il vicepremier

ROMA Uno schiaffo a Fini, una carezza a Bossi. Sul voto agli immigrati Silvio Berlusconi si schiera senza riserve con il leader leghista. Smentisce il suo vicepremier, dice che quel tema non fa parte del programma di governo. La Lega canta vittoria. Tra i due partiti volano nuovamente insulti. An sbanda paurosamente, il partito non apprezza e anzi critica duramente Fini. L'opposizione considera invece positivamente la proposta. I Ds: su una buona legge possiamo trovare l'accordo.

ALLE PAGINE 6 e 7

Chiambretti

La Rai epura anche lui: lo show non era in linea

GARAMBOIS A PAGINA 23

Bari, An «disobbedisce»: il mostro di Punta Perotti sarà abbattuto



L'ecomostro di Punta Perotti a Bari

Foto Arcieri

ZEGARELLI A PAGINA 12

California

HANNO ELETTO GOVERNATOR

Siegmund Ginzberg

A guardar meglio, le cose si presentano talvolta diverse da come appaiono a prima vista. Molto più complicate. Spesso ancora più paradossali. A destra, da noi, si coglie una certa allegria per il fatto che la «volontà popolare» abbia cacciato il governatore democratico (quindi di sinistra) della California, per mettere al suo posto Arnold Schwarzenegger, un repubblicano, per giunta, estraneo alla politica come mestiere, candidatosi «coi soldi di tasca sua». Ma si trascura che il «Basta!» con cui, grazie alla particolare legislazione del «recall» in California - meno di un milione di elet-

tori, in uno Stato di 37 milioni abitanti ha avviato il processo - ricorda piuttosto la valanga di «Basta!» a Silvio Berlusconi a *Domenica in*. Gli stessi che lo avevano rieletto a grande maggioranza meno di un anno prima, hanno improvvisamente deciso che non ne potevano più. Si potrebbe presumere che George W. Bush ne sia felice. Gli apre una prospettiva nuova per l'appuntamento del 2004 in uno Stato che aveva votato per il candidato democratico nelle ultime tre presidenziali.

SEGUE A PAGINA 10

Studenti con il sindaco Veltroni in visita

AUSCHWITZ, L'ORRORE VISTO DAI RAGAZZI

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

fronte del video Maria Novella Oppo
Simpatichi per forza

CRACOVIA Hanno i tetti spioventi come le case disegnate dai bambini, piccoli giardini fioriti che voltano le spalle al perimetro di filo spinato, come se non volessero guardare, non volessero sapere. I binari su cui passavano i treni dei deportati si perdono tra le aiuole, si fatica leggerne il tracciato. Campo di betulle, Birkenau in tedesco, la fabbrica della morte di Auschwitz, uno dei buchi neri dell'umanità: per un giorno diventa un libro di storia a cielo aperto. Quasi duecento ragazzi romani ripercorrono passo dopo passo l'itinerario del dolore che si è portato via solo qui un milione e mezzo di ebrei.

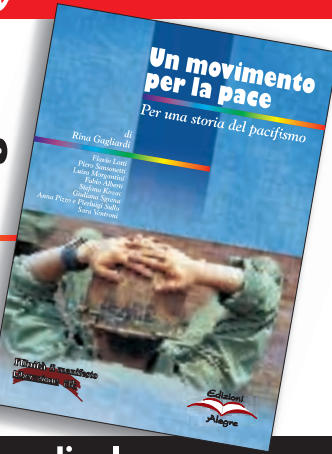
SEGUE A PAGINA 14

Bruno Vespa ha tre gironi di approfondimento: quello istituzionale, con scrivania per firme e bugie storiche; quello mistico per Padre Pio; quello di «alleggerimento» su tutti gli altri temi, che vanno dallo spettacolo alle tragedie più sanguinarie. A questo terzo girone infernale apparteneva perciò la puntata su *Domenica in* e il sondaggio sbadato che ha detto basta a Berlusconi (ma solo per scherzo, s'intende). Il clima voleva essere simpatico per forza, con Ignazio La Russa che fiorelleggiava e alcuni esponenti della tv peggiora che tenevano cattedra di lustrini (con e senza natiche) e di satira al servizio del potere. Bonolis sfornava battute come da copione e si destreggiava con indubbia professionalità tra cinismo e interismo, tra maschilismo e familismo (due facce della stessa medaglia). La parola d'ordine era far finta che non fosse successo niente, annunciando astutamente che «qualcosa accadrà» domenica prossima. Ahimè. Già si era capito che ci avrebbero fatto scontare la piccola breccia aperta nella tv del padrone. E ora chissà che cosa ci aspetta. Vespa ha buttato lì: due ore di Berlusconi in diretta! Magari col sondaggio che stavolta dirà: basta con l'opposizione al governo Berlusconi.

La pace ha fatto storia

Un libro sulle idee, le pratiche, i movimenti, che hanno contrastato la guerra

di Rina Gagliardi
Anna Pizzo e Pierluigi Sullo,
Flavio Lotti, Giuliana Sgrena,
Luisa Morgantini, Fabio Alberti,
Stefano Kovac, Sara Ventroni,
Piero Sansonetti,



da oggi in edicola

con l'Unità il manifesto
Liberazione TV a euro 3,40 in più

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00** Euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Federica Fantozzi

ROMA «Il mio compito è provare, non difendermi». Se è vero che il subconscio ha il viziaccio di evocare i peggiori fantasmi dell'io conscio, sta già in queste prime parole lo stato d'animo di Enzo Trantino. Il presidente della commissione Telekom Serbia che si appresta ad affrontare il suo stesso organismo. Sotto accusa c'è l'intera gestione del super teste Marini, ma soprattutto del «plotoncino» di piduisti, servizi deviati e pregiudicati che all'avvocato siciliano avevano fatto sorgere un dubbio: «Forse hanno usato la mia faccia». Ieri, al termine della lunghissima audizione, il punto interrogativo del presidente «fallace come tutti gli uomini» si era fatto quasi esclamativo: «Se si scoprisse e provasse l'esistenza di manipolatori, noi, parte offesa, saremmo pronti a costituirci parte civile contro chi ha tentato di usare le istituzioni».

È compassata la rabbia di Trantino, diviso e compresso fra i due ruoli di presidente e imputato. Emerge nelle numerose citazioni della sua «lealtà» allo Stato, «che nessuno deve osare mettere in dubbio». Esplose nel duello a toni aspri con il diessino Kessler che lo incalzava punto per punto. Trantino ribadisce, in sostanza, quanto già detto a Belgrado: nega di aver tenuto per mesi nel cassetto il dossier del Sids, nega l'«uso improprio» di consulenti a parte la famosa missione a Lugano, ironizza su «uomini senza volto con barbe finte», nega di aver fatto un «uso monocratico» della commissione («Non uso filtri né cloroformio»). Insiste che il lasso temporale fra l'arrivo della lettera anonima su Paoletti il 5 dicembre e il giorno in cui fu resa nota, l'8 gennaio, non è a lui imputabile: «Lo sape-

«Se si scoprisse e provasse l'esistenza di manipolatori, noi, parte offesa, saremmo pronti a costituirci parte civile»

«Teso confronto pubblico alla Camera. Kessler: «Non le credo, le sue risposte si contraddicono». Trantino: «Un giorno si vergognerà»



Nessuno chiede le dimissioni dell'avvocato di An Lauria: «Una svolta importante. Ma per noi la vicenda del conte Igor era già chiusa da tempo»

Trantino ora pensa di essere stato manipolato

Telekom Serbia, il presidente della Commissione, messo alle strette, scarica Marini

va solo la casella che l'ha ricevuta. Forse è stato un disguido natalizio». Rivolge «non una maledizione» ma un auspicio di «rimorso a vita» a chi lo accusa di aver avuto contatti con Marini prima del fatidico 14 gennaio.

Arriva infine al cuore del discor-

so: «Mai mi sono spinto a fideiussore dell'attendibilità di Marini. Le sue parole per ora non hanno riscontro». Quanto alla «corte dei miracoli» dei vari Volpe, Zagami, Di Stefano, Deiana, Romanazzi, tutti nomi «in odore di zolfo», vengono «da noi non trascurati ma respinti,

non abbiamo mai sentito né citato nessuno». Su 62 nomi, 59 sono stati tenuti lontani: «Fossero pure sterminatori di folle, non imputateli a me». La conclusione è chiara: «Ogni tempesta lascia detriti, liberiamo la strada per procedere con efficacia».

Kessler si dichiara «non convinto». Restano gli interrogativi su una sorta di «commissione esterna» a cui qualcuno, in quella vera, avrebbe fatto da «ponte». Chiede conto dell'informativa di Longo su Paoletti, quest'ultimo «schermo per introdurre i veleni di Marini». Le versio-

ni divergono su Volpe, presunto manovratore del conte Igor; Trantino lo definisce «uno sconosciuto» con cui ha avuto un «fugace incontro» quando, accompagnato dal forzista Alfredo Vito, depositò a San Macuto un plico per la commissione; Kessler obietta che quel nome

Trantino lo conosceva già. Poi un altro scontro: «Cosa sapeva di Marini prima che approdasse in commissione?». «Zero!» «Non le credo, le sue risposte si contraddicono» «Un giorno si vergognerà».

La seduta è trasformata in processo, dove Kessler sostiene l'accusa e Trantino cumula i ruoli di imputato e difesa (lui aggiungerà «parte offesa»). Se ne accorge Consolo di An, che richiama Trantino («La sua difesa è ultronea») e prova a riportare l'attenzione sull'operazione Telekom e la relativa presunta tangente «Qui non si contesta nessuno, qui si indaga».

Gli dà manforte Italo Bocchino «sconvolto» dai toni di Kessler. Ma è troppo tardi. Il dielle Lauria concede a Trantino l'onore delle armi («C'è buona fede») ma chiede che la commissione torni «strumento di chiarezza» - Fanfani invoca un confronto fra Vito (che si è difeso anche lui) e Volpe. Il forzista Cantoni: «Mai presa in considerazione l'attendibilità di Marini». A poco serve l'altolà di Taormina ai compagni: «Nessuno è legittimato a trarre conclusioni su Marini». Persino la minaccia reiterata - «Non facciamo sconti, va capito il ruolo del ministro del Tesoro allora guidato da Ciampi» - stavolta cade nel vuoto. È Russo Spina a mettere l'esito nero su bianco: «Questa è una seduta politica. Che sia la fine di un ciclo e l'apertura di uno nuovo. Altrimenti sarebbe accanimento terapeutico». Esulta Lauria: «Una svolta importante. Ma per noi la vicenda Marini era già chiusa da tempo». Adesso anche il centrodestra scarica il suo ex asso nella manica. Quella che esce da Palazzo San Macuto è una commissione «leggera», pronta a scrollarsi di dosso «i peggiori detriti ai margini della democrazia». Nessuno chiede le dimissioni di Trantino. «Valuterà lui» taglia corto Lauria. Un altro interrogativo per il presidente.

Sul ritardo per la lettera anonima «Lo sapeva solo la casella che l'ha ricevuta. È stato un disguido natalizio»



La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Commissione Telekom Serbia, presieduta da Enzo Trantino, durante la riunione di ieri

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CASERTA «Perché vogliono tirarmi dentro questa storiaccia di Telekom-Serbia a tutti i costi? Chi ha fatto il mio nome? Devo capirlo, e quando tutto mi sarà chiaro chi dovrà pagare pagherà. Chiuso sia». Renato D'Andria, classe 1946, occhi vispi, memoria di ferro e mente lucidissima, a dispetto di un ictus che lo ha immobilizzato per mesi. Un uomo che non riesce a darsi pace. Perché il suo è uno dei tanti nomi che il Presidente della Commissione Telekom-Serbia tirò fuori durante l'interrogatorio dell'avvocato Fabrizio Paoletti, era il 14 gennaio e per la prima volta fece la sua apparizione ufficiale Igor Marini sulla scena del Grande scandalo. Ma il conte non era il solo attore di quella commedia: chi aveva allestito la trama pensò bene di arricchire il tutto con altri personaggi: massoni, finanziari, strani figure da sempre legati ai servizi segreti, provocatori e fabbricanti di dossier. Prima di dare la parola al finanziere Renato D'Andria, ricordiamo cosa scrissero di lui i magistrati napoletani autori dell'operazione Nilo, la scoperta di una intelligence parallela fatta da un colonnello dei carabinieri, Piero Sica, dal finanziere D'Andria, da un architetto - Filomario - in stretti rapporti con un magistrato ora senatore di An - Luigi Bobbio - e con l'attuale ministro degli Esteri Franco Frattini, più altri personaggi, e con la gentile collaborazione di ufficiali della Dia e dei Ros dei carabinieri. «La loro organizzazione aveva la capacità di inquinare il tessuto produttivo e l'attività imprenditoriale, anche grazie ai contatti con i servizi segreti...», si legge nelle carte dell'inchiesta. La parola a Renato D'Andria, che incontra negli studi di «Canale 10», la sua tv privata alla periferia di Marcianise, Caserta.

Dottor D'Andria, qual è il suo ruolo nell'affare Telekom-Serbia?

«Zero, nessuno. L'unico rapporto che ho con Telecom è la bolletta del telefono».

Il suo nome, però, è stato fatto nel corso dell'interrogatorio dell'avvocato Fabrizio Paoletti.

«È questo il mistero, forse è stato il dottor Longo (ex capo centro Dia di Napoli ora consulente della Commissione, ndr) a suggerirlo».

Qualcuno dice che sia stato l'onore-

D'Andria: «Con questo affare non c'entro»

Parla il finanziere: non capisco perché sono stato chiamato in causa. Qualcuno pagherà...

vole Taormina...
«Suppongo di no...»
Però Taormina era il suo avvocato...
«Non lo era più dal 2000, se non ricordo male».

E allora perché quando lei fu arrestato, il 10 luglio 2001, chiamò Taormina, ed erano le sette del mattino?

«Volevo dargli l'incarico, stavo male, avevo avuto un ictus, volevo che Taormina parlasse col maresciallo che mi stava ammanettando».

Quanti soldi ha dato all'avvocato Taormina?

«Un miliardo di vecchie lire, ma erano le parcelle di dieci anni di tutela legale».

E ora lei è dentro l'affare Telekom...

«Dentro? Ma quando mai? Io voglio essere sentito subito e in forma ufficiale dalla Commissione e soprattutto dal Co-

mitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Mi devono sentire perché io sono la parte offesa».

Lei conosce l'avvocato Paoletti?

«Paoletti, Paoletti, questo nome non mi è nuovo. Ecco, ricordo che un giorno il colonnello Sica mi parlò di tante cose, voleva che noi fondassimo un quotidiano nazionale, poi mi chiese se io avessi rapporti con Cesare Previti...»

Lei conosce Previti?

«Certo, me lo presentò Giancarlo Paoletti, un ufficiale del Sids molto amico dell'onorevole, che poi ebbe problemi, un incidente di percorso, insieme a Mario Fabbri per una storia di rapporti con esponenti della Banda della Magliana...»

Perché lei incontrò Previti?

«Era un periodo che i giornali di sinistra mi attaccavano, volevo un aiuto, ma Previti non volle interessarsi al mio caso. Da allora, devo dire la verità, mi è risultato

anche antipatico».

Conosce Francesco Pazienza?

«Non bene, lo avrò visto molti anni fa a Montecarlo».

Dottor D'Andria, lei è considerato dai magistrati il capo di una intelligence parallela e occulta.

«Mai esistita questa spectre di cui tanto si parla. Le nostre erano chiacchiere goliardiche, fantasie in libertà, non c'è una prova».

Eravate specializzati nel confezionare dossier contro gli avversari politici...

«Io? Ma per carità, semmai un giorno scriverò un libro di inchieste - sono giornalista-pubblicista - e ne vedrete delle belle».

Come ha conosciuto il colonnello Sica?

«Avevo bisogno di personale per alcune mie industrie in Puglia e mi rivolsi a personaggi dell'Arma. Lo fa la Fiat, per-

ché io no? Pensi che volevo mettere su una società di rating e informazioni commerciali, e Sica mi disse che mi metteva a disposizione 5 mila carabinieri dei Ros».

Un esercito, altro che intelligence parallela.

«Poi mi accorsi che Sica faceva solo chiacchiere».

Eppure lei con Sica parlava, progettava, dava giudizi...

«Guardi che io non immaginavo affatto il mondo che ruotava attorno al colonnello Sica, legga le intercettazioni e vedrà che io rispondo a monosillabi, mugugni, niente di più».

Lei era potentissimo a Napoli negli anni Ottanta, chi erano i suoi referenti politici?

«Chiarissimo: ero io il referente di alcuni politici, perché io davo».

Soldi?

«Ma quando mai? Prestigio, lustro,

questo davo. Organizzavo convegni, portavo idee nella Napoli delle mazzette, facevo il Don Chisciotte, pensi che organizzai una conferenza stampa sul sistema degli appalti e delle tangenti, in sala ci fu il fuggi-fuggi. Eravamo nella Napoli di Cirino Pomicino».

Insomma, l'0 ministro non gradì. Pensi che i contrasti con Pomicino siano alla base delle sue disavventure?

«Pomicino non mi ama, e tutta l'area dei costruttori legati al dopotremoto a Napoli mi è sempre stata contro».

Ha rapporti con l'onorevole Alfredo Vito?

«Ci conosciamo appena».

Conosce Antonio Volpe, l'uomo che ha portato dossier alla Commissione Telekom-Serbia, in buoni rapporti con Vito?

«No, non lo conosco».

Eppure si parla di lui nel fascicolo dei magistrati napoletani sulla spy-story.

«Forse erano altri ad avere rapporti con Volpe, io no. Senta, io da queste storie devo uscire, sono un imprenditore, queste inchieste mi stanno ammazzando. Devo risalire la china...»

Non si butti giù, dottore, il suo patrimonio viene valutato in mille miliardi di lire.

«I soldi li creo lavorando, il mio patrimonio più solido è la mia testa».

Tanta testa e poi finisce nelle mani di Sica...

«Quello è un incidente di percorso. Del resto ho conosciuto tanta gente, anche il professor Luttwak...»

E che ci faceva lei col professore?

«Anni fa gli commissionai uno studio sulla mafia, su come eliminarla. Gli antedici 50 mila dollari».

Lei si interessava di mafia?

«E anche di camorra e 'ndrangheta: il cancro dell'Italia».

Perché un imprenditore deve inventarsi in queste storie?

«Perché sono un idealista».

Anche i dossier contro gli avversari fanno parte dell'ideale?

«Ma i dossier oggi li fanno tutti, è un mondo fatto così. Ci si deve pur difendere».

Dottor D'Andria, quanto processi ha a suo carico?

«Chiarissimo: nessuna condanna definitiva. Processi, oltre quello sulla spy-story, due. Il primo per bancarotta nato nell'82 in Sardegna, perché ebbi l'ardire di denunciare il sistema di potere massonico-industriale di quella realtà. Il secondo, sempre per bancarotta, tra Milano, Napoli e Roma. Iniziò con la De Bartolomeis, una società nella quale avevo assunto anche Primo Greganti, lo ricordate? In pratica acquistavo aziende decotte e le rilancio. La politica mi si è messa di traverso».

Quanto le è costato - in soldi - il rapporto con Sica?

«Centinaia di milioni di lire. E tanti guai».

Dicono che lei ha una villa a Capri bellissima.

«Ne usufruisco. La villa è di una società straniera».

Dicono che piacesse a Berlusconi che voleva comprarla.

«Lo dicono i giornali. Per il momento in quella villa ci sto io».

L'avvocato di Marini, Randazzo, sarà ascoltato venerdì dal procuratore di Torino Maddalena. Si allargano le indagini per la truffa telematica ai danni della banca Paribas

Perquisita la casa di Volpe, uomo chiave dell'inchiesta

MILANO Guai in vista per l'avvocato Luciano Randazzo, difensore di Igor Marini, l'acrobatico cacciaballe dell'affare Telekom-Serbia. Venerdì mattina il procuratore di Torino Marcello Maddalena vuole interrogarlo, per capire come è nata la più grande messinscena del nuovo millennio. E Randazzo qualcosa deve pur sapere visto che proprio nel suo studio, quando Marini era sconosciuto alle cronache, fu organizzata la sua prima intervista, naturalmente con un «Giornale» amico, in cui si faceva riferimento all'anonimo pervenuto alla commissione parlamentare Telekom-Serbia. L'avvocato si avvarrà del segreto professionale se la procura torinese gli farà domande che collidano col suo ruolo, ma lui stesso ammette di trovarsi in una morsa: se viola la deontologia rischia la radiazione dall'albo, se si rifiuta di rispondere non è escluso che debba nominarsi a sua volta un

difensore. Insomma, potrebbe anche trovarsi nella spiacevole necessità di rinunciare al suo incarico. Tra l'altro anche la procura di Perugia vuole nuovamente interrogarlo come persona informata dei fatti nell'ambito dell'inchiesta in cui Igor Marini è accusato di calunnia, su denuncia della pm romana Maria Bice Barborini. Marini ha infatti sostenuto che già davanti a lei aveva parlato di tangenti ai politici, ma la pm l'avrebbe stoppato dicendo: «vuole farci ammazzare tutti?». Questo parallelismo, due procure che in contemporanea decidono piuttosto irruvidamente di interrogare il difensore di un loro indagato fa supporre che sia emerso un ruolo di Randazzo che va oltre il suo mandato professionale. Ma non ci sono solo Torino e Perugia ad occuparsi di Marini e della sua banda. Ieri la procura di Roma ha disposto una serie di perquisizioni per l'inchiesta che tocca indi-

rettamente Telekom Serbia: quella sulla truffa telematica messa in atto ai danni della banca monegasca Paribas. E così, gli uomini della guardia di finanza sono andati a bussare direttamente a casa di Antonio Volpe, indicato nel dossier pubblicato da «La Repubblica» come l'uomo chiave della Grande Trappola organizzata in Commissione Telekom, contro Prodi, Fassino e Dini. Professione spione, ex collaboratore del Sismi, è l'uomo che a luglio si presentò a San Macuto per depositare agli atti della commissione Telekom Serbia un dossier prefabbricato, che avrebbe dovuto fare da controcanto a Marini. L'inchiesta condotta ora dal pm Francesco Polino, che ha disposto una decina di perquisizioni in tutta Italia, è uno stralzo di un'altra indagine, conclusa nei giorni scorsi e già arrivata dal gip che deve fissare l'udienza preliminare. Tutto ruota intorno alla fantomatica

tangente di 120 milioni di dollari passati per la banca Paribas che in realtà, stando a quanto hanno accertato anche gli inquirenti romani, era solo un inganno telematico. I soldi non sarebbero mai esistiti ma sarebbero stati creati artificialmente attraverso una frode informatica ai danni dell'istituto di credito. Fatto accertato dalla Procura di Torino, in seguito a una rogatoria e che ha demolito definitivamente il castello di accuse costruito da Marini: se i 120 milioni di dollari erano virtuali, anche la tangente destinata a Prodi, Fassino e Dini era un fantasma. Volpe, stando a quanto ritengono gli inquirenti, farebbe parte a pieno titolo dell'organizzazione che sembrerebbe utilizzare sempre lo stesso canovaccio. Come nel caso della vicenda in cui è finito Marco Russo, il principale indagato del filone-madre (che per inciso è indagato anche a Milano).

Segue dalla prima

Anche gli attacchi a l'Unità segnalano il nervosismo che pervade la maggioranza: «c'è una crisi politica che, per via del sistema maggioritario, non si traduce, come in passato, in una crisi di governo». Ma la destra «non ce la fa a governare l'Italia - ripete Fassino - e nell'opinione pubblica cresce una situazione d'incertezza e di insicurezza». La stessa vicenda delle e-mail anti Berlusconi giunte a Domenica in «fotografia un clima». Una trasmissione televisiva «non va enfatizzata più di tanto - sottolinea il leader della Quercia - ma dà il segnale: uno o due anni fa le reazioni degli italiani non sarebbero state le stesse di oggi». Quello di domenica è stato «l'ultimo episodio», ma nei mesi scorsi si sono verificati «fatti molto più significativi, come i risultati delle amministrative». Lì, «da Siracusa a Udine, il centrodestra ha avuto una riduzione dei suoi consensi, spesso anche molto secca». Da quel voto a oggi «la maggioranza ha manifestato le sue contraddizioni, giorno dopo giorno». Si sono divisi su tutto: sulle pensioni, sulla Finanziaria, sull'immigrazione. «In queste ore, tra l'altro, balza agli occhi lo scontro tra Bossi e Fini sul voto agli extracomunitari regolarizzati». Una crisi politica «evidente», quindi. Anche se «il governo sta in piedi perché gode di una vasta maggioranza in Parlamento e, in questa fase, dell'ombrello protettivo del semestre europeo». Ma cosa accadrà dopo le amministrative e le europee del 2004, se non prima? E se Berlusconi dovesse registrare la terza sconfitta elettorale consecutiva? Il leader Ds risponde alla domanda spiegando che il centrosinistra deve accelerare la «riorganizzazione del proprio campo» e deve «mettere in piedi al più presto un progetto alternativo di governo». Tutto questo, però, va fatto mentre l'opposizione si impegna in «un'agenda comune» di iniziative: contro la finanziaria, contro la cosiddetta riforma delle pensioni, contro l'aumento dei prezzi, contro la Gasparri. Ecco il senso dell'appello lanciato dalla segreteria Ds per un vertice bis di tutta l'opposizione che faccia sedere nuovamente attorno a un tavolo l'Ulivo, Di Pietro e Bertinotti. «Programma, definizione del campo del centrosinistra e impegno dell'opposizione contro la politica del governo - spiega Fassino - devono costituire un intreccio inseparabile».

In Direzione lei ha parlato di lista unitaria "sotto l'egida della leadership di Prodi". Ma l'interessato ripete che non ha intenzione di candidarsi...
Basta con questo tormentone. Intanto è evidente che Prodi è impegnato comunque. Lo dimostra il fatto che anche in questi giorni ha dichiarato di sostenere e condividere il progetto della lista unitaria. Noi auspichiamo che si impegni anche nella battaglia elettorale. Ma si tratta di una decisione che Prodi non è in grado di prendere oggi, visto che ricopre ancora la carica di presidente della Commissione Ue. Quando arriverà il momento deciderà cosa fare.

Senza Prodi la lista unitaria avrà lo stesso appeal e le stesse chances di successo?

Certo. Non abbiamo mai pensato la lista unitaria come l'espressione di un uomo, neanche Prodi la vorrebbe così.

La Direzione ha detto sì al progetto, ma saranno gli iscritti a decidere. Mussi e Salvi mettono le mani avanti: non si trasformi il referendum in un congresso mascherato...

Non faremo alcun congresso mascherato. Il congresso si farà a fine 2004, come previsto dallo Statuto. In quella sede decideremo la nostra strategia traendo il bilancio di questi anni di opposizione e valutando i risultati ottenuti alle europee dalla lista unitaria. Sono molto soddisfatto della riunione della Direzione. Si è discusso in un clima sereno. La qualità del dibattito è stata alta. La proposta che ho avanzato ha ottenuto, poi, un consenso molto ampio. Quello della maggioranza del partito e, anche, dell'area che fa riferimento a Morando, di personalità significative della mozione. Per tornare a vincere. C'è stato il pronunciamento esplicito di Bassolino. Nei giorni scorsi avevamo registrato il sostegno di Veltroni e anche altri compagni della minoranza hanno espresso orientamento favorevole.

E da domani cosa accadrà nelle realtà locali della Quercia?

Dalla prossima settimana partiran-

La lista unitaria è l'espressione di un progetto politico. Non l'espressione di un uomo

“ Anche le aggressioni all'Unità dimostrano un clima, segnalano il nervosismo crescente che pervade il centrodestra ”



Il governo sta in piedi perché gode di una vasta maggioranza in Parlamento e di un «ombrello» protettivo del semestre europeo. Ma cosa accadrà nel 2004?

«Governo allo sbando, ora il progetto per vincere»

Fassino: sulla Lista unitaria, andiamo avanti. Quando sarà il momento Prodi deciderà cosa fare



Il segretario nazionale dei Democratici di sinistra Piero Fassino

no le riunioni degli organismi dirigenti regionali e provinciali e decollerà una vasta campagna di assemblee di sezione che si protrarrà fino a dicembre. A metà di questo percorso, il 14 e 15 novembre, si svolgerà l'Assemblea Congressuale che farà un primo bilancio della discussione, preciserà ulteriormente i contenuti e caratteri della proposta di lista unitaria e convocherà il referendum di tutti gli iscritti decidendo anche il quesito. Assemblee in tutte le sezioni. Assemblea Congressuale e referendum sono tre strumenti che, visti insieme, daranno al partito la più ampia possibilità di discussione e a ciascuno l'opportunità di stare dentro

il dibattito con le proprie posizioni. A chi avanza dubbi o contrarietà alla lista unitaria non chiedo di rinunciare alle proprie idee. Quello che chiedo a ciascun compagno è di mettersi in una logica puramente costruttiva, ma di stare dentro la nostra discussione, come già avvenuto in direzione. A dimostrazione dello spirito che muove il gruppo dirigente, ho proposto una commissione unitaria che prepari il regolamento per il referendum e il suo quesito. Tutte le anime e le sensibilità dei Ds possono essere partecipi di un grande momento di democrazia. Possiamo andare ad un dibattito ampio e vero proprio perché la Direzione ha imposta-

to la questione in termini sufficientemente chiari.

Non c'è il rischio che i Ds si chiudano dentro i recinti di una discussione che riguarderà anche gli equilibri tra le componenti?

Sono certo che questo non accadrà. La segreteria di martedì ha già definito un piano di mobilitazione, a partire dal sostegno allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil e dalle iniziative contro il carovita. La battaglia contro la politica del governo si intreccerà con il dibattito sulla lista unica che, tra l'altro, non dovrà riguardare soltanto i Ds ma vivere nella società. La destra mostra la

corda: delude le aspettative, produce declino economico, riduce certezze di diritti e di tutele, provoca strappi e lacerazioni in settori vitali come la giustizia e l'informazione. Le società più industrializzate si riorganizzano per far fronte a un'economia mondiale che vede affacciarsi nuovi protagonisti come la Cina. Lo stesso vertice di Cancun ci ha fatto vedere come gli equilibri mondiali stanno cambiando, con grandi Paesi come il Brasile, il Sud Africa, l'India che rivendicano un nuovo ruolo. Mentre l'Italia non riesce a ricollocarsi sui mercati mondiali e in questi nuovi scenari. Serve un nuovo progetto per l'Italia e una classe

dirigente, quella che la destra oggi non esprime. Questo è il punto dal quale il centrosinistra deve partire per dare agli italiani la garanzia di avere idee e uomini per farcela. Loro, per esempio, parlano di riforme. Poi non le fanno. Dobbiamo essere noi a sfidarli sul piano delle proposte. Come ripensare lo Stato sociale? Quale politica fiscale? Quali pensioni? Quali riforme istituzionali?

Progetto alternativo e unità del centrosinistra: le minoranze disse rispondo che la Lista unitaria divide il campo...

Un progetto che parli all'Italia richiede un soggetto capace di rappresen-

tarlo. Per questo c'è la necessità di riorganizzare il campo dell'opposizione. Il centrosinistra, così come lo abbiamo conosciuto, può assolvere bene a un ruolo di opposizione. Ma oggi serve qualcosa di più. In Italia c'è una transizione incompiuta anche dal punto di vista della geografia politica. L'identità di Forza Italia, per esempio, è legata all'esistenza di Berlusconi. Ma cosa succederà il giorno in cui Berlusconi smetterà di far politica? Insomma: il sistema politico non si è ancora assetato e questo riguarda sia il centrodestra che il centrosinistra.

Sta dando ragione a Salvi? La riorganizzazione del centrosinistra che lei propone porterà inevitabilmente allo scioglimento dei Ds?

Ho già detto più volte che i Ds non si scioglieranno. La lista unitaria per le europee non segna la fusione di diverse forze politiche. È un progetto comune a cui concorrono diversi partiti sulla base della loro storia, della loro identità, della loro organizzazione. È questo vale anche in prospettiva. Se la lista unitaria verrà confortata dal successo che tutti auspichiamo, all'indomani delle elezioni dovremo porci il problema di come andare avanti. Io ho ipotizzato una seconda tappa, quella della costruzione di un soggetto politico di tipo federativo. Non quella di un partito unico che chiede a ciascuno di rinunciare alla propria storia.

Il partito unico rappresenterà la terza tappa?

Io parto da dati di fatto. In tutti i Paesi europei il sistema è ormai bipolare e per il governo competono uno schieramento progressista e uno conservatore. Non solo, ma ognuno dei due schieramenti non è costituito da un partito unico ma da un'alleanza di forze politiche. E così anche in Italia. Ma negli altri Paesi le coalizioni di centrosinistra e di centrodestra sono guidate da una forza principale, grande per consenso elettorale e per radicamento sociale, che fa da motore dell'intera alleanza. Questa condizione in Italia non c'è ancora, soprattutto nel campo del centrosinistra. Siamo otto partiti e con un livello di unità insufficiente. Si tratta di fare un salto e dare anche al centrosinistra una guida forte e grande. La lista unitaria serve a questo. Anzi, proprio perché il centrosinistra deve essere un'alleanza larga - che va dal centro moderato a Rifondazione comunista, passando per tutte le forze dell'Ulivo e per l'Italia dei valori - serve una forza principale che faccia da motore per l'intera alleanza.

A proposito di Di Pietro, Boselli non vuole l'ex pm nella lista unitaria...

Noi non vogliamo unire i moderati, ma i riformisti. È la nostra concezione di riformismo è inclusiva di una radicalità culturale e politica che fa parte della storia del centrosinistra italiano e anche di questi due anni di opposizione. La lista unitaria deve essere capace di tenere insieme diverse culture. Ivi comprese quelle che hanno dato luogo a movimenti e che esprimono radicalità di tipo etico, civile o politico. Vogliamo che la lista unitaria diventi un grande punto di riferimento sia dell'elettorato dei partiti, sia di quella quota ampia dei cittadini che si sente di centrosinistra ma non si identifica oggi nei partiti del centrosinistra. Vogliamo compiere un'operazione espansiva. Le pregiudiziali non ci fanno imboccare alcuna strada utile. Costruiamo le condizioni perché questa lista sia la più ampia possibile. Naturalmente su una convergenza di carattere politico e programmatico. Non possiamo decidere chi sta dentro e chi sta fuori a prescindere dal confronto sulle cose.

Nel 2004 andranno al voto 500 comuni, 63 province e la Regione Sardegna...

Sarà un passaggio elettorale importante quanto le elezioni europee. Ci arriviamo avendo alle spalle i successi della amministrativa del 2002 e del 2003, dove abbiamo vinto perché abbiamo fatto tre scelte: candidati sindaci credibili, unità di tutto il centrosinistra, programmi convincenti. Dobbiamo fare la stessa operazione anche per le amministrative del 2004, dove i Ds si presenteranno con il proprio simbolo e la propria lista sostenendo i candidati sindaci e presidenti di provincia scelti unitariamente da tutto il centrosinistra. È evidente che se nel 2004 si ripeteranno i risultati che il centrosinistra ha ottenuto nel 2003 la crisi del centrodestra diventerà irreversibile.

Ninni Andriolo

I Ds non si scioglieranno: è un progetto a cui concorrono i diversi partiti con la loro storia

Ciampi contro i dazi di Tremonti e Bossi

«Le guerre doganali ci rendono più poveri». La Lega lo censura: anche sulle riforme la sua via porta allo scontro

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BELLUNO Ciampi non ha molta voglia di accendere polemiche, ma l'incendio anche stavolta non tarda a divampare. La Lega non gradisce che il capo dello Stato si proclami «custode geloso» della Costituzione e dell'unità d'Italia e censure la sindrome cinelata e la riproposizione dei dazi protezionistici da parte di Tremonti e Bossi. A Belluno il presidente ammonisce: «Le guerre doganali ci renderebbero tutti più poveri». E invoca il consenso a questa analisi che viene - ha detto - dai «nostri imprenditori». Non è una guerra dei dazi, quello che essi ci chiedono, secondo il presidente. «Chiedono l'applicazione rigorosa dei regolamenti internazionali» e la vigilanza delle «autorità europee» per combattere, semmai, «aggressioni mercantili», condotte attraverso il gioco scorretto dell'abbattimento artificioso dei prezzi o la falsificazione dei prodotti, tutte manovre «inaccettabili».

Gli danno subito sulla voce senza alcun garbo il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli e il capogruppo alla Camera Cè. «Faccia un giro al Nord» per le fabbrichette e vedrà che gli industriali danno ragione a Bossi che il 13 settembre sentenziò: «Il libero mercato è fallito», sulla scia del ministro Tremonti che sin da luglio rivendicò al centrodestra il merito di aver cominciato a porre «la sfida del-

la protezione della produzione europea e nazionale», agitando lo spauracchio di un «Oriente senza regole destinato a vincere».

Altrettanto fiele viene dedicato ai riferimenti di Ciampi al processo di riforme istituzionali. In verità il presidente stavolta non ha voluto calcare la mano sulla devolution, su cui nutre più di una perplessità per usare un eufemismo. S'è limitato a ricordare come il ruolo che la Costituzione gli impone è quello di fare in modo che non venga «ferita» l'unità d'Italia. Per l'appunto egli vuol custodirla

gelosamente. Ma ormai c'è una parte della maggioranza in irrimediabile rotta di collisione con il Quirinale: la via indicata da Ciampi, tuona Calderoli da Roma, porterebbe allo «scontro delle diversità e quindi alla frammentazione».

Cade dunque in un clima surriscaldato, cui non è evidentemente estranea la prossima scadenza parlamentare della legge Gasparri, un intervento che il presidente aveva concepito nella forma di una lezione sul buongoverno che implicitamente, ma solo implicitamente, contiene cri-

tiche all'attuale conduzione della cosa pubblica. Ciampi suscita tempeste perché torna a propugnare quel metodo che solitamente viene denominato della «concertazione». E lo indica a modello, testualmente, «a chi ha responsabilità di governo». Nella cosiddetta periferia italiana si può agevolmente capire, infatti, come «per avanzare insieme sulla strada giusta ci vogliono buona volontà e capacità di dialogo costruttivo». È questo un vecchio pallino di Ciampi, ma stavolta l'incitamento al dialogo viene all'indomani del blitz di Berlusconi sulle

pensioni. Sul metodo scelto dal governo in questo frangente lo sconcerto di Ciampi si può ricavare dall'ostinazione con cui ritorna su un precetto cruciale del buongoverno: «Si è sempre più rafforzata in me - spiega - la convinzione che rapporti di forte collaborazione fra i vari livelli delle istituzioni di governo locale, indipendentemente dal loro colore politico, e fra le autorità amministrative e gli organismi che rappresentano la produzione, il sindacato, la società, la scuola, la formazione, l'istruzione superiore, il volontariato laico o religioso, producono sempre risultati molto positivi».

Gli appelli sinora sono rimasti inascoltati, sembra di capire da un certo accoramento con cui ripete: «Non mi stanco di dire a chi ha responsabilità di governo a qualsiasi livello che quando ci si incontra l'obiettivo deve essere quello di arrivare ad una intesa, ad una decisione. Non ci si incontra per litigare o per paralizzare ogni scelta». Ci sono diversi modi per fare orecchie da mercante. I leghisti sono partiti brutalmente all'attacco a testa bassa, mentre il governatore veneto, il forzista Giancarlo Galan, sceglie una sua strada più furbesca: proclama il suo accordo con il capo dello Stato sulla necessità di non «indulgere più del dovuto agli ostacoli, ai ritardi e alle lentezze imposti dagli oppositori». Sono loro che paralizzano tutto. È questo che voleva dire Carlo Azeglio Ciampi?

SEM(O)STRO EUROPEO

Il senatore Roberto Antonione, sottosegretario agli Esteri, s'è preso una lavata di capo pubblica davanti al Parlamento europeo riunito ieri a Bruxelles. Il presidente, il liberale Pat Cox, ha dovuto sospendere i lavori perché Antonione non è arrivato in tempo per l'inizio della discussione sulla preparazione del summit Ue della prossima settimana. Cox ha censurato il ritardo dicendo che la presidenza italiana - «Lei e i suoi colleghi», ha precisato - deve essere più attenta ai rapporti interistituzionali. Insomma, non si fa. Soprattutto in Europa dove le riunioni cominciano in ora-

Antonione ritardatario L'Europa non lo perdona

rio e finiscono in orario. Si sono lamentati anche i capigruppo del Ppe, Poettering, e dei Liberali, Watson. Antonione si è dovuto scusare adducendo un'agenda molto carica e sempre legata all'impegno europeo. Non deve aver capito, perché l'appuntamento al Parlamento era esattamente il primo impegno da onorare. Ma dov'era? Non si sa. I maligni hanno fatto circolare una versione: era a visionare la miliardesima mostra organizzata a Bruxelles dall'ambasciatore Vattani per il semestre italiano.

se. ser.

Luana Benini

ROMA Il presidente dei senatori ds Gavino Angius dice all'Unità: «Non fatevi turbare, questa campagna infamante è un segno della debolezza del governo».

Se mi ammazzano, dice Giuliano Ferrara, la colpa è di Colombo e di Tabucchi. Una enormità. Da tempo il giornale viene accusato di seminare odio, ma ora si va molto oltre. Come leggere questa escalation?

«Sarebbe ridicolo se non fosse anche infamante. Non è accettabile questo modo di attaccare gli avversari politici fino al punto da accusarli di essere mandanti di omicidi...».

Tutto è partito dalla famosa cena di Berlusconi con Fini, Frattini e Ferrara, che il giornale definì «strana». Non era giusto definire strano un vertice ai massimi livelli al quale partecipò il direttore di un quotidiano?

«Strano e stravagante. Forse a Berlusconi serviva il supporto politico della "malefica" intelligenza di Giuliano... Sì, interrogarsi su un fatto di questo genere è legittimo. Quello che non è tollerabile è che a loro, Cdl, uomini della maggioranza, quotidiani di riferimento, tutto è lecito: aggredire gli avversari politici, dileggiare, calunniare... Da mesi siamo quotidianamente attaccati dal "Giornale", da "Libero", dalla "Padania"...».

Lo stile berlusconiano nel rapporto con le opposizioni è sempre stato quello di alzare il tiro su magistratura, toghe rosse, comunisti dilaganti e poi dichiararsi vittima quando gli altri reagivano.

«Uno stile che ispira l'onorevole Bondi, maestro nel mettere in pratica le direttive di comportamento. Dietro l'aspetto da prete di campagna in realtà pugnala a più non posso. Vorrei però dire a Colombo e agli amici dell'Unità che non dobbiamo farci intimidire né turbare più di tanto. Dobbiamo rispondere, certo. La verità è che loro sono in serie difficoltà nel rapporto con il Paese reale. E ne sono consapevoli, Berlusconi e anche Ferrara. Bonolis docet. Sono impazziti per quel pronunciamento televisivo. Questa campagna di aggressione così selvaggia contro chi si oppone è il segno clamoroso della loro debolezza non della loro forza. Anzi, è il segno di una loro grande paura. Avvelenano il clima, alzano polveroni pur di celare il loro fallimento. Ed ecco la commissione Telekom Serbia, la commissione Mitrokin. Ecco i vecchi arnesi dei servizi deviati in azione... Ricompare Pazienza un vecchio arnese della P2 benedetto da Gelli».

Come si combatte questa strategia?

«Non facendosi intimidire e denunciando in primo luogo il loro fallimento. Stanno presentando al paese una legge finanziaria ignobile. Lo fanno con due documenti, la finanziaria in senso stretto e il decretone con i condoni. Il decretone è la versione economica delle leggi vergogna. Noi domani (oggi ndr) solleveremo in Se-

Avvelenano il clima, alzano polveroni inventano Telekom Serbia e Mitrokin rispolverano persino Pazienza...»

“ Il presidente dei senatori Ds: il premier populista che ha paura del popolo ha bisogno di un nemico su cui scaricare le proprie responsabilità ”



Berlusconi? Prima alza il tiro contro gli avversari: giudici toghe rosse, comunisti inveterati... Poi fa la vittima. Ma non sa più parlare al Paese ”

«Le accuse all'Unità? Ridicole e infamanti»

Angius: il governo attacca perché si sente debole. Offende gli avversari, insulta, dileggia



Il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius

Andrea Sabbadini

Partecipando alla Festa Azzurra di Milano, sotto lo sguardo languido di Sandro Bondi e degli altri intellettuali del gruppo, il cavalier Silvio Berlusconi ha inaugurato la seconda fase della sua missione. In codice: «Operazione Sottosopra» o «Mondo alla rovescia». Il programma è semplice. Dopo aver rovesciato come calzini tutte le istituzioni, i valori, i reati, la logica, il buonsenso e il significato delle parole, si tratta di compiere l'ultimo passo: convincere chi si ostina a ragionare normalmente che il matto è lui, e anche antropologicamente diverso dal resto della razza umana (un po' come i giudici). Poi, eventualmente, si provvederà al ricovero.

Autodenuncia. «Siamo garantisti e non giustizialisti per cui attenzione a non diffondere notizie incerte per certe e il fumo per il fuoco. Però se ci fossero notizie certe di chi profitta del voto di tanta gente onesta per fare affari personali, noi dobbiamo denunciarlo. Guai se tutta la fatica che facciamo potesse venire oscurata dalla disonestà di qualcuno» (Berlusconi, Ansa, 5-10). Per dire: casomai qualcuno avesse notizie di un imprenditore che affogava nei debiti e temeva la galera, o una legge antitrust, e dunque decide di darsi alla politica, facendo sparire i suoi debiti e riuscendo a scansare galera e antitrust, è pregato di denunciarlo. Con l'autocertificazione, fra l'altro, è tutto più semplice.

La questione molare. «Forza Italia deve sempre essere il partito più generoso, che sopporta. Quindi quando c'è una nomina, state certi che

l'ultimo nome è quello di uno di Forza Italia. Non abbiamo certo tirato su una casta di funzionari di partito e piuttosto di mettere in un certo posto qualcuno per il quale non possiamo mettere la mano sul fuoco, preferiamo non metterlo. È chiaro che per noi la moralità è fondamentale» (Berlusconi, *ibidem*). Per dire: se uno cerca candidati di specchiata moralità e gli si presentano un Dell'Utri (pregiudicato per false fatture), un Berruti (pregiudicato per favoreggiamento), un Previti (reco confesso di evasione fiscale), è vivamente pregato di trovar loro un collegio sicuro. Se poi gli capita uno Sgarbi, pregiudicato per truffa aggravata ai danni dei Beni culturali, la cosa migliore è promuoverlo sottosegretario ai Beni culturali. Se infine dovesse accorgersi che il manager Paolo Scaroni (1 anno e 4 mesi patteggiati per le mazzette al Psi in cambio di appalti all'Enel) è momentaneamente disoccupato, non

ha che da nominarlo presidente dell'Enel. Nei secoli Fedele. «Confalonieri ha ricostruito la storia dei rapporti fra il Biscione e la politica. Tra i motivi che hanno spinto il cavaliere a scendere in campo, ha ricordato quando "c'era uno dei nostri ragazzi in prigione, e i magistrati gli dicevano: di qualcosa contro Berlusconi ed esci subito". Il "ragazzo" doveva essere Aldo Brancher: era il 1993, fortunatamente non disse nulla contro Berlusconi, fu condannato a 2 anni e 8 mesi per finanziamento illecito e altre cosucce, e oggi siede in Parlamento e al governo, come sottosegretario alle Riforme. Resta da informare Berlusconi delle vere ragioni che lo spinsero a «scendere in campo»: aveva sempre raccontato che le inchieste sulla Fininvest iniziarono dopo, nel 1994, invece Confalonieri ammette che iniziarono prima. Quasi a insinuare, il malpensante, che non siano state l'effetto, ma il movente della



Tg1

Un giorno qualcuno dovrà pur spiegare come mai Mariella Venditti, del Tg3, rivolge domande a Berlusconi e Giovanni Masotti, anche lui a Yalta, no, non chiede niente di niente sulle ultime convulsioni della maggioranza. E sempre quel qualcuno dovrà spiegare come mai Marco Ravaglioli, sulle orme di Fini a Madrid, si inventa che il "vice-premier non lascia nessuno spazio per le polemiche italiane". Questo nulla assoluto è stato preceduto da un intròbo di Francesco Giordano nel quale, di tutto quello che sta accadendo, resta solo la frase magica: "Invito alla compattezza di Berlusconi", poi dalla bocca del medesimo Giordano escono solo flebili divagazioni con poco senso. E se, infine, a questo papocchio informativo, viene fatto seguire Francesco Pionati con il suo solito pastone, allora non resta che piangere. Ieri l'ottimo Pionati ha detto: "Sul voto agli immigrati, la Lega aveva avanzato l'ipotesi di crisi". E perché non ce lo ha detto l'altro ieri a notizia fresca? Timidezza? Paura? Lunghie meditazioni? Chissà.

Tg2

Anche il Tg2 apre con la pionatesca "compattezza" della maggioranza, alla quale segue un bis di Giovanni Masotti. Prima del replicante Masotti, la "copertina" di Bimba De Maria su Schwarz, il terminator-governator della California. A Bimba De Maria, il nuovo governatore non sta particolarmente odioso, anzi è un tipo che si è fatto da solo (o quasi, vista la parentela con il clan Kennedy per via della moglie) e che potrebbe benissimo essere l'erede di Reagan. Oddio, un altro attore di B-movies alla Casa Bianca? Niente paura: chi non è nato negli Usa non può diventare presidente. Speriamo bene.

Tg3

Non è un partito preso, ma il Tg3 ti fa toccare con mano la realtà delle cose. Ti dice che nella maggioranza si litiga di brutto non tanto sulla proposta di Fini di riconoscere il diritto di voto agli immigrati, ma soprattutto perché Berlusconi, fra Fini e Bossi, dà sempre ragione a Bossi e - quindi - ci sono alleati di serie A e di serie B. Ti dice ancora il Tg3 che il 70 per cento degli italiani (sondaggio Datamedia) è favorevole all'idea di concedere il voto, ed è una mezza sorpresa. Ti dice che l'Istat - ripetiamo, l'Istat - ridacchia sui pochi spiccioli che il governo "stanza per le famiglie" e ti fa sentire Pezzotta - ripetiamo, Pezzotta - che commenta: "Ho chiesto a mia moglie cosa si compra con il bonus di 1000 euro per i neonati, un lettino, un passeggino, un vasino, un seggiolino per l'auto. Mi pare un po' poco". Già, non ci scappano nemmeno i pannolini morbidi morbidi e sempre asciutti. Brava bravissima Rita Mattei: un altro colpo a quella schifosa bufala di Telekom-Serbia.



Operazione Sottosopra

discesa in campo.

Restituzioni. «È il momento che i Ds si restituiscano quello che abbiamo fatto per loro nel 1992, quando con Craxi demmo il nostro assenso al loro ingresso nell'Internazionale socialista» (Gianni De Michelis, *Corriere della sera*, 4-10). Trattandosi della stessa persona condannata dai giudici di Venezia per corruzione, cioè per avere intascato mazzette «per alimentare il suo principesco tenore di vita pubblico e privato», l'uso del verbo «restituire» appare imprudente. Urge sinonimo.

Genova per noi. «C'è una nuova filosofia delle forze dell'ordine: prima era soltanto repressiva, ora punta soprattutto sulla prevenzione» (Berlusconi, 5-10). È il modello Diaz-Bolzaneto. Se vedi un manifestante, pestalo: tu non sai perché, ma lui sì.

Estremo omaggio. «Non sono disponibile a dialogare con chi usa oggi, come un anno e mezzo fa, gli stessi toni e le stesse frasi minacciose e le stesse condanne sommarie rivolte contro Marco Biagi» (Roberto Maroni, *Radio Padania*, 4-10). Posto che un anno e mezzo fa l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola definì «avido rompiscogliani» il professor Biagi, appena assassinato dalle Br, se ne deduce che Maroni ce l'ha con lui: non dialogherà più con il collega Scajola, ministro per l'Attuazione del programma. Infatti la legge sul lavoro è stata chiamata «legge Biagi». Chiamarla «legge rompiscogliani» sarebbe stato francamente eccessivo.

nato il problema della sua incostituzionalità. Non c'è una sola misura del decretone che entri in vigore subito. Un decreto dovrebbe avere i requisiti di necessità e di urgenza, ma le misure previste entreranno in vigore tre mesi dopo».

La sua lettura è che il governo ha fallito e ora ha bisogno di un nemico per avviare la campagna elettorale?

«Sì. Hanno bisogno del nemico. Sono talmente divisi che non possono nemmeno discutere fra di loro per evitare che si aprano falle nella maggioranza. Di fatto metteranno la fiducia sul decretone.

E per la prima volta si impedisce non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza di discutere una legge di bilancio, di cambiare alcunché. Tutto si tiene. Non solo l'attacco al giornale e alle opposizioni,

ma anche i comportamenti politico-parlamentari. Una classe dirigente seria, per essere tale deve sempre assumersi le sue responsabilità. Cosa che questi signori non fanno mai. Scaricano sempre su altri. Con ridicole campagne contro le eredità dei governi dell'Ulivo, contro l'Euro e l'Europa per giustificare l'inflazione e il caro vita...».

Da una parte c'è un premier populista che cerca una presa diretta con il popolo anche attraverso lettere personali, dall'altra la demonizzazione del popolo che scende in piazza, con i girotondi, i sindacati. La contraddizione è forte.

«È semplice: in realtà hanno il terrore del popolo. Una classe dirigente seria affronta i problemi del paese dicendo la verità, ha una capacità di lettura della società, delle sue contraddizioni e un progetto da perseguire. E loro? Basta pensare alla discussione di queste ore sul voto agli immigrati e alla stridente distanza fra Bossi e Fini. Il loro programma di governo non è "forza Italia", ma povera Italia».

C'è un confronto molto aspro con i sindacati. Il clima avvelenato che stanno costruendo danneggia anche le lotte dei sindacati. La Cgil, ha detto Epifani, non si lascerà trascinare in questo gioco.

«Noi abbiamo salutato con grande favore questa ripresa di lotta unitaria dei sindacati. Nel decretone ci sono norme che liquidano il patto per l'Italia. Pezzotta e Angeletti se ne sono accorti. E penso che Epifani abbia apprezzato la determinazione con cui Pezzotta e Angeletti hanno espresso i loro giudizi su tutta la manovra e la questione delle pensioni. Anche la ripresa dell'unità sindacale, la rivolta delle imprese contro la legge finanziaria, le preoccupazioni nel mondo agricolo, nel Mezzogiorno... sono altrettante facce della distanza fra questo governo e il paese reale. Loro reagiscono in questo modo. Noi dobbiamo sapere che la nostra sfida è nella capacità che avremo di stabilire un rapporto fra l'opposizione in Parlamento e la società italiana, i movimenti reali. Il lavoro fatto in questi due anni è servito, il centro sinistra è cresciuto come testimoniano i vari sondaggi (tocco ferro naturalmente)...».

Non ci facciamo intimidire né turbare dalle accuse Bonolis docet la gente non li ascolta più ”

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più



Eduardo Di Blasi

ROMA A volte si meravigliano, quando lo vedono lì, che difende i loro diritti (è responsabile della Fistel-Cisl, il sindacato dei lavoratori grafici, delle telecomunicazioni e dello spettacolo di Modena).

Si meravigliano che quell'uomo nero, che parla un ottimo italiano, che conosce a fondo la realtà produttiva della zona (ha lavorato come insegnante di inglese in una scuola privata, ha fatto il saldatore in officina, lo sviluppatore di pellicole, il tecnico sveltista, l'addetto alla tagliarina di una delle maggiori imprese del luogo, la Panini, quella delle figurine dei calciatori), quell'uomo che presiede la Consulta per i cittadini apolidi e stranieri di Modena, che, assieme al collega Olumide Okununga (rispettivamente presidente e vicepresidente della Consulta) partecipa alle sedute del Consiglio comunale, che fa il mediatore culturale per la comunità del Ghana (è nato proprio lì, ad Accra, 44 anni fa), che ha una figlia di 13 anni nata nel nostro Paese (e che tra 5 anni, stando alle nostre leggi, diventerà cittadina italiana a tutti gli effetti) non sia ancora considerato un «cittadino italiano».

Edmund, un ghanese in Consiglio comunale

«Ufficialmente» non è cittadino di Modena, però rappresenta i 10mila stranieri della città

Un uomo Edmund Agbetor (questo il suo nome) che, se vivessimo al tempo dei Comuni, sarebbe almeno un borgomastro, e che invece, da anni, combatte affinché agli immigrati residenti regolarmente nel nostro Paese, siano riconosciuti gli stessi diritti che agli altri cittadini.

«Mio nonno diceva che l'unica cosa che non puoi rubare sono le buone abitudini. E le buone abitudini degli altri Paesi d'Europa, l'Italia

non le ha rubate».

Le «buone abitudini» sono le leggi progressiste che, dal lontano 1963, consentono il diritto di voto alle elezioni amministrative agli immigrati d'Irlanda, dal 1981 a quelli di Danimarca, dal 1985 ai residenti stranieri d'Olanda (proprio l'altro giorno ne parlava al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che l'ha invitato come «esperto» della questione).

Leggi progressiste sono quelle che legano la Gran Bretagna agli immigrati del proprio Commonwealth: risiedono, hanno diritto di votare tutto quello che c'è da votare.

Quelle sono le «buone abitudini» che, come diceva il nonno del dottor Agbetor (è laureato in Lettere all'università di Legon, in Ghana), il nostro Paese non s'è sognato di rubare.

Adesso, però, dopo le parole di

«Qui si è capito che non bisogna lavorare per l'immigrato ma con l'immigrato. E per questo è nata la nostra Consulta»



re domanda di cittadinanza.

Adesso, seppur accettato dalla comunità nella quale risiede (quando era alla Panini, su 300 operai, se occorreva un interprete chiamavano sempre lui che parla inglese, francese e italiano) è un «cittadino a metà», con meno diritti degli altri.

Modena è nebbia, neve e montagna (tre novità per il giovane Edmund in viaggio verso nord), ma Modena è anche diritti, città «illuminata» dove gli oltre 10.000 immigrati hanno una sorta di diritto a partecipare della «cosa pubblica». «Questa città - afferma Edmund - ha capito che non bisogna lavorare per l'immigrato, ma con l'immigrato».

Ecco perché è nata la Consulta: 20 componenti eletti in liste «geografiche» (Nord Africa, Sud Africa, America Latina, Est Europa...), 20 stranieri che dia-

logano con le istituzioni più sensibili (Comune in testa, ma anche Prefettura), che possono dire la loro sulle scelte «politiche». Certo non è il massimo: è come se noi, invece di andare a votare, delegassimo qualcuno per parlare con i politici di turno eletti da altri. Però, in qualche modo, funziona: è l'esile rapporto che lega le comunità straniere d'Italia al posto dove vivono. Aspettando il voto «ufficiale», quello vero.



Una manifestazione di extracomunitari a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

Roma, «exit poll» virtuali tra gli immigrati a Piazza Vittorio

«Fini? Un vero politico solo è un po' fascista»

Maura Gualco

ROMA Apprezzano Fini, voterebbero D'Alema e ignorano Bertinotti. Sono una fetta degli stranieri residenti a Roma. I commercianti. Una parte dei commercianti extracomunitari. Coloro che se passasse la legge che conferisce il diritto di voto agli stranieri, potrebbero esprimere la loro preferenza politica anche se limitata alle elezioni amministrative. Alcuni hanno una notevole consapevolezza politica. Si informano, leggono i giornali, conoscono gli schieramenti parlamentari. E la possibilità di diventare elettorato attivo o passivo li fa sentire ancora più integrati. Altri, invece, si sentono ancora «stranieri» nonostante gli anni che hanno già trascorso nella capitale. E la partecipazione alla vita sociale non li interessa un granché. Rappresentano questi sentimenti, coloro che in generale hanno maggiori problemi di sostentamento e poco tempo per pensare all'integrazione sociale o ai diritti civili. Tutti, però, sono contenti se venisse concesso loro il diritto di voto.

«Certo che voterei» dice Hassan, macellaio egiziano, da tredici anni residente a Roma. «So già chi sceglierei - dice Hassan - mi piace molto Rutelli perché è alla mano e scherza con tutti quando l'estate c'è la festa a Caracalla». Ascolta in silenzio senza intervenire un avventore appena entrato nel negozio. Poi sorridendo interviene. «Io devo combattere tutto i giorni per il pane - dice Fattih Bouabid, da 18 anni in Italia - e non mi interessa la politica. In questi anni non mi sono mai sentito coinvolto. Nel mio quartiere non ci sono riunioni, i miei amici marocchini non ne parlano mai, pensano solo al commercio e io mi sono sem-

pre sentito estromesso dalla politica italiana. Forse anche io, però voterei qualcuno di sinistra». Esulta Moin Rashid, originario del Bangladesh. «Si - urla davanti al suo negozio di artigianato in legno nei pressi della stazione Termini - certo che sono a conoscenza della proposta di riconoscimento del diritto di voto e ne sono molto felice. Fino ad ora mi sentivo debole, ora mi sento un po' italiano. È bellissimo». Sa già chi voterebbe? «Beh, è un po' difficile da dire - prosegue il signor Rashid - io abito ad Aprilia e un assessore locale che è amico mio viene sempre a dirmi "quando voterai di dico io chi devi votare". Non so lui di che partito sia. E non so chi voterei se passasse questa legge. Dipenderà da dove abito perché mi piace scegliere qualcuno che conosco e che sia una persona onesta. All'inizio apprezzavo Berlusconi, perché pensavo che abbassasse le tasse per i "business men" come me. Poi mi ha deluso. Bossi non lo posso vedere come lui non può vedere noi. E Fini è un gran politico. La sinistra - prosegue il commerciante bangladeshi - non mi piace e non mi dispiace: sta in mez-

Zilani, invece, indiano di 26 anni fa il cameriere in un ristorante, non ha dubbi: sono contento di poter votare e darei la mia preferenza a D'Alema. Perché? «La sinistra è più sensibile con gli stranieri e D'Alema mi piace per come parlava - dice il giovane indiano - anche se riconosco che Fini è un vero politico ed è molto intelligente. Purtroppo è un po' fascista». Bertinotti? «Non lo conosco - dice Zilani - non posso esprimere giudizi. Cosa cambierebbe nella mia vita se potessi votare? Potrei battermi per avere altri diritti uguali agli italiani. Tutti devono avere gli stessi diritti».

la campagna del nostro giornale

Genova pronta a far votare gli immigrati

Perugia fa votare immigrati e sedicenni

Firenze Toscana

Torino, gli immigrati possono votare

«Il voto è un diritto degli immigrati»

Voto agli immigrati, anche le imprese dicono sì

COSA PENSANO GLI ITALIANI DEL VOTO AGLI IMMIGRATI

SI 70,6%	NO 29,4%
65,1% anche alle politiche 5,6% solo amministrative	14,4% non devono votare 14,9% non so

Sondaggio Hdc - datamedia su 1000 interviste

alcune pagine delle nostre cronache nazionali e locali che hanno affrontato la questione della rappresentanza nei consigli comunali

l'iniziativa

Ds e Unità: raccolte 100mila firme per estendere il voto

Una battaglia di civiltà per fare dell'Italia un paese più civile e avvicinarlo alle altre nazioni europee dove gli immigrati votano da anni. Prima dell'inaspettata sortita del vicepremier Fini erano stati i Ds, supportati quasi esclusivamente da l'Unità, a proporre con una petizione che ha già raccolto più di centomila adesioni l'estensione del diritto di voto attivo e passivo per le elezioni locali agli immigrati residenti da più di cinque anni in Italia. Nella petizione, accompagnata da una campagna pubblicitaria in cui si vedevano giovani immigrati perfettamente integrati nel tessuto sociale chiedersi perché a loro fosse negato il diritto di voto, si vuole il riconoscimento di questo diritto. Il testo ricalca un disegno di legge già presentato nel 2001 con primi firmatari Luciano Violante e Livia Turco. In più

la petizione chiede la cittadinanza europea di residenza e il voto alle elezioni Europee per chi è nel nostro continente da cinque anni, come proposto da un emendamento alla Convenzione presentata dall'euro-parlamentare Ds Elena Paciotti. Già nel testo originario della legge Turco-Napolitano era prevista questa norma, ma la paura dell'incostituzionalità e la freddezza da parte di alcune componenti dell'allora maggioranza di centrosinistra fecero ritardare il cammino della proposta.

Nonostante il silenzio dei media e l'opposizione delle forze politiche meno progressiste, il fronte dei favorevoli a questa innovazione culturale e legislativa intanto si fa sempre più ampio. Si sono detti favorevoli, con sfumature diverse, la Caritas Diocesana e società civile sostenendo, diversamente da altri giuristi, che i Comuni hanno la potestà di allargare l'elettorato sebbene non esista una legge nazionale in materia. In questo modo Genova tiene fede alla firma apposta alla «Carta europea dei diritti dell'uomo nelle città» sottoscritta a Venezia nel dicembre 2002 da

m.fr.

Rappresentanza nei Consigli comunali, anche Roma è pronta

Da Torino a Genova ecco dove già succede

Massimo Franchi

Sono molte le amministrazioni comunali che hanno tentato di allargare il diritto di voto agli immigrati. Le giunte, con strumenti diversi, hanno permesso ai cittadini stranieri residenti di

far sentire la loro voce e, stante almeno fino a l'altro ieri l'opposizione della maggioranza di governo, hanno precorso i tempi sfruttando i poteri a disposizione. Ecco la mappa delle esperienze più avanzate.

MODENA Fin dal '99 in Consiglio comunale siedono con diritto di parola anche due rappresentanti (presidente e vicepresidente) della Consulta per i cittadini apolidi e stranieri di Modena. Da quest'anno è riconosciuto loro anche un gettone di presenza. E così Edmund Agbetor, 44 anni del Ghana e Olumide Okununga possono partecipare alle sedute senza dover chiedere permessi lavorativi o rinunciare alla paga per sedere in Consiglio.

GENOVA Con una decisione del Consiglio comunale dello scorso 16 settembre lo Statuto prevederà che i cittadini extracomunitari possano votare alle prossime elezioni comunali previste per il 2007. Il sindaco Pericu ha appoggiato la proposta venuta dalle associazioni degli immigrati, sindacati e società civile sostenendo, diversamente da altri giuristi, che i Comuni hanno la potestà di allargare l'elettorato sebbene non esista una legge nazionale in materia. In questo modo Genova tiene fede alla firma apposta alla «Carta europea dei diritti dell'uomo nelle città» sottoscritta a Venezia nel dicembre 2002 da

oltre duecento città. Anche Venezia si sta adoperando nello stesso senso.

TORINO Alla faccia della maledizione di Borghesio al sindaco Chiamparino, a Torino gli extracomunitari residenti da soli sei mesi potranno votare ai referendum comunali su qualsiasi materia. L'Istituto del referendum comunale di tipo consultivo è condiviso dalla maggior parte dei comuni italiani, ma Torino è la prima a prevedere che gli immigrati residenti da soli sei mesi possano parteciparvi.

PERUGIA Grazie ad una petizione popolare ratificata poi dal Consiglio comunale la massima istituzione cittadina si allargherà di un posto con un seggio riservato ad un rappresentante eletto dai cittadini immigrati. Stessa procedura anche per i tredici consigli circoscrizionali in cui potranno trovare posto rappresentanti dei residenti di quartiere.

RAVENNA Stessa situazione di Modena, con presidente e vicepresidente della consulta degli stranieri eletta lo scorso 18 maggio da 1600 stranieri residenti nella città romagnola che siedono in Consiglio comunale con diritto di parola. Si tratta della rumena Marilena Costan e del senegalese Fall Modouou.

A Roma domani dovrebbe esserci il via libera per i cosiddetti «consiglieri aggiunti» immigrati, che potranno presentare mozioni e interpellanze e partecipare al lavoro delle commissioni, ma saranno esclusi dal diritto di voto, perché l'Italia aderisce solo in parte alla normativa europea sulla materia. Una data per la loro elezione è già stata proposta: è domenica 15 febbraio del 2004. Altri comuni come Firenze (la Regione Toscana si appresta a prevedere nello Statuto il diritto di voto alle regionali), sono pronte ad allargare il diritto di voto agli immigrati. Quasi tutti lo faranno attraverso lo strumento del seggio aggiuntivo, ma la vera barriera è quella di far partecipare gli immigrati alle elezioni senza posti riservati o con elezioni apposte.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

YALTA Alla bordata di Gianfranco Fini, sparata non appena lui ha varcato la frontiera per raggiungere l'Ucraina, Silvio Berlusconi risponde dalla dacia presidenziale di Zoria sul mar Nero, quella in cui nel 1991 Gorbaciov si trovava con la sua famiglia mentre i militari tentavano il colpo di stato. Un altro luogo legato alla storia del mondo fa da sfondo alla rissa nella coalizione di governo che sempre più a fatica il premier tiene insieme, tanto da dover ammettere «che sarebbe da irresponsabili non tenere compatta».

Per riuscire nell'impresa questa volta il presidente del Consiglio molla il suo vice, colpevole di aver cercato di riconoscere dignità agli immigrati, gli fa arrivare uno schiaffo in piena faccia cercando in questo modo di placare l'ira furibonda di Bossi che ancora una volta ha agitato lo spauracchio di elezioni anticipate.

Berlusconi, che già il giorno prima aveva richiamato all'ordine Fini via telefono in un colloquio molto teso, spiega senza perifrasi che «quello del voto agli immigrati non è nel programma di governo» ma che comunque se ne può sempre discutere «perché naturalmente ci sono le esigenze di questa o quella forza politica» anche se è evidente che le priorità sono altre. Quelle del programma di governo che ha deciso lui. Quindi quello sollevato da Fini «è un tema di cui parleremo e su cui ci confronteremo in modo cordiale come sempre» lasciando intendere con chiarezza che però gli alleati devono sapere che la necessità è che si canti tutti in coro. Deve essere ben chiaro specialmente a quelli per responsabilità dei quali è lui poi a doversi spendere nell'ormai ripetitiva opera, che si rivela ogni giorno più difficile, di «tenere sempre compatta la coalizione affinché il governo possa lavorare sui problemi che urgono per il bene del paese». Tra cui certo non rientra quello di dare il voto agli immigrati «su cui non ci ho messo ancora la testa».

Se qualcuno vuole discuterne, si veda. Ma bisogna procedere «con buon senso cercando di combinare tutto in una

Già martedì c'è stato un colloquio telefonico molto teso tra il primo ministro e il suo vice

“ Dalla dacia sul Mar Nero uno schiaffo al vicepremier che si è permesso di ipotizzare un cambio di rotta. Ne parleremo tutti insieme, dice



È sempre più difficile tenere insieme la maggioranza. Si avvicina la verifica? Il presidente del Consiglio: «Le verifiche si fanno tutti i giorni»

«Il voto agli immigrati? Non è nel programma...»

Berlusconi ridimensiona Fini. «Sarebbe da irresponsabili non tenere compatta la coalizione»

Tabacci resta presidente di Commissione grazie al centrosinistra

ROMA Fallisce il disegno che alcuni franchi tiratori della maggioranza avevano escogitato alla commissione Attività produttive della Camera per impallinare il presidente Bruno Tabacci: l'esponente dell'Udc è stato tuttavia confermato nella carica grazie al massiccio voto dei deputati dell'opposizione, aiuto ribattezzato scherzosamente da un esponente della Cdl, «soccorsorosso». Tabacci ha ricevuto 30 preferenze, una ne ha avuta Mazzocchi di An mentre nove schede sono risultate bianche. Sarebbero le nove dei deputati della Lega e di alcuni deputati di An. La mancanza del loro sostegno avrebbe impedito a Tabacci l'elezione per lo meno al primo turno. L'opposizione, che preferiva Tabacci ad altri possibili candidati del centrodestra, ha sventato la trappola sostenendo in forze l'esponente dell'Udc.

In commissione Attività produttive si è poi svolto un regolamento di conti interno a Forza Italia. Non è stato riconfermato il vicepresidente Nicola Cosentino, casertano, vicino a Martusciello, che pure era stato indicato nei biglietti con i nomi da votare distribuiti a tutti i componenti della maggioranza della commissione. Al suo posto è stato eletto il siciliano Giuseppe Amato.



Due immigrati di colore alla festa di Fi domenica scorsa a Milano

TRA YALTA E MADRID

Pasquale Cascella

Il caso ha voluto che ieri Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini si trovassero entrambi all'estero, il premier a Yalta nell'esercizio della funzione di presidente pro-tempore dell'Unione europea, il suo vice a Madrid come rappresentante italiano nella Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea. Ma chi dei due è apparso più europeista, moderato, consapevole, civile? Se è vero che la sortita del capo di An sul diritto di voto agli immigrati non è stata affatto improvvisata, le cronache che ieri rimbalzavano dai due estremi geografici del vecchio continente hanno ulteriormente allargato il diaframma. Ammesso e non concesso che la questione sollevata da Fini non appartenga ai «piani del governo», come Berlusconi ha sostenuto con un accento meno truculento ma con la stessa perentorietà di Umberto Bossi, appartiene però a pieno titolo ai principi e ai valori della Costituzione europea. Per cui quando dice di non averci «mai messo la testa», il premier confessa una sostanziale alterità con lo stesso ruolo di guida della comunità europea. All'opposto, Fini su quei contenuti cerca di legittimarsi in proprio. Tanto dualismo spiega perché Berlusconi abbia cercato di contenere in una sorta di scappellotto l'irritazione per lo «scavalamento» del maggiore alleato, mentre Fini ha mostrato di incassarlo come un vero e proprio schiaffo. Senza, però, porgere l'altra guancia. E come se il capo di An avesse voluto chiudere il conto del galateo gerarchico, per aprire la vera e propria partita politica. «Il semplice fatto che si sia avviata una discussione, come avevo chiesto, è per me motivo di soddisfazione». Non arretra, insomma. Ed essendo la discussione fatta soltanto di contrapposizioni, il dissenso si riversa nella stessa famiglia internazionale a cui ambisce appartenere la più larga parte della Casa delle libertà. Con tutto quel che ne consegue nel processo di formazione della lista unica che Berlusconi fin qui ha concepito come mera proiezione del suo comando unico. Non sarà ancora competizione di leadership, ma il sodalizio F&F, Fini e Follini, ormai concorre apertamente con l'asse B&B, Berlusconi e Bossi. Su un terreno che lo stesso Berlusconi ha incidentalmente riconosciuto non appartenere ai patti di governo. Volendo, la squadra F&F potrebbe giocarsi la partita autonomamente in Parlamento, dove l'opposizione è già pronta al confronto, mettendo Berlusconi di fronte alle proprie responsabilità e Bossi con le spalle al muro. Si rischia la crisi, e già la Lega avverte che punterebbe alle elezioni anticipate. E nei rilanci è sempre possibile il bluff. Compreso quello del rilancio sulle poltrone. Si sa che Fini ambirebbe a quella di ministro degli Esteri. Dovendola, però, pagare con il prezzo della coerenza, in Europa potrebbe presentarsi solo con la faccia ripudiata ieri. Quella da schiaffi.

unità di azione». Aspirazione per il momento schiacciata dall'evidenza in cui l'appello «ai valori fondamentali della coalizione» restano del tutto inascoltati. Con il rischio di veder crollare da un momento all'altro la fragile struttura del governo che potrebbe trovarsi a breve almeno a dover affrontare la prova di una verifica. Ipotesi che Berlusconi, scuro in volto, quasi nero, come il mare che fa da sfondo alla sua tirata d'orecchie a distanza rivolta ai partner agitati, esclude quasi per scarsanza: «Le verifiche si fanno tutti i giorni...» lasciando intendere tutto il fastidio che gli tocca da quando è dovuto scendere in politica. Com'è noto per salvare l'Italia dai comunisti.

Nella dacia tra il verde e il mare, ora a disposizione del presidente ucraino, Kuchma e Berlusconi hanno affrontato i problemi della collaborazione tra i due paesi e anche il possibile evolversi di progetti comuni. Un seguito al colloquio che il giorno prima aveva visto come protagonista anche Romano Prodi. E se il presidente della Commissione aveva apprezzato la volontà dell'Ucraina di procedere lungo la via dello sviluppo - il che non significa necessariamente l'ingresso in Europa ma piuttosto il far parte di «quell'anello dei paesi amici» con i quali si può mettere in comune «tutto tranne le istituzioni» - una volta rimasto da solo il premier italiano non ha esitato a promettere al presidente ucraino, esattamente come fa con ogni governante che incontra, che «la volontà dell'Ucraina di entrare nella Ue ha l'appoggio dell'Italia».

Esaurita la parte dei colloqui politici ed economici c'è stato il tempo anche per un paio di zingarate. L'altra sera alle due di notte i due presidenti, accompagnati da un ristretto gruppo di fedelissimi, hanno abbondantemente mangiato e bevuto. Ieri replica a colazione con ricche libagioni annaffiate da vini della Crimea del '36, anno di nascita di Berlusconi, e la proposta di diverse specialità della zona. Ad allietare l'allegria compagnia canti georgiani, un tenore ha intonato anche l'immancabile *O sole mio*. Assente di rilievo dallo staff giunto da Roma, visto il procedere dell'incontro, il menestrello del premier, Mariano Apicella: la sua consulenza sarebbe tornata quanto mai utile.

«La coalizione deve restare compatta perché si lavori per il bene del paese. Ma restando uniti»

I furori di An si placano alle cinque della sera

Partito spiazzato sugli immigrati. 60 firme contro il leader poi strappate. La Mussolini: «Oltre l'Udc vai a sinistra...»

ROMA «Il partito protesta? Fategli capire che è un problema reale, che siamo noi a dover aprire una discussione sul voto agli immigrati, tanto non è immediato. Facciamo una proposta di legge, perché Alleanza Nazionale non ha tabù», lo capiscono anche Berlusconi e Bossi. Da Madrid Gianfranco Fini al telefono con Ignazio La Russa lo ha detto chiaramente: il partito lo deve seguire sulla mia nuova rotta, anche se non ne è convinto. Certo il neo coordinatore gli ha raccontato la giornata densa di rabbia con i «colonnelli» in rivolta.

Tanto che Francesco Storace si è riconosciuto nel «Manifesto»: «Non ci posso credere», recitava un immigrato nel titolo in prima. In negativo non ci crede il «Governatore» del Lazio, a meno che «non si tratti della Lista Fini». Ben sessanta deputati avevano firmato una lettera di protesta indirizzata a Fini, stracciata prima che diventasse un'arma puntata sul leader.

«Alleanza nazionale aprirà la discussione e presenterà una sua propo-

sta di legge. È già nato un gruppo di lavoro», annuncia La Russa in serata dopo un «forum» con alcuni dirigenti. Passati i tempi della tolleranza zero, «An non è mai stata xenofoba, non c'è un solo iscritto o elettore che abbia qualcosa contro gli stranieri o gli extracomunitari». Eppure Alessandra Mussolini ha il computer intasato dalle e-mail di elettori imbulfaliti, racconta.

Fini vuole fare da apripista verso il Ppe, in Italia alzare la voce come fa Bossi. Però lo ha fatto sapendo di mettersi contro il suo partito, nell'Udc smentiscono: nessun accordo con Follini. A Berlusconi che gli ha sbattuto la porta in faccia Fini manda a dire: «È vero che non è una cosa prevista nei programmi di governo, ma tale e quale ad altre leggi che non erano in pro-

gramma e sono state votate», punzecchia La Russa. La mente va a quelle sulla giustizia... Ma tra gli impreveduti per il leader di An ne arriva uno dal segretario Ds, Piero Fassino: «Sono pronto a dire a Fini: facciamo una buona legge. Se è giusta sono aperto al confronto, anche se la proposta è di un avversario».

Sono le sette di sera, da Via della Scrofa esce il gruppo che partecipato al «Forum», il miniverice convocato da La Russa per stoppare la rivolta, per «trovare una voce comune». Fino alle tre quella di Fini restava una «sua opinione, se pure autorevole», anche per il coordinatore, che pure stava allineandosi alla virata del timoniere: «L'importante è che il compagno di scuola di mio figlio, che oggi ha cinque anni, fra

vent'anni possa considerarsi un italiano. Ah, se fossi fascista...» aggiunge calando la voce sulla parola italiano. Il giorno prima aveva detto «fra trent'anni». E alla Lega che dite? «Anche Bossi capirà».

Al forum La Russa chiama gli addetti ai lavori sul tema: i capigruppo di Camera e Senato, Anedda e Nania, i responsabili di settore, Landi di Chiavenna per l'immigrazione, Ascierto per la sicurezza; il sottosegretario agli Interni Mantovano, quello agli Esteri Mantica. Saranno il nucleo del gruppo di lavoro per la proposta di legge. Se serve «si cambierà la Costituzione» (il leghista Maroni ha già detto di no, «dà bene alla Cdl», gli risponde La Russa). Ma già nel gruppo di lavoro le vedute sono diverse. Alfredo Mantovano si è

detto da subito d'accordo con la proposta di Fini (anche per il ministro Pisano «non è niente di trascendentale»); certo il maresciallo Ascierto calcherà la mano contro i clandestini.

A Via della Scrofa c'è anche Mario Landolfi, portavoce di An. Lui stesso, braccio destro di Fini che «nel merito» è d'accordo sul voto agli immigrati, è perplesso sul «metodo così dirompente». «Certo se si fosse confrontato con un gruppo ristretto, magari avrebbe trovato molti d'accordo con lui...Invece ha spiazzato tutti», commenta in Transatlantico. Nessuno sapeva nulla della proposta di Fini, persino il suo addetto stampa, Salvo Sottile «era sceso un attimo», ridacchia Landolfi che fa delle ipotesi sui vari perché: «Di sicuro per spezzare l'asse Fl-Lega, ma anche per

curare i rapporti con la Chiesa, con i sindacati, la Confindustria. Le prospettive nel Ppe...Insomma, un leader deve anche anticipare i suoi».

In superficie il partito segue la «new wave» di Fini, ma la base è in rivolta, sconcertata dall'annuncio bomba su un tema estraneo all'alfabeto di An. I ministri Gianni Gasparri e Maurizio Gasparri sono lontani anni luce: il primo è accanto a Fini dall'inizio, il secondo era e resta «pacatamente contrario». E, raccontano ieri i deputati di An, è stato proprio Gasparri il «berluscones» a sollevare gli animi scontenti nella riunione di Destra Protagonista la sera prima. Sua l'idea della lettera che Alessio Butti e Tommaso Foti hanno scritto: Caro Gianfranco, non siamo d'accordo nel merito e nel

metodo. Ieri mattina a Montecitorio le firme erano quasi 60 (su 99 deputati). «Toni troppo morbidi», protestano in molti della Destra Sociale e non solo («quelli del Nord», dice un meridionale), i mugugni si sprecano. «Mhhhh, non ne parliamo», ammette Butti, a quota 35 «l'ho strappata, quando ho capito che era diventato uno strumento contro Fini». Gasparri ieri era alla Camera, «è lui che ha bloccato la lettera, quando ha visto che c'erano anche le altre correnti», maligna un deputato. «Il partito era sconvolto, ma quella lettera era proprio da sfi-ga-ti», racconta Alessandra Mussolini, «droga, immigrazione e fecondazione, Fini sta dando retta alla Cei. Ma quando vai oltre l'Udc che fai? vai a sinistra. Insomma, vuole entrare nel Ppe, andare in Israele, che altro? Fini fa il free lance, mi pare più free che lance...». Poi trova sfogo insieme ai militanti di An su «Radio Padania»: «La Russa salta, al suo posto andranno Gina la polacca o Franco il marocchino». Da Milano Viviana Beccalossi invoca la riunione della direzione nazionale: Forza Nuova annuncia per sabato cortei «in cento città». Fini, alla fine, è «soddisfatto».

L'intervista

Teodoro Buontempo

deputato di An

Ma forse, ipotizza «er Pecora», la fuga in avanti serve come lasciappassare perché il partito sia accettato nel Ppe

«Attento, Gianfranco. Senza partito non vai da nessuna parte»

ROMA «Attento, Gianfranco, se sacrifichi il partito ti tarpi le ali». Teodoro Buontempo non è uno che segue il gregge, nonostante il nomignolo: «Er pecora». Affibbiatogli, semmai, per quel suo scorrazzare nei prati della periferia romana, preferito alla frequentazione degli apparati del partito. Una volta Msi, oggi An. Ma vissuto, da parte sua, senza soluzione di continuità. «Perché - protesta - i valori non sono datati: per chi ci crede sono aperti e moderni».

Allora, perché capeggi la rivolta contro Fini per la «svolta» sul diritto di voto agli immigrati?

«Guardi che non ho alcun dissenso sul merito della proposta. La considero, anzi, una ovvietà, se riferita al voto amministrativo degli immigrati regolarizzati, che hanno un contratto di lavoro, hanno acquisito la residenza e pagano

le tasse, l'Ici, la nettezza urbana. È scontato che non possano essere considerati cittadini di serie B, ma avere diritti commisurati ai doveri».

Tanto scontato non sembra, a giudicare dalle minacce della Lega di far saltare il governo e dalle prese di distanza di Forza Italia. Si apre una partita politica decisiva per gli equilibri del centrodestra, e voi che fate: la quinta colonna contro il vostro leader?

«Non noi, ma Fini ha provocato questa assimilazione impropria. È lui che ha tenuto a distinguersi dal partito, come se questo fosse intollerante, xenofobo, razzista e potesse crearci difficoltà, più che la Lega e il partito del premier. Noi, invece, diciamo che questa non è una partita personale: non è che Fini sia un aquila immobilizzata a terra dal partito. Può

anche liberarsi dalla zavorra del partito, ma va poi a sbattere contro la gabbia dell'alleanza. Se vuole realizzare una vera operazione politica, è lui ad aver bisogno del partito».

Crede che questo partito, così condizionato dal passato post-fascista, lo seguirà?

«Ma quali residui del passato... E, se pure ci fossero, lei crede che basti una mossa tattica per liberarsene?».

Lo dice Publio Fiori...

«È ingeneroso e superficiale. Non sa che alla fine degli anni Ottanta, in una conferenza internazionale sull'immigrazione, fu Pino Rauti a collegare l'immigrazione allo sviluppo, ed è tutto dire: era segretario di un partito, cosiddetto puro e duro, ridotto al 3,5%. Io stesso mi sono sempre ben guardato dal prendere la scor-

ciatoia di un certo populismo, che vive gli immigrati come una massa di disperati da affrontare con i fucili: da consigliare comunale ho fronteggiato con l'Opera nomadi chi dava la caccia agli zingari e ho lavorato con la Caritas per trovare una qualche sistemazione civile agli immigrati ammassati al buio in uno scantinato dei Mercati generali. Tanto più mi indigno quando mi si fa apparire come l'espressione di un partito intollerante. È bene che ci sia arrivato pure Fini, adesso, ma non gli permetto di far credere che lui è il coraggioso e io il retrogrado».

Eppure, quella di Fini appare una «svolta» anche grazie a questa distinzione dalla vecchia cultura di An. Come crede che l'abbia maturata?

«Un colpo di scena come questo lo si prepara, è ovvio. Fini deve esserci arrivato attraverso i

contatti che ha avuto nel suo ruolo di rappresentante del governo alla Convenzione per la Costituzione europea. In certi ambienti internazionali, compresi quelli del Ppe, perdura un'idea distorta del nostro partito, e Fini, che legittimamente può aspirare a fare il ministro degli Esteri, deve aver ritenuto di poterla meglio fronteggiare con uno scatto di protagonismo personale. A costo di scaricare sul partito un onere improprio».

Se serve a ottenere il lasciappassare per il Ppe, il gioco non vale la candela?

«Nel Ppe dovrebbe entrare Fini o An? A maggior ragione dovrebbe essere coinvolto il partito».

Cusi, ma la critica è sul metodo o è l'approdo a scandalizzarla?

«Non mi scandalizza dove si va, ma come si

va: se i nostri valori e i nostri legami sociali non trovano cittadinanza nel Ppe, è la condizione di subalternità che ne consegue a scandalizzarmi».

Appunto: quei legami e valori sono compatibili con una destra europea normale?

«Facciamola, allora, questa discussione, fino in fondo, chiariamo tutto quel che c'è da chiarire: sull'immigrazione, ma anche sulle pensioni, sulla finanziaria, sulle riforme istituzionali, e pure sul rapporto con la Lega e sul comando di Berlusconi. Di sicuro non è normale concepire il partito come un giocattolo, soffocare la vitalità, consegnarlo non a una classe dirigente ma a un manipolo di capicorrente. Un partito così non serve a niente e a nessuno. Nemmeno alle ambizioni di Fini».

p.c.

Laura Matteucci

MILANO Due anni e mezzo di centrodestra hanno reso le famiglie italiane sempre più povere. La nuova Finanziaria non le aiuterà, con i suoi bonus per i nuovi nati successivi al primo figlio e la proroga delle detrazioni Irpef per le ristrutturazioni edilizie. E in compenso la corsa dei prezzi non si arresta.

Adesso, lo ammette persino l'Istat: dopo mesi e mesi di polemiche con le associazioni dei consumatori e con l'Eurispes, da cui l'Istituto è sempre stato accusato di tenere troppo basso il tasso inflazionistico, il presidente dell'Istituto di statistica Luigi Biggieri ha parlato di un'«inflazione percepita al 6%», oltre il doppio del 2,8% ufficialmente stimato.

Lo ha fatto nel corso dell'audizione sulla Finanziaria alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, quando ha anche bollato come irrilevanti gli interventi previsti in Finanziaria a favore delle famiglie. In particolare, il bonus di mille euro per i nuovi nati (dal secondogenito in poi) secondo i conti dell'Istat sposta i redditi complessivi dei nuclei familiari appena dello 0,07%. Durissimo colpo per il ministro del Welfare Roberto Maroni che, molto fiero del bonus («una misura saggia e utile», lo definisce), ha invitato l'Istat a non lanciarsi in «azzardi».

Le misure pro-famiglie contenute in Finanziaria, dunque, alle famiglie non servono a nulla. In compenso, adesso anche l'Istat parla di inflazione al 6%. Un valore che si ottiene sommando il 2,8% ufficiale con il 3,2% che viene dalla prassi di arrotondare il valore dell'euro alle vecchie 2mila lire. «Non voglio fare l'equazione 1 euro uguale mille lire - ha detto Biggieri in Commissione - Ma uno statistico non può rifiutare, perché è un problema di arrotondamento, che normalmente si pensa che 1 euro vale 2mila lire. Purtroppo - prosegue il presidente dell'Istat - abbiamo avuto la sfortuna di avere l'euro a 1.936,27 e questo ha comportato una difficoltà. Quando penso a 1 euro penso a 2mila lire e si tratta di un arrotondamento del 3,2% che, aggiunto al 2,8% misurato, dà il 6% per l'inflazione percepita». Ancora Biggieri: «Non è successo in altri paesi - ha detto - perché il problema dell'arrotondamento è stato all'inverso».

Sardonico il commento dell'Eurispes: «Apprendiamo che l'Istat, dopo un anno di sforzi e di fatiche, è finalmente riuscita a stabilire che l'inflazione percepita è del 6%. Mancano ancora due punti al fatidico 8% indicato dall'Eurispes - dice il presidente, Gian Maria Fara - ma siamo convinti che con un ulteriore sforzo di percezione statistica

Eurispes: Biggieri faccia ancora un passo avanti, il costo della vita reale è arrivato all'8%

”

Gli Enti locali attaccano i contenuti della Finanziaria: insostenibile Regioni e Comuni: rischiamo il tracollo

DALL'INVIATO

Oswaldo Sabato

VIAREGGIO I piccoli Comuni rischieranno davvero il tracollo. I più grandi non è che starebbero meglio. Senza contare poi che a piangere miseria ci sono anche le Regioni e le amministrazioni provinciali. Non ha colore la protesta delle amministrazioni locali. Tutti: sia quelle di centrodestra che di centro sinistra, si lamentano della prossima Finanziaria. E il governo che fa? Si limita a dire che se i conti non vanno è colpa loro. «Bisogna costruire un modello di federalismo che ci consenta di spendere meglio e non di più» bacchetta il vice segretario all'Economia, Giuseppe Vegas. Una lezione di federalismo che ai sindaci e amministratori, giunti a Viareggio per il congresso annuale di Legautonomie, non è piaciuta molto. Tanto da spingerli

La Legautonomie non gradisce la lezione di federalismo impartita dal sottosegretario Vegas

”

rumoreggiare durante l'intervento del sottosegretario, fatto ieri a Viareggio, in chiusura della sessione mattutina della prima giornata del convegno nazionale delle autonomie locali. Nelle stesse ore anche da Roma, i presidenti delle Regioni riuniti in Conferenza, hanno dato «un giudizio non positivo» sulla Finanziaria definita «insostenibile». Mentre tutti aspettano da quattro anni la piena attuazione della riforma costituzionale sul federalismo. E l'attesa durerà ancora visto che con la Finanziaria 2004 il governo ha deciso di prorogare di un altro anno i lavori della Alta Commissione, che avrebbero già dovuto concludersi alla fine dello scorso marzo. Ecco perché le Regioni, come la Toscana, stanca di aspettare ha deciso di fare da se. «Noi abbiamo pronta una legge» ha annunciato dal palco viareggino l'assessore regionale Marco Montemagni. Tassa di scopo e tributi comunitativi potrebbero aumentare le risorse degli enti locali. Il tutto per dare una boccata di ossigeno ai bilanci locali. Perché il quadro è sempre più asfissiante sia per i sindaci, che per gli amministratori regionali, provinciali e delle comunità montane, pronti a scendere sul piede di guerra contro l'esecuti-

“ L'Istituto di statistica sostiene che il bonus da mille euro dal secondo figlio in poi non migliorerà il reddito dei cittadini



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Olivier Matthys/Ansa

Il ministro dell'Economia alle corde di fronte al pressing dell'opposizione. Angius: per favore ci vuole dire se metterà la fiducia?

Il solito Tremonti: tutta colpa dell'Ulivo

Bianca Di Giovanni

ROMA Ci mette buoni venti minuti il ministro Giulio Tremonti per dire ai parlamentari delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato due cose. Primo: la riforma delle pensioni è collegata alla Finanziaria. Secondo: gli incentivi per i dipendenti pubblici non incidono oggi sul bilancio. Vale a dire: per ora non ci sono. Due dettagli che sicuramente evolveranno ancora di più - se possibile - il clima con i sindacati, ed anche con qualche alleato «ribelle».

Ma Tremonti è allenato al corpo-a-corpo. Arriva in Senato dopo le «cannonate» del presidente del gruppo ds Gavino Angius, che gli chiede

«non fare inutili chiacchiere e dire se il governo porrà la fiducia sul decreto». Il ministro sceglie la prima opzione: inutili chiacchiere. Quanto alla fiducia, non se ne parla, così come da almeno due giorni la sottosegretaria Maria Teresa Armosino glissa sulla materia (c'è da attendersi blitz). Non una cifra sugli stanziamenti al Mezzogiorno nel 2004 (ripete la storiella degli otto miliardi, ma tutti slittati al 2006, forse come gli incentivi per gli statali), né sulle entrate triennarie (definite in linea e conseguenze al ciclo economico). L'unico numero tondo che Tremonti legge su un foglietto che sventola davanti ai parlamentari è 37,4 miliardi di euro, la somma di una tantum varate dalla scorsa legislatura. Cifra assolutamente

infondata, visto che in sole due settimane del centro-destra si è arrivati a 32 miliardi di una tantum, contro i 2 miliardi delle ultime due manovre dell'Ulivo. Ma tant'è. Tremonti la lancia lì per la gioia dei cronisti.

Stesso gioco delle tre carte sulla questione del collegamento tra Finanziaria, decretone e riforma delle pensioni. All'inizio il ministro sembra volare alto. «In Europa ci si chiede: è meglio fare correzioni di bilancio o riforme strutturali? - spiega - Il nostro debito pubblico non consente alternative: bisogna fare tutte e due». Per questo previdenza e manovra vanno di pari passo, argomenta ancora il titolare dell'economia pensando forse anche al rischio slittamento del testo sulle pensioni al 2004 se fosse

escluso dalla sessione di bilancio. Ci penserà il ministro Carlo Giovanardi a stabilire il collegamento tecnico di un collegato alla finanziaria del 2002 che diventa un collegato alla finanziaria 2004. Più marasma di così. Ma appena i senatori (Enrico Morando in testa) chiedono che il testo dell'emendamento venga depositato e domandano lumi sugli effetti per il bilancio, ecco che Tremonti «vira» verso un'altra interpretazione: il collegamento è politico, non finanziario. E allora cosa dovrebbe mai spiegare Giovanardi? Chissà. Altro quesito, sempre di Morando. Perché i risparmi della Consip non sono già inseriti nel bilancio a legislazione vigente? Risposta rinviata a data da destinarsi. Quanto al decretone, sulla

costituzionalità il senato dirà oggi la parola conclusiva, qualche parlamentare azzarda un parallelo con il terribile 1992 di Giuliano Amato. «Il nostro decreto è stato fatto per spingere l'economia e perché pensiamo - osserva il ministro - che ci sia una logica unitaria e omogenea con la manovra finanziaria». Non si spiega perché non inserire tutto in un solo provvedimento. Alla fine resta l'ultima trincea per il ministro: il condono edilizio. Sulla misura più discussa di tutto il «pacchetto» Tremonti ostenta sicurezza: le Regioni non riusciranno a mettere a rischio il gettito previsto (3,3 miliardi). E non solo: conferma anche la valutazione di costituzionalità del provvedimento nonostante la riforma del Titolo V.

Assemblea dei quadri e delegati: in Italia è calata la spesa previdenziale

I pensionati della Cgil: più fondi per gli anziani

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

BELLARIA (Rimini) Pensioni più dignitose per tutti. Lo Spi-Cgil si guarda bene dal prendere in prestito il famigerato slogan berlusconiano, ma il senso della vertenza che si appresta ad aprire con il governo sta proprio nella difesa del reddito, delle condizioni di vita, di chi il lavoro lo lascerà nei prossimi anni e quello di chi in pensione c'è già e fa fatica a contrastare gli effetti di una crisi che il governo non ha saputo evitare e che non ha saputo evitare. Un governo che in due anni ha prodotto, ha accusato Betty Leone aprendo ieri a Bellaria l'assemblea dei quadri e delegati dello Spi, circa mille in rappresentanza di un esercito di 2 milioni e 850mila iscritti al sindacato. Guasti che pesano su tutti, ma sugli anziani di più, basti pensare ai

Un'ovazione accoglie la proposta di rispedire al mittente le lettere annunciate dal premier

”

tagli ai trasferimenti agli Enti locali che avranno su di loro ricadute pesantissime. I pensionati riuniti dallo Spi non «percepiscono» solo un'inflazione al 6% ma anche il rischio che pagheranno un prezzo salato per i fallimenti di Tremonti. Chiedono che la Finanziaria venga corretta, deve essere «più sociale» perché il 30% della popolazione italiana (a tanto ammontano gli over 65) oggi è più povero. Più reddito per gli anziani, più welfare locale, il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai non autosufficienti: la battaglia d'autunno delle pantele grigie ha questi capisaldi. E non è «altra cosa» dalla mobilitazione a fianco delle confederazioni e di gran parte del sindacato italiano contro la riforma previdenziale varata dal governo, in piazza il 24 ottobre ci saranno anche loro. «Quella dello Spi è un'impostazione del tutto alternativa, nelle premesse e negli strumenti, a quella che ci viene proposta dall'esecutivo - spiega Morena Piccinini, responsabile previdenza della Cgil -». Lo specifico dei pensionati attuali si lega alle prospettive per i giovani e motivi in modo rilevante la mobilitazione a tutto campo che non attiene solo alla previdenza, ma anche al taglio della spe-

l'Istat riuscirà ad allinearsi alle posizioni dell'Eurispes».

Ma il botta e risposta più polemico è quello (l'ennesimo) tra Antonio D'Amato e Sergio Billè. Per il presidente degli industriali l'unico modo per bloccare l'inflazione è «individuare i veri responsabili, che impongono nell'ultimo miglio la speculazione e che trovano una spinta in alcuni pezzi del commercio». Parole respinte al mittente dal presidente di Confindustria, secondo cui le responsabilità sono tutte dell'industria. Contro le accuse ai commercianti si schiera anche la Confesercenti, che domani organizzerà un campagna in cento città per «dire finalmente la verità sui prezzi».

La Cgil chiede una precisazione: «L'Istat - dice Gian Paolo Patta, segretario confederale - ha il dovere di chiarire se il 6% è l'indice dell'inflazione effettiva, poiché in questo caso l'effetto sulla

rivalutazione delle pensioni deve essere immediato». Secondo Patta, la «babele» di indici sull'inflazione (dalla reale, alla programmata, alla percepita, all'indice per la collettività fino all'armonizzato europeo) crea confusione e «ha conseguenze importanti», perché è sulla base di questi indici che si rinnovano i contratti di lavoro e si aggiornano le pensioni. Per questo, «qualora l'inflazione percepita fosse qualche effettiva è evidente occorre riscrivere sia il Dpef che l'intera Finanziaria».

Finanziaria che, peraltro, alle famiglie non porterà in tasca un centesimo in più. Irrilevante l'impatto dell'assegno da mille euro per i figli, nullo quello della proroga delle detrazioni Irpef pari al 36% per le ristrutturazioni edilizie. «Beneficiranno dei provvedimenti poco più di 1 milione di famiglie sugli oltre 21 milioni di nuclei, con un guadagno medio pari a 415 euro - spiega ancora Biggieri - Nel complesso, quindi, il reddito disponibile aumenterebbe in modo insignificante (in media dello 0,07% nel 2004)».

Secondo le simulazioni dell'Istat l'aumento più consistente andrebbe alle famiglie numerose e a quelle dove la persona di riferimento ha meno di 35 anni. Per le famiglie povere, le condizioni migliorerebbero leggermente. In conclusione, spiega l'Istat, «la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi si ridurrebbe in modo quasi impercettibile». La Finanziaria nel complesso, sempre secondo l'analisi dell'Istat, non apporterà benefici al deficit 2004 ma, anzi, lo appesantirà di 2,6 miliardi di euro.

Polemica la reazione di Maroni. «Compiuto dell'Istat è certificare quello che è avvenuto, non quello che avverrà, magari con maggiore precisione di quanto fatto in recenti occasioni», ha tagliato corto.

Patta (Cgil): se i dati sono questi, allora bisogna riscrivere la Finanziaria e rifare i contratti di lavoro

”

sa sociale».

La discussione sulla «controriforma» ha tenuto banco nel dibattito delle commissioni, tutti gli intervenuti sono partiti dai giovani o dai meno giovani comunque precari alle prese con una pensione che sembra un miraggio. «Abbiamo già fatto una riforma radicale della previdenza in anticipo rispetto agli altri paesi europei - ha continuato la segretaria generale Betty Leone -». In dieci anni l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil è scesa di 7 punti, più del doppio di quanto ottenuto dalla Francia (3,2 punti) mentre in Germania la proposta del governo porterà a una riduzione di un punto percentuale» ha detto anticipando i risultati di una ricerca realizzata dal Cer che verrà presentata oggi. Un po' di dati per dire che nuove norme non servono, opinione condivisa dal segretario nazionale della Fnp-Cisl, Luigi Battisti e dal segretario generale della Uil pensionati Silvano Miniatì. Quest'ultimo ha infiammato la platea quando ha proposto di avviare una grande raccolta delle lettere che il premier si appresta ad inviare agli italiani per dire la sua, raccoglierte e rispediti al mittente.

Non si tratta di stravolgere la Dini, per lo Spi-Cgil le priorità sono altre a cominciare dalla difesa del potere d'acquisto delle pensioni anche attraverso misure fiscali. La Dini va invece completata nell'applicazione per ottenere ulteriori risparmi da destinare ad un fondo di solidarietà per i lavoratori precari e discontinui. Le «immotivate» differenze delle aliquote contributive fra tutti i lavoratori vanno corrette; e va garantita da subito la possibilità di costruire una previdenza integrativa.

Bruno Marolo

WASHINGTON È l'economia, stupido. Il motto di Bill Clinton si è rivelato più vero di quanto egli stesso avrebbe voluto nel referendum in California. Gli appelli di Clinton non sono bastati per evitare che l'impopolare governatore democratico Gray Davis fosse cacciato e sostituito con Arnold Schwarzenegger. Eletto trionfalmente nel 1998 quando gli affari di Hollywood e Silicon Valley andavano a gonfie vele, Davis era scampato al voto del novembre 2002 per il rotto della cuffia e aveva continuato ad accumulare debiti. Nulla ormai poteva salvarlo dalla rivolta degli elettori delusi. Il 55% ha votato sì alla destituzione. Schwarzenegger si è fatto largo tra le rovine come gli improbabili eroi dei suoi film. A un pubblico che chiedeva di sognare ha fatto promesse che non potrebbe mantenere neppure in sogno: pareggiare il bilancio senza aumentare le tasse. La follia lo ha seguito senza domande. Il 47% delle donne ha votato per lui nonostante le denunce per molestie sessuali, nell'ora della vittoria si è spenta la polemica sulla sua ammirazione giovanile per Hitler.

Mancavano diverse ore alla chiusura dei seggi quando dai sondaggi di uscita è emerso un verdetto senza appello: ko alla prima ripresa. Lo spoglio delle schede diventava una formalità e il governatore Davis ha ammesso la sconfitta senza attendere oltre. «Accetto il giudizio degli elettori - ha dichiarato - e rivolgo a tutti un appello perché si lascino alle spalle il caos e le divisioni del passato in nome del bene comune». Schwarzenegger ha rilanciato: «Ci aspettano scelte difficili, dobbiamo ricostruire lo stato insieme». I primi giorni saranno decisivi. Le sorti della California sono nelle mani di un divo che tutti riconoscono per strada e nessuno conosce veramente. Tutti hanno visto i particolari della sua anatomia ingigantiti sullo schermo, hanno ascoltato l'accento tedesco con cui lancia ordini e minacce, sanno che a Washington ha comprato la villa dei Rockefeller e ha sposato Maria Shriver, nota giornalista della dinastia dei Kennedy. Nessuno, invece, ha idea di quello che farà una volta seduto sulla poltrona del governatore. Nell'ultimo comizio, davanti al congresso della California, Schwarzenegger impugnava una scopa come un'arma. «E ora di fare pulizia», minacciava. Ora ha cambiato tono. Deve convivere con il vice governatore Cruz Bustamante, suo rivale nelle elezioni, che come lui rimarrà in carica fino al 2006. Deve collaborare con un congresso in cui il partito democratico ha la maggioranza assoluta. Se la cava con una battuta: «Mia moglie è democratica come soltanto una Kennedy può esserlo, eppure la conviven-

Il 47% delle donne ha votato per lui nonostante la polemica sulle denunce per molestie sessuali



“ Terminator vince promettendo di pareggiare il bilancio senza aumentare le tasse. Ma mantenere fede agli impegni non sarà facile ”



Dovrà governare con un vice suo rivale nelle elezioni e con un Congresso in cui i democratici hanno la maggioranza assoluta ”

Schwarzenegger conquista la California

Il 55% vota per mandare a casa il democratico Davis. L'attore: ora rilancerò l'economia dello Stato



Il neogovernatore della California Arnold Schwarzenegger ritratto in un poster appeso in una palestra irachena

za non pone problemi». Ha il potere di licenziare 1100 pubblici funzionari nominati dal predecessore, tutti legati al partito avversario, ma difficilmente lo farà. Ha bisogno di tutti. Intanto, ha nominato il deputato repubblicano David Dreier come capo della squadra che gestirà la transizione tra l'amministrazione del governatore uscente Gray Davis e la sua, che si insedierà probabilmente tra un mese. Entro gennaio deve presentare al congresso la legge finanziaria per il prossimo anno fiscale, che comincerà a luglio. Il predecessore era riuscito a tappare per l'anno in corso un buco di 32 miliardi di dollari indebitandosi pesantemente con le banche e infliggendo tagli provvisori ai servizi pubblici. L'anno prossimo ci saranno interessi da pagare e nuove spese obbligatorie da affrontare. Nel bilancio di previsione che Davis aveva cominciato a preparare c'è un buco di otto miliardi di dollari.

Schwarzenegger deve trovarli e per farsi eleggere si è legato le mani. Ha assicurato che non aumenterà le tasse e non sacrificherà la pubblica istruzione, che assorbe il 40% delle spese. Peggio: si è impegnato a revocare il decreto con il quale il predecessore ha triplicato la tassa di circolazione sulle auto. L'aumento ha suscitato il furore degli automobilisti e Gray Davis ha perduto il posto anche per questo motivo. La revoca tuttavia costerà al tesoro della California altri 4 miliardi di dollari. «Sono un buon venditore - assicura Schwarzenegger - in vita mia non ho fatto altro che promuovere prodotti». Anch'egli, come George Bush, spera in una ripresa dell'economia. Bush è religioso fino alla bigottaria, e può sempre pregare per il miracolo. Schwarzenegger finora ha dimostrato molta fede in se stesso. Se possa fare miracoli, ancora nessuno lo sa. Contro Gray Davis si sono sollevate anche forze che di solito sostengono il suo partito: sindacati, immigrati, neri e donne. Nei progetti a lungo termine di Bush la rivolta contro un'amministrazione democratica avrebbe forse procurato una sistemazione per una donna nera e repubblicana. A Condoleezza Rice non sarebbe spiaciuto tornare in California come governatore nel 2006. La prematura insurrezione degli elettori ha sventato il piano e assegnato il potere a un repubblicano imprevedibile come Schwarzenegger. Altre teste forse cadranno. Leon Panetta, ex capo di gabinetto di Bill Clinton, aveva qualche ambizione di governo in California egli stesso ma ha creduto prudente rinunciare. «La gente - spiega - è esasperata dalle continue crisi e vuole vendicarsi dei politici. Se fossi repubblicano non sarei troppo contento di quello che sta accadendo». Anche alla Casa Bianca c'è un presidente che ha trovato un bilancio attivo e continua a indebitarsi.

Lo Stato ha un bilancio di previsione con un buco di otto miliardi di dollari. Il vincitore non vuole fare tagli



Maria Shriver, nipote dei Kennedy

La moglie reporter rivuole il lavoro. Ma la tv Nbc: conflitto d'interessi

WASHINGTON Si profila un conflitto di interesse per la nuova first lady della California. La signora Schwarzenegger vorrebbe riprendere il lavoro come giornalista nella rete televisiva Nbc, usando il nome da ragazza: Maria Shriver. Ma la trattativa si annuncia delicata: il suo nuovo ruolo pubblico potrebbe essere in contrasto

con le regole di imparzialità dei telegiornali americani. «Maria - ha dichiarato la portavoce Sara Lee - tiene molto al suo lavoro, come tutti sanno. Non posso dire quando tornerà in televisione e con quale incarico. Sono cose che riguardano lei e la Nbc News». Negli Stati Uniti vi è una netta distinzione tra i

commentatori e i giornalisti che presentano le notizie al pubblico come ha fatto finora Maria Shriver. A questi ultimi è vietato prendere posizione in favore di un partito. Dan Rader, il popolare conduttore dei telegiornali della Cbs, è stato censurato dalla direzione per avere rivelato che vota per i democratici. Maria Shriver è nipote del senatore democratico Ted Kennedy e moglie del governatore repubblicano Arnold Schwarzenegger. Questa situazione non sarebbe un problema se ella stessa non si fosse impegnata, a fondo, nella campagna elettorale del marito.

Il presidente della Nbc Neal Shapiro ha indicato che potrà tornare a lavorare, ma con qualche limitazione. «Maria - ha detto - è una giornalista di grande esperienza e professionalità. Non deve essere costretta a rinunciare al posto soltanto perché il marito ha vinto le elezioni». Ha aggiunto però che non sarebbe possibile affidarle servizi sulla California o sui argomenti che riguardano Schwarzenegger o il suo partito. In pratica questo esclude che possa occuparsi ancora di notizie politiche. Nella campagna elettorale del 2000 Maria Shriver si è fatta nota-

re come giornalista per l'approccio aggressivo verso i candidati. Una volta è stata allontanata in malo modo dal senatore John McCain, rivale di Bush nelle primarie del partito repubblicano, mentre cercava di rivolgergli una domanda. Per aiutare il marito a diventare governatore ha ottenuto l'aspettativa dalla Nbc. Ha assunto un ruolo di primo piano quando Schwarzenegger è stato accusato di molestie sessuali da 16 donne. Si è presentata sul palco al suo fianco e ha esclamato: «Non sarei qui se mio marito non fosse una persona meravigliosa».

b.m.

Roberto Rezzo

NEW YORK Guai in vista per il generale Wesley Clark, candidato di punta dei democratici per le presidenziali del 2004: ha criticato l'amministrazione Bush durante una serie di conferenze a pagamento, e questo potrebbe costituire una violazione della legge sui finanziamenti elettorali. Una norma prevede infatti che i candidati non possano ricevere contributi da società, organizzazioni sindacali, singoli individui e neppure università per qualsiasi tipo di manifestazione nell'ambito della loro campagna elettorale.

Da quando ha lasciato l'incarico di comandante della Nato alla fine della guerra in Kosovo, Clark - oltre a fare l'analista politico per la rete televisiva Cnn - è stato uno dei conferenzieri più richiesti nei campus americani, disposti a sborsare sino a 30mila dollari per un suo intervento. Ne aveva diversi in programma ben prima di scendere in campo per lanciare la sfida a George W. Bush, e quello tenuto la scorsa settimana alla St. Paul University gli ha attirato le critiche di molti osservatori, cui la stampa americana ha dato ieri grande rilievo. Rispondendo alle domande del pubblico, l'ex generale ha definito un errore la guerra nel Golfo e sparato a zero sulle scelte del governo, sia in tema di economia che di politica estera; quindi è passato a spiegare cosa farà se il prossimo

Comizio all'università, guai per Clark

Accuse al candidato democratico: doveva fare una conferenza a pagamento, ha violato la legge sul finanziamento

anno diventerà presidente degli Stati Uniti al posto di George W. Bush.

«Quando uno decide di entrare nella campagna elettorale deve rispettare le regole del gioco», ha commentato Larry Noble, ex consulente legale della Federal Election Commission, l'organismo di controllo competente in materia. La Fec sinora non ha annunciato nessuna intenzione di aprire un'inchiesta contro Clark, e con tutta probabilità l'unica conseguenza alle polemiche sarà la cancellazione di due conferenze che l'ex generale aveva in calendario per la prossima settimana. L'attuale capo della Fec ritiene infatti che Clark «non abbia influenzato intenzionalmente l'esito delle elezioni con il suo intervento»; un conto è trasformare una conferenza in un comizio, altro è far riferimento al proprio programma politico mentre si risponde a una domanda sull'argomento.

L'incidente è giudicato comunque una leggerezza da parte di Clark che - secondo fonti vicine al Partito democratico - dovrebbe prestare maggiore attenzione a

non prestare il fianco a simili attacchi. Senz'altro l'ex generale, alla sua prima esperienza politica, è stato mal consigliato, soprattutto per-

ché nel suo staff siede Brad Litchfield, un ex dirigente della Fec, che con tanto di parere scritto diffuso nel 1992 il candidato repubblicano

David Duke dal parlare a pagamento alla Vanderbilt University. Nella tempesta era finita nel 1999, mentre decideva se candidarsi alla

Casa Bianca, anche Elizabeth Dole, sul libro paga di molte società private come conferenziere.

Altri segnali indicano che la

Spagna, la Costituzione si cambia col consenso di tutti

Modificare la Costituzione si, ma solo con l'appoggio di tutti. Il monito arriva dai sette padri della Costituzione spagnola, secondo i quali la Carta Magna può essere modificata solo se si ha il consenso da parte di tutte le forze politiche. In occasione del 25° anniversario della Carta Magna spagnola, i sette padri della Costituzione - José Pedro Pérez-Llorca, Miguel Herrero Rodríguez de Minon, Gabriel Cisneros, Gregorio Peces-Barba, Manuel Fraga, Miquel Roca y Jordi Solé Tura - hanno infatti sottoscritto una dichiarazione simbolica, nella quale viene espressamente detto che «in futuro le eventuali riforme costituzionali devono avere l'identico o maggiore consenso che

si ebbe nell'elaborare la Carta Magna nel 1978». La dichiarazione simbolica è stata accolta da tutti i rappresentanti dei principali partiti politici presenti all'incontro organizzato per festeggiare la nascita della Costituzione. L'unico assente il Partito nazionalista basco. Jordi Solé Tura, che non ha preso parte alla festa per motivi di salute, ha fatto sapere di appoggiare l'iniziativa dei padri della Costituzione postfranchista. I festeggiamenti per la nascita della Carta Magna si concluderanno in Spagna il 6 dicembre prossimo con una cerimonia al parlamento, alla quale prenderà parte anche la famiglia reale.

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

macchina elettorale di Clark è ancora in rodaggio, nonostante in poche settimane l'ex generale sia balzato in testa a tutti i sondaggi come alternativa a Bush. Donnie Fowler, manager della campagna, ha annunciato le dimissioni sbattendo la porta, in polemica con l'arrivo dei nuovi consiglieri inviati dall'ex presidente Bill Clinton, considerato il principale sponsor della candidatura Clark. «In qualsiasi campagna elettorale si creano frizioni e contrasti nell'apparato organizzativo - ha minimizzato il portavoce Eli Segal - È accaduto anche in questa, non vedo cosa ci sia di grave o allarmante». In un breve comunicato scritto, Eli Segal, presidente del comitato per l'elezione di Clark, ha ringraziato Fowler per il lavoro svolto: «Quello che è riuscito a fare in un paio di settimane è straordinario». Il riferimento è anche agli oltre due milioni di dollari di contributi raccolti attraverso Internet, un fatto senza precedenti nelle campagne elettorali americane.

Proprio l'utilizzo di Internet sembra essere stato il motivo scatenante dei contrasti: la squadra di fiducia di Clinton, composta da Mark Fabiani, Ron Klain e Mickey Kantor, non pare prendere troppo sul serio il canale di comunicazione aperto online con la base degli elettori, preferendo spostare i temi della campagna su binari più tradizionali, gli stessi che hanno guidato la sfortunata campagna di Al Gore alle ultime presidenziali.

Cinzia Zambrano

È l'allarmante dato che emerge dal Rapporto Onu sullo stato della popolazione 2003. La generazione dei giovani, la più grande nella storia del mondo

Aids, ogni 14 secondi un ragazzo si ammala

Un miliardo è duecentomila. Mai stati così tanti gli adolescenti nel mondo, una generazione di giovani sotto i 25 anni che rappresenta la «più grande sfida del XXI», un «bonus demografico» sul quale puntare per lanciare una trasformazione sociale ed economica. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove vive circa l'87 per cento degli adolescenti. L'appello arriva dall'ultimo Rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) sulla stato della popolazione mondiale del 2003, presentato ieri in varie capitali del mondo, pubblicato in Italia dall'Aids e intitolato: «1 miliardo che conta».

Un corposo dossier che fotografa le condizioni di vita degli adolescenti, evidenziando disuguaglianze, gap culturali e sociali di chi vive nel Nord e nel sud del mondo, e snocciolando un dato allarmante: ogni 14 secondi un adolescente contrae il virus dell'Hiv e le ragazze sono tra le più colpite. L'Aids dunque - avverte il documento - è diventata «la malattia dei giovani» dove circa la metà

nei nuovi contagi ed almeno «un terzo degli oltre 333 milioni di nuovi casi di malattie a trasmissione sessuale curabili, si verificano tra persone di età comprese tra i 15 e i 24 anni». Per combattere quella che si annuncia essere una «catastrofe globale» - così l'ha definita Thoraya Ahmed Obaid nel presentare il rapporto a Londra - c'è bisogno di maggiore informazione, perché - dice il documento - «solo una piccola percentuale sa di aver contratto il virus e la maggioranza dei giovani ignora come si trasmette l'Hiv».

Il diritto alla salute, all'istruzione e all'informazione devono essere quindi le priorità delle future politiche economiche dei governi, dal momento che quella presa in esame dall'Unfpa sarà la generazione del domani. È l'appello che emerge dal rapporto, un appello diretto anche all'Italia. Daniela Colombo, presiden-

La radionovela che fa lezioni sessuali

Per combattere il dramma dell'Aids è necessario mettere a punto piani che tengano conto delle diverse situazioni sociali. Il Fondo promuove in diversi paesi iniziative miranti a diffondere informazioni sull'Aids, collaborando non solo con le istituzioni locali ma anche con i mezzi di comunicazione. Un esempio è la Giamaica, dove è stata creata, con l'aiuto del Fondo, una radio novela che cerca di sfatare i miti che circondano le sessualità, mettendo in evidenza la vulnerabilità dei giovani alle infezioni, e fornendo informazioni sulla prevenzione. Un altro esempio di collaborazione tra Unfpa e istituzioni locali è la Mongolia dove il 60% delle scuole secondarie del paese ha adottato un programma scolastico che comprende anche lezioni di educazione sessuale. In Nepal invece l'Unfpa ha lavorato con il governo per sensibilizzare le famiglie sui rischi legati ai matrimoni precoci.

Prima volta, per le italiane è dopo i 20 anni

Le ragazze italiane arrivano al primo rapporto sessuale dopo i 20 anni e per questo sono più protette da malattie trasmesse sessualmente. È un altro dato che emerge dall'indagine condotta in tutta Europa dalla Family Fertility Survey (FFS) su commissione dell'Onu e citato ieri alla presentazione del Rapporto Unfpa sulla popolazione mondiale 2003. La scoperta più tardiva del sesso da parte delle ragazze europee in confronto, ad esempio a quelle africane, fa sì che rispetto all'esposizione al rischio di Hiv/Aids spesso la situazione non è assolutamente confrontabile. In Europa - è stato rilevato - sono infatti i ragazzi la categoria più esposta al rischio di malattia, anche se le donne sono in aumento. In Italia, ad esempio, nel 1985 le donne erano il 16,5% delle persone infette da Hiv, già lo scorso anno la cifra aveva raggiunto il 24%.

dell'Aids, presentando il rapporto ieri ha infatti sottolineato che nel piano dell'assistenza internazionale, i fondi donati dall'Italia sono stati tagliati del 29%, facendo scendere il Paese dal 12° al 13° posto nella lista dei donatori.

Il picco demografico di teenager su una popolazione globale che per metà ha meno di 25 anni, apre dunque una «finestra di opportunità» per un gran numero di paesi che possono trarre vantaggio per lanciare una trasformazione sociale ed economica. I problemi più urgenti sono le condizioni di vita e di lavoro, insieme alla negligenza e agli scarsi finanziamenti in materia di salute sessuale. La metà degli adolescenti - sostiene il rapporto - è povera, «1 su 4» di questi ragazzi vive in condizioni di estrema povertà, cioè con «meno di un dollaro al giorno» e la metà di loro con «meno di 2».

Un altro problema è dato dai matrimoni e gravidanze precoci. Nei paesi in via di sviluppo «82 milioni di ragazze che hanno oggi tra i 10 e 17 anni saranno sposate prima del loro 18° compleanno», interrompendo così gli studi e limitando fortemente le opportunità di scelta futura. Mentre «le ragazze tra i 15 e 19 anni hanno il doppio delle probabilità di morire di parto di coloro che hanno superato i 20 anni».

Dopo aver snocciolato questi e tanti altri dati il rapporto dell'Onu rileva che tutto questo ha un costo in termini individuali, ma anche di mancato sviluppo per interi paesi. Un costo che potrebbe diventare un risparmio per le amministrazioni pubbliche alla voce di spesa socio-sanitaria: «se si spende 1 dollaro a testa per informare gli adolescenti su come prevenire Aids e gravidanze indesiderate, il Governo Usa - dicono gli esperti Onu - risparmierà 2,65 dollari a testa in termini di spesa socio-sanitaria. In paesi dove il 20% della popolazione ha contratto l'Hiv, per ogni dollaro investito per campagne di prevenzione si guadagneranno 99 dollari in termini di risparmi e sviluppo».

Figlia di desaparecidos: non voglio la verità

La Corte Suprema argentina le ha riconosciuto il diritto di non sottoporsi all'esame del Dna

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Evelyn Vasquez si è fatta fotografare sorridendo davanti al portone della sua casa di Mar del Plata ed ha risposto serena alle domande dei cronisti venuti da Buenos Aires per intervistarla. Ad un mese dal suo ventiseiesimo compleanno e a pochi passi dalla laurea in ingegneria industriale, ha accolto con soddisfazione la decisione della Corte Suprema argentina, che le ha riconosciuto il diritto a non sottoporsi all'esame del Dna che avrebbe dovuto stabilire la sua vera identità. Una verità venuta a galla due anni fa, quando il sottufficiale di marina Policarpo Vasquez, l'uomo che ancora oggi Evelyn chiama papà, ha ammesso davanti ad un giudice di averla ricevuta in «adozione» quando era ancora in fasce, da commilitoni della Esma, il famigerato centro di tortura e sterminio di Buenos Aires ai tempi della dittatura militare. La giovane sarebbe una figlia di desaparecidos, sottratta alla propria vera madre subito dopo il parto e affidata illegalmente ad un'altra famiglia. Ma Evelyn non ne vuole sapere e per questo si è rifiutata di sottoporsi al test.

L'inchiesta parti quattro anni fa grazie alla perseveranza di Inocencia Pegoraro, oriunda italiana madre di Susana, catturata dai militari nel giugno del 1977 insieme al compagno Ricardo Bauer. Allora Susana era incinta di quattro mesi e secondo la testimonianza dei pochi sopravvissuti della Esma diede alla luce proprio negli scantinati del lager. Secondo Inocencia Pegoraro e Angelica Bauer, madre di Ricardo, quella bambina sarebbe, oggi, Evelyn; la loro nipote. Ma sarà difficile provarlo visto che la Corte Suprema, l'ultima istanza del sistema giudiziario argentino, ha accolto l'appello della giovane liberandola dall'obbligo dell'esame del Dna. «Forzare una persona maggiorenne ad un esame di questo tipo - hanno sentenziato i giudici - rappresenterebbe una grave violazione del diritto all'intimità garantito dalla nostra Costituzione».



Una manifestazione di parenti di desaparecidos svoltasi a Buenos Aires

La decisione, che segna un precedente giuridico per casi futuri, ha provocato durissime reazioni da parte dei famigliari dei desaparecidos e dei principali gruppi in difesa dei diritti umani in Argentina. Negli ultimi anni, proprio grazie ai campioni di sangue e alle ciocche di capelli depositati dalle «Nonne di Piazza di Maggio» presso una banca genetica di un ospedale di Buenos Aires, ottanta giovani hanno potuto ricostruire la propria identità. «La decisione della Corte - ha dichiarato l'avvocato delle "Abuelas" Alcira Rios - rappresenta un riconoscimento esplicito al terrorismo di Stato, al sequestro dei minori e alla politica di sterminio della dittatura. Lo Stato ha l'obbligo di garantire il diritto all'identità e di castigare i re-

sponsabili dei crimini commessi vent'anni fa che hanno ancora oggi ripercussioni sulla vita quotidiana di centinaia di giovani argentini».

La mossa della Corte ha suscitato malumore anche nel governo di Ne-

Un colpo alle lotte delle «Nonne di Piazza di Maggio» che cercano prove sui crimini della dittatura



stor Kirchner, da mesi impegnato in una battaglia per riaprire i processi sui crimini commessi dalla dittatura: il sottosegretario ai diritti umani Eduardo Luis Duhalde (omonimo dell'ex presidente Duhalde) ha annunciato che l'esecutivo promuoverà un disegno di legge ad hoc per «rimediare quanto fatto dalla Corte». In un'intervista concessa al quotidiano «La Nación» Evelyn ha ammesso invece di sentirsi sollevata per la decisione presa dai giudici. «Ho sempre detto che mi sottoporro all'esame solo quando mi assicureranno che il risultato non servirà per arrestare di nuovo la persona che considero a tutti gli effetti come il mio vero padre. La cosa più importante, per me, è difendere la mia famiglia, con la quale sono cre-

sciuta fino ad oggi. Non conosco - ha aggiunto - Inocencia Pegoraro e Angelica Bauer (la presunta nonna paterna) né so perché sono così sicure di essere le mie vere nonne. Capisco la loro disperazione e ammiro la loro lotta ma per me restano delle sconosciute». La storia di Evelyn ha anche un versante italiano. Il nome della sua presunta madre biologica Susana Pegoraro, infatti, figura infatti nell'inchiesta aperta a Roma contro l'ex tenente argentino Alfredo Astiz, uno dei principali responsabili della Esma, per la scomparsa di tre cittadini italiani negli anni della dittatura. La richiesta d'estradizione di Astiz inviata nel 2001 dalla magistratura italiana fu respinta dal governo dell'ex presidente Fernando de la Rúa.

Somalia

Due arresti per l'omicidio della volontaria italiana

Due persone sospettate di essere gli autori dell'assassinio della missionaria laica Annalena Tonelli, avvenuta lunedì in Somaliland, sarebbero state arrestate dalla polizia locale. Lo ha detto ieri alla Camera, nel corso del «question time» il ministro degli Esteri Franco Frattini che ha assicurato l'interessamento della Farnesina alle indagini.

La morte di Annalena Tonelli - ha affermato il ministro - «conferma che la sicurezza degli operatori umanitari è strettamente legata all'affermarsi nel paese di quelle basilari condizioni di pace e stabilità per le quali il governo italiano continua ad essere impegnato». «Noi - ha sostenuto il titolare della Farnesina - abbiamo contribuito in maniera significativa al negoziato di riconciliazione nazionale in corso in Kenya sotto l'egida dell'organizzazione regionale africana Igads». I deputati Ds, Sauro Sedioli e Walter Bielli, hanno osservato che, nonostante la risposta del ministro «rimangono però alcuni interrogativi in particolare sull'impegno indirizzato a mantenere in vita l'ospedale diretto dalla dottoressa Tonelli».

«Abbiamo insistito e insisteremo - sostengono i due deputati - affinché gli aiuti umanitari, invece che inseguire logiche di guerra, siano indirizzati a perseguire la sicurezza degli operatori che svolgono la loro attività in zone a rischio e a richiedere finanziamenti adeguati a tali scopi». I parlamentari Ds hanno sollecitato il governo ad assicurare che l'ospedale dove operava la volontaria italiana prosegua l'attività.

Una condanna senza appelli dell'uccisione della volontaria italiana è stata espressa dal presidente del parlamento europeo Pat Fox che ha definito la vittima dell'agguato «un esempio di coraggio e perseveranza».

Dal paese africano giungono intanto notizie di nuove battaglie. Violenti scontri sono avvenuti nella regione di Bay, nel centro sud della Somalia. La battaglia ha causato sedici morti e venti feriti. Nei combattimenti sono stati coinvolti milizie formalmente tra loro alleate, e legate al clan Rahamweh che controlla la regione.

segue dalla prima

Hanno eletto Governator

Si potrebbe presumere che George W. Bush ne sia felice. Gli apre una prospettiva nuova per l'appuntamento del 2004 in uno Stato che aveva votato per il candidato democratico nelle ultime tre presidenziali.

E invece, molti commentatori americani mettono in dubbio che abbia granché di cui rallegrarsi. Spiegano che questo successo repubblicano in California «potrebbe finire col recar-gli più danno che vantaggi, se Schwarzenegger non riuscisse a dirimere i problemi fiscali che ha ereditato». Non ha questi grandi margini: malgrado la dimensione apparente del successo, a conti fatti il numero di voti che ha preso è praticamente uguale a quello di chi ha votato per mantenere in carica il democratico Gray Davis (3 milioni e mezzo); ha preso i voti repubblicani, ma anche molti voti di elettori de-

mocratici. Soprattutto non ha molto tempo da un elettorato tanto arrabbiato da punire così clamorosamente chi aveva eletto appena un anno prima, non c'è da attendersi molta pazienza nei confronti del successore. Non basta schiodare l'avversario. Bisogna saper dimostrare, rapidamente, di essere in grado di far meglio. Terminator è avvertito. Anche per questo forse Bush prende le distanze.

Folklore sul candidato a parte, tutto, ci spiegano, nasce dal maledetto buco di 38 miliardi di dollari nei bilanci dello Stato per l'anno fiscale in corso. Dovuto al collasso della bolla della New Economy nel 2000. A fine anni '90 avevano un surplus, grazie al fatto che buona parte delle entrate fiscali della California veniva dai guadagni in Borsa. L'avevano dilapidato. Ma uno dei paradossi è che per quanto possano aver sbagliato, non si vede come un nuovo governatore possa provi rimedio. La ragione principale è che i governatori degli States americani hanno le mani legate in materia quanto e più dei governanti europei. L'economista Paul Krugman ha definito le norme che

proibiscono agli Stati e ai governi locali di operare in deficit come «una versione americana del patto di stabilità di Maastricht». Curioso che le magagne del più «americano» degli States rieccheggino quelle di casa nostra in Europa. Ma a questo limite gli elettori californiani hanno aggiunto del loro, facendo passare per referendum, anno dopo anno, norme che restringono ulteriormente le scelte possibili.

L'economista Laura d'Andrea Tyson, che aveva fatto parte del governo di Bill Clinton, ha ricordato che i referendum di cui la California ha la mania (il recall del governatore è tra questi), erano misure «progressive», concepite da un secolo a questa parte per dar voce ai cittadini rispetto agli «interessi costituiti dei ricchi». Ma in 20 anni ne hanno fatti 600, che hanno finito più per legare le mani a tutti che indicare soluzioni. Ad esempio, una norma che risale ai tempi della crisi fiscale del 1933, richiede che le «finanziarie» dello Stato vengano approvate con una maggioranza dei due terzi. La Proposition 13, plebiscitata col 65% dei voti nel 1978 estendeva la super maggioran-

za a ogni aumento delle tasse. La stessa Proposition 13, nata da una crociata anti-fisco che Schwarzenegger non è in grado di rinnegare, limitava le tasse immobiliari a 1% del valore d'acquisto, con rivalutazioni irrisorie. La Proposition 98, approvata nel 1988, impone che un minimo del 40% del bilancio venga speso per la scuola primaria e secondaria pubbliche. La Proposition 42, approvata lo scorso anno, impone che eventuali tasse sulla benzina vadano solo ai progetti per i trasporti. Istruzione, sanità, prigioni e polizie costituiscono il 90% della spesa. Fatti i conti, oltre il 70% della spesa sfugge per referendum al controllo degli organismi politici.

Il risultato è che infrastrutture e servizi vanno a rotoli. Non solo in California ma anche nel resto degli Stati uniti. Felix Rohatyn ha recentemente ricordato sul New York Times che per le manutenzioni urgenti gli ci vorrebbero 1600 miliardi in quattro anni, venti volte quello che gli occorre in Irak. Ma nella California che era l'Eldorado dell'American dream si sente più che altrove.

«Quello del bilancio della California è soprattutto un problema politico: di impossibilità a fare compromessi», dice il politologo Mark Baldassare. Anche volesse fare compromessi con una legislatura che gli è politicamente ostile - come indicano le prime dichiarazioni del vincitore Schwarzenegger - non è detto si possa fare. Si è presentato come repubblicano moderato. Ha probabilmente influito sugli elettori che, tramite la moglie Maria Shriver e la suocera, sorella del presidente Kennedy, avesse un sostegno che suonava «bipartisan». Ma non è libero: ha da rendere conto agli special interests di destra che hanno incoraggiato la sua campagna. Come pensi di cavarsela non si sa. Ha promesso misure «rivoluzionarie». Ma è stato parco di dettagli. Un deficit fiscale si risolve aumentando le tasse o diminuendo le spese. Ma come si muove, in una direzione o l'altra, rischia di essere impallinato. Aveva reclutato consiglieri economici di tutto rispetto. Ma i loro consigli fanno a pugni, appaiono incompatibili. Tra i consiglieri c'è il finanziere Warren Buffet, molto critico con l'amministrazione Bu-

sh e i suoi regali fiscali ai ricchi, il quale sostiene che bisogna aumentare le tasse. Ma quando si è azzardato a mettere in discussione la Proposition 13 che fa sì che in California lui paghi 2.264 dollari all'anno per una casa che ne vale 4 milioni e in Nebraska 14.000 dollari all'anno per una casa che ne vale 500.000. Schwarzenegger l'ha zittito minacciando di imporgli «500 flessioni» per punizione. Altri, come Arthur Laffer, l'economista di Ronald Reagan che teorizzò la «curva» per cui più tasse rendono meno entrate fiscali, sostengono che invece dovrebbe abolirle praticamente tutte. Ma anche Reagan, che era diventato governatore della California sull'ondata di una rivolta fiscale, aveva finito col aumentare le tasse per pareggiare il bilancio. E da presidente tagliò le tasse ma finì col lasciare il maggior buco fiscale della storia Usa (almeno finché Bush non lo supererà). Stiamo ancora pagando tutti, non solo gli americani. Tra i paradossi, c'è che può sembrare talvolta che predichino anche bene, ma razzolano malissimo.

Siegfried Ginzberg

Umberto De Giovannangeli

«Se Israele attaccherà la Siria una, due e tre volte, naturalmente il popolo siriano, il governo siriano e l'esercito siriano reagiranno per difendersi». Così aveva parlato l'ambasciatore Mohsen Bilal, ambasciatore siriano a Madrid, influente diplomatico molto vicino all'uomo-forte del regime di Damasco: il ministro degli Esteri Faruq El Sharaa. Poche ore dopo giunge una parziale rettifica affidata a una dichiarazione di una fonte ufficiale siriana all'agenzia Reuters: quella espressa dall'ambasciatore Mohsen è solo «una opinione personale», o meglio, «questa è la sua personale interpretazione della posizione ufficiale».

Di certo non è un'«interpretazione personale» ma un dato di fatto la crescente tensione crescente tra Damasco e Gerusalemme. «Colpiremo i nostri nemici ovunque e con ogni mezzo», ribadisce il premier israeliano Ariel Sharon. L'aut aut lanciato, con il raid aereo della scorsa domenica, da Israele alla Siria trova il consenso della maggioranza degli israeliani. Quasi due terzi della popolazione approva il raid compiuto dai caccia con la stella di David sul suolo siriano: secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso giornale dello Stato ebraico, il 65% degli israeliani è convinto che l'incursione fosse giustificata (solo il 31% i contrari). Ma il 52% degli intervistati è anche consapevole che il raid contro la presunta base di terroristi palestinesi rischia di aggravare ulteriormente la crisi nella Regione.

Un timore rilanciato dall'inviato speciale dell'Onu per il Medio Oriente, Terje Roed Larsen. Da Beirut, il diplomatico norvegese ha lodato la decisione di Damasco di rispondere al raid israeliano attraverso la diplomazia e non con le armi: «Israele - ha aggiunto l'inviato Onu - deve astenersi dall'uso unilaterale della forza e rivolgere le sue rimostranze al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, cessando di violare lo spazio aereo libanese». Larsen ha invitato Siria e Israele a evitare l'escalation del conflitto: «Attacchi e reazioni come queste - dice - ci portano su un sentiero scosceso e precario che conduce a maggiore violenza».

La violenza è il tratto quotidiano dell'esistenza di israeliani e palestinesi. In Israele resta alta la tensione.

L'inviato Onu per il Medio Oriente lancia un appello alle due parti perché si arresti una pericolosa escalation

“ L'ambasciatore siriano a Madrid promette ritorsioni: se attaccati di nuovo reagiremo Damasco tenta di correggere Ma la tensione è altissima ”



Secondo un sondaggio un terzo del Paese sostiene l'incursione militare contro il campo Jihad in territorio siriano. Arafat avrebbe avuto un leggero infarto

La Siria minaccia Israele: risponderemo ai raid

Il 65% degli israeliani appoggia la linea dura di Sharon. Oggi il parlamento Anp vota il governo

in sintesi

• **HAIFA.** Sabato 4 ottobre. Una kamikaze della Jihad islamica si fa saltare in un ristorante nel cuore di Haifa. È un mas-sacro: muoiono 19 civili israeliani, tra i quali 5 bambini. Israele pone sotto accusa il presidente dell'Anp Yasser Arafat e avverte: la sua esulsione si avvicina.

• **IL MONITO ALLA SIRIA.** Conclusa la festività di Yom Kippur, scatta la rappresaglia israeliana. Che non si ferma ai Territori palestinesi. Cacci con la stella di David bombardano un presunto campo profughi della Jihad islamica a quindici chilometri da Damasco.

• **SHARON RILANCIA.** Il raid aereo in territorio siriano viene condannato dalla Comunità internazionale, ad eccezione degli Usa che sostengono il diritto alla difesa di Israele ma chiedono «moderazione». Il premier israeliano insiste nella guerra senza confini: «Colpiremo

ovunque e con ogni mezzo i nostri nemici», avverte Sharon. «Se continueranno questi attacchi, risponderemo», replica l'ambasciatore siriano a Madrid, solo in parte «rettificato» dal governo di Damasco. I venti di guerra tornano a spirare anche sul fronte israelo-libanese.

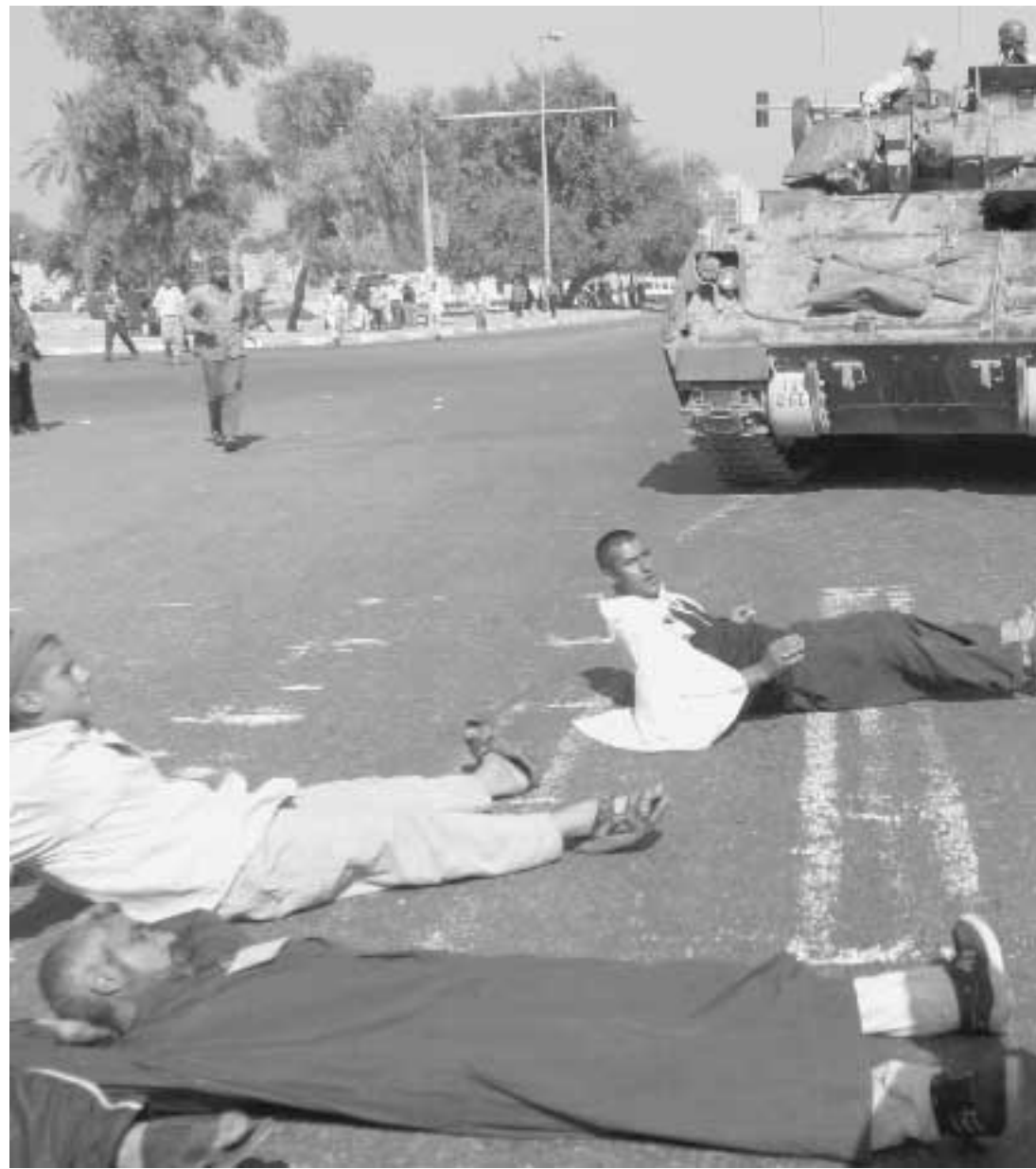
ne e lo stato d'allerta per timore di nuovi attentati suicidi (35 in fase di avanzata preparazione). In questo scenario di guerra, un rinnovato appello per un cessate il fuoco «reciproco e permanente» lanciato dal premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) è stato subito respinto da Israele che l'ha giudicato una manovra tentata da Abu Ala per dare legittimità al suo nuovo governo d'emergenza, che oggi si sottoporrà al voto di fiducia del Consiglio legislativo (Clp), il Parlamento palestinese, convocato a Ramallah. Dal capoluogo della Cisgiordania, il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath ha intanto smentito che Yasser Arafat sia stato colpito nei giorni scorsi da un «lieve infarto», come ha invece riferito ieri il quotidiano britannico «The Guardian» dopo che l'altro ieri, durante la cerimonia di giuramento dei ministri del governo di emergenza, l'anziano rais palestinese (74 anni) era apparso molto affaticato. «Ha avuto una forte infezione intestinale, ragion per cui non ha mangiato quasi nulla negli ultimi quattro-cinque giorni. E questa la ragione per cui ieri (martedì, ndr.) Arafat è apparso fragile», dichiara Shaath alla radio militare israeliana. Ai mezzi d'informazione israeliani, si è affidato anche Abu Ala, che in un'intervista al quotidiano Maariv ha affermato di essere «disposto ad avviare subito una trattativa con Israele» e di ritenere di «poter lavorare assieme al premier Ariel Sharon». «Esiste la possibilità di realizzare un vero cambiamento e di conseguire successi. Spero di raggiungere con il vostro governo un cessate il fuoco. Datemi almeno una opportunità per impedire un ulteriore deterioramento della situazione», è stato l'appello lanciato dal nuovo premier palestinese. Un appello che non convince le autorità di Gerusalemme. Ai colleghi di governo, il ministro degli Esteri Silvan Shalom ha spiegato che Abu Ala si sarebbe dato l'obiettivo di «fermare temporaneamente tutti gli attacchi terroristici contro obiettivi israeliani nel tentativo di assicurare legittimità al suo nuovo governo» ma senza ingaggiare alcuno scontro militare con le varie milizie e all'unico scopo di allentare la pressione internazionale sui palestinesi e spostarla su Israele. Di Diverso avviso è il leader laburista Shimon Peres, che in un'intervista alla radio statale, ha sostenuto che al nuovo governo palestinese dovrebbe invece essere «concessa una occasione».

protesta contro gli omicidi mirati

Destituito il generale a capo dei piloti obiettori

L'eroe di guerra è stato rimosso dall'incarico. In una recente intervista a l'Unità aveva spiegato le ragioni morali che lo avevano spinto ad obiettare: «Ho combattuto per la difesa del mio Paese, ritengo che si debba agire con la massima decisione per fermare quei criminali che seminano la morte nelle nostre città, ma questo non può portarci a mettere a rischio la vita di donne e bambini palestinesi». Così si era espresso il generale della riserva Yiftah Spector, il militare più in alto di grado tra i piloti dell'aviazione militare israeliana che hanno sottoscritto la lettera contro gli «omicidi mirati» di leader e attivisti palestinesi dell'Intifada. Per questa presa di posizione, il generale Spector è stato destituito ieri dall'incarico di istruttore dell'accademia dell'aviazione israeliana. A riferirlo è lo stesso Spector, al termine di un incontro a Tel Aviv con il capo di stato maggiore dell'aviazione, generale Dan Halutz. La sua firma nell'appello dei piloti «obiettori» aveva destato particolare clamore in Israele non solo per il grado di Spector ma anche per la sua notorietà, avendo guidato nel 1981 il bombardamento in Iraq contro il reattore nucleare di Osirak e avendo abbattuto in

combattimento 15 aerei nemici durante il servizio attivo. Nei prossimi giorni, Spector e Halutz dovrebbero comunque partecipare a un dibattito pubblico sulla protesta dei piloti obiettori, frattempo aumentati a 30 dagli iniziali 27 e molti dei quali appartengono a equipaggi di elicotteri da combattimento Apache e Cobra. «La lotta al terrorismo - aveva sottolineato il generale Spector a l'Unità - non può giustificare azioni militari in aree densamente popolate, uccidere donne e bambini ci pone allo stesso livello dei criminali che combattiamo. Non uccidere civili significa rispettare il diritto internazionale e questo non è tradimento». Il generale Spector aveva decisamente negato che l'appello dei 27 fosse un atto di insubordinazione e aveva riproposto le ragioni di una scelta sofferta: «Non si può più premere il grilletto quando si è consapevoli che nelle vicinanze del terrorista ci sono civili». Nonostante le minacce di radiazione, il numero dei piloti «obiettori» è destinato a crescere ulteriormente, come è cresciuto il numero di militari di Tsahal, l'esercito israeliano, dichiaratisi indisponibili a farsi «strumenti di oppressione contro il popolo palestinese». u.d.g.



Alcuni sciiti si sono sdraiati lungo la strada davanti ad un carro armato americano a Baghdad

Il premier palestinese rilancia la proposta di un cessate il fuoco Gerusalemme: prima contrasti i gruppi terroristi

Toni Fontana

Il tempo stringe. I «ragionieri» della Banca Mondiale e del Fondo Monetario hanno fatto i conti e, per ricostruire l'Iraq, servono 36 miliardi di dollari, una cifra enorme. Il governo spagnolo, che sta preparando l'incontro, ritiene che i donatori (europei, americani e giapponesi) possano, nella migliore delle ipotesi, promettere 2 miliardi di dollari.

Sulla conferenza di Madrid pesano le incertezze diplomatiche, politiche e militari che caratterizzano la questione irachena. Bush non riesce a convincere i paesi che si sono opposti alla guerra a votare la risoluzione che la Casa Bianca propone e che, nell'attuale stesura, non è accettata neppure da Kofi Annan. Ieri la trattativa è proseguita dietro le quinte. Al palazzo di Vetro sono corse voci su ulteriori concessioni che Bush potrebbe mettere sul piatto per ammorbidire la posizione della Francia, ma, al tempo stesso, si è diffusa l'ipotesi che Bush, viste le difficoltà, decida di ritirare la risoluzione sbattendo ancora una volta la porta dell'Onu con le gravi conseguenze che si possono immaginare nelle relazioni internazionali.

Per ottenere la luce verde al palazzo di Vetro Bush, che non intende rinunciare al controllo dell'Iraq pur accettando un ampliamento del ruolo dell'Onu, deve poter contare su nove voti ed essere certo che Parigi non porrà il veto. Chirac si è espresso più volte in tal senso, assi-

Iraq, Usa verso il ritiro della risoluzione Onu

L'ipotesi circola per lo stallo al Palazzo di Vetro. Una scelta che peserebbe sulla conferenza dei donatori

curando che non intende bloccare il progetto americano, ma la strada per un'intesa tra i Grandi appare ancora tutta in salita. Il fallimento della trattativa all'Onu si rifletterebbe inevitabilmente sulla conferenza di Madrid. Senza un accordo alle spalle è evidente che nessun paese sarebbe disposto ad investire capitali e fornire aiuti all'Iraq.

Mentre la discussione prosegue dietro le quinte del palazzo di Vetro, la diplomazia americana si muove su altri fronti. Il segretario di Stato Colin Powell ha telefonato ieri al ministro degli Esteri turco Abdullah Gul al quale ha detto che Washington «farà il possibile» per convincere il governo ad interim iracheno sulla necessità di accettare i soldati di Ankara. Gul ha approfittato del colloquio per ribadire che (oltre ai soldati) Ankara intende ottenere come contropartita la liquidazione dei campi del movimento curdo Pkk-Kadek. L'invio dei soldati turchi (sgredito a molti esponenti del governo provvisorio di Baghdad) è, per gli americani una questione prioritaria sia per le difficoltà incontrate al palazzo di Vetro, sia dare respiro ai reparti che, da mesi, sono

in prima linea. Bremer e i suoi consiglieri stanno aumentando le pressioni sugli esponenti del governo ad interim nel quale gli esponenti cur-

di guidano le rimostranze contro la decisione annunciata dalla Turchia. Anche ieri vi sono stati agguati, sparatorie e massicce operazioni. La

più consistente è avvenuta «ai confini con la Siria» e nelle regioni ad ovest della capitale, come spiega una breve nota del comando Usa

che non specifica le località interessate dal rastrellamento. Sono state catturate 122 persone, tra le quali un generale iracheno ricercato.

Proposta Ds su ratifica trattati internazionali

ROMA Ci vogliono all'incirca 5 anni affinché un trattato internazionale (protocollo, convenzione, accordo...), firmato dal Governo in carica, abbia la ratifica del Parlamento. In questi 5 anni, di norma, il parlamento che va a ratificare la politica estera di quel Governo, non fa altro che controfirmare accordi siglati da un governo precedente. Capita così che l'80% dei trattati che quest'anno sono passati all'attenzione dell'aula, sono quelli dei governi di centrosinistra. Da quando esiste la Repubblica, il nostro parlamento ha ratificato 1765 trattati internazionali: 32 l'anno, 2 o 3 per mese; un'enormità, una messe di obblighi che ingolfa i lavori parlamentari, senza fornire un preciso quadro dell'azione governativa in materia di politica estera. Nelle ultime

due legislature la media annua è salita ad 80, senza contare i 200 che, in evidente contraddizione con l'articolo 80 della Costituzione, in parlamento non ci sono proprio arrivati. Una proposta di legge dei Ds (primo firmatario Valerio Calzolaio, seguono Spini, Cabras, Crucianelli, Folena, Fumagalli, Melandri, Ranieri e Sereni, nonché il segretario Piero Fassino che ben conosce le difficoltà di questa procedura, avendo ricoperto l'incarico di sottosegretario agli Esteri), mira a semplificare l'iter di ratifica, fissando due riunioni annue per l'approvazione di decreti che ricomprendano tutti i trattati da ratificare. In tale modo il parlamento potrebbe effettivamente valutare il quadro di riferimento nel quale si muove la politica estera del Paese. e.d.b.

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità



Un'altra massiccia operazione è avvenuta a Kirkuk, grande centro petrolifero del nord, teatro di numerosi scontri. Anche ieri i militari Usa sono entrati in azione dopo che i miliziani pro-Saddam avevano bersagliato stazioni di polizia e insediamenti americani con colpi di mortaio. I soldati hanno circondato in forze un intero quartiere di Kirkuk ed effettuato un rastrellamento nelle abitazioni.

Pochi giorni fa uno dei leader curdi, Jalal Talabani, aveva confidato ad un giornale inglese, di aver saputo che Saddam si nascondeva proprio a Kirkuk dove era stato visto da alcuni informatori del suo partito. Queste rivelazioni non hanno trovato successivamente alcuna conferma, ma l'accanimento con il quale gli americani effettuano raid e rastrellamenti proprio a Kirkuk fa ritenere che, ancora una volta, sia ripresa la caccia al deposito rais.

Altri agguati (con un bilancio ufficiale di un ferito tra i militari Usa) sono avvenuti a Balad e Tikrit dove sono stati effettuati arresti e rastrellamenti. A Baghdad alcune migliaia di sciiti hanno promosso una manifestazione di protesta per chiedere la scarcerazione dello sceicco Muayad Kharzaji, incarcerato nei giorni scorsi con l'accusa di aver istigato alla rivolta contro le truppe di occupazione.

A Nassiriyah sono arrivati i militari italiani della brigata Sassari che hanno preso il posto dei bersaglieri della Garibaldi. Ieri si è svolto il passaggio delle consegne.

Maria Zegarelli

ROMA Il sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia stava sull'uscio dell'aula consiliare, sfinito dopo un pomeriggio di consultazioni con i suoi per cercare di rinviare la votazione sul destino di Punta Perotti, la «saracinesca» di Bari, l'ecomostro per eccellenza, secondo soltanto al Fuenti, caduto giù sotto l'urto delle ruspe. Il primo cittadino ha contato l'uno dopo l'altro i voti dell'opposizione, una sfilza di «sì», 14, poi quelli dei disobbedienti di An - due - e infine quello del liberale da sempre ostile a quel gigante di cemento sul lungomare. Erano già 17, cioè praticamente la maggioranza. Gli astenuti erano 11, la maggior parte suoi compagni di partito (Ff).

Ha capito che ormai era andata, non c'era più niente da fare. Non era servito neanche quel tentativo di 17 consiglieri - ce n'erano di tutti i colori, da An all'Udc (controllata da Antonio Matarrese, dell'omonima famiglia di costruttori che ha realizzato Punta Perotti) - di uscire dall'aula. C'era comunque il numero legale. L'unico «no» l'aveva detto Angelo Pugliese, del gruppo misto, l'artefice dei tanti rinvii che fino a quel momento si erano susseguiti in consiglio comunale. «Simeone Di Cagno Abbrescia» ha chiamato il segretario invitando il sindaco al voto nominale. Lui si è avvicinato lentamente al primo microfono e ha detto «Sì». Si all'abbattimento dell'ecomostro. Deve essergli costato un'enorme fatica, ma deve aver pensato di salvare in quel modo almeno la sua immagine.

Dai banchi dell'opposizione si è sentito il ritmo crescente di mani che battevano di gioia e soddisfazione: una battaglia lunga decenni stava finendo in quel momento. Era da poco passata la mezzanotte. La consigliera verde Maria Mangeri, con la voce roca per l'influenza, ha detto al suo vicino di banco: «Che soddisfazione avergli sentito dire quel sì. È fatta, ce l'abbiamo fatta». Il consiglio comunale ha definitivamente accertato che su quel mostro non ci «sono interessi pubblici prevalenti» per tenerlo in vita. Quindi va abbattuto. Di interessi privati, invece, ce ne sono a decine, anzi a milioni di euro. Ecco perché quegli otto palazzoni alti 14 piani, a meno di cento metri dalla spiaggia, sono rimasti lì fino ad oggi e sono stati oggetto di ricorsi e controricorsi, di ricerche di cavilli e controcavilli. Un braccio di ferro estenuante iniziato il 2 marzo del 1997 con il sequestro dei cantieri. Sfiocato negli ultimi mesi in un fascicolo aperto dalla procura per omissione d'atti di ufficio perché malgrado la sentenza della Cassazione arrivata il 29 gennaio del 2001 (con la quale Punta Perotti era stato definito abusivo perché costruito in contrasto con la legge Galasso) nessuno aveva provveduto all'abbattimento. Quello stesso pronunciamento aveva assolto i costruttori e confiscato il bene trasferendone la pro-

Dopo anni di rinvii e sospensioni arriva il via libera all'abbattimento dei palazzoni già sotto sequestro



L'ecomostro di Punta Perotti a Bari
Foto Arcieri

Punta Perotti: l'ecomostro di Bari sarà abbattuto

Durante la notte in Consiglio comunale vince il centrosinistra. E due di An «disobbediscono»

Anche l'Umbria dice «no» al condono edilizio di Tremonti. Oggi sit-in a Roma

Dopo la Campania e la Toscana anche l'Umbria dice no al condono edilizio varato dal governo. La giunta regionale ha infatti approvato, nella seduta odierna, il ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto legge che prevede la sanatoria edilizia, ed ha deciso di predisporre un disegno di legge che impedisca comunque gli effetti del condono sul territorio regionale, da approvare nel più breve tempo possibile. Con l'Umbria diventano tre le regioni che si oppongono alla sanatoria. «Come Regione Umbria - hanno dichiarato la presidente Maria Rita Lorenzetti - stiamo

ultimando un atto legislativo che ci consenta di arginare gli effetti negativi e devastanti del decreto legge del Governo Berlusconi sul territorio umbro. Il tutto - hanno aggiunto - in sintonia con le posizioni già assunte al riguardo da altre Regioni italiane ed a difesa dell'ambiente e delle competenze che la riforma del titolo V ha attribuito alle Regioni». Oggi, alle 17 in piazza Navona a Roma, si terrà un sit-in per protestare contro il condono edilizio. A promuoverlo sono stati i gruppi consiliari della regione Lazio. Sarà presente il presidente della provincia Gasbarra.

tutti gli scempi ancora in piedi



Ce ne sono ancora molti di mostri disseminati nel Paese. Ad Alimuri, sul golfo di Napoli, si erigono gli scheletri di un albergo mai terminato. La prima licenza venne rilasciata nel 1964 per costruire 100 vani, poi ampliati di altri 50 per cinque piani di altezza. Nel 1976 la Regione annulla le licenze, ma nel 1982 il Consiglio di Stato vanifica la decisione della Regione. Oggi il comune di Vico Equense, su cui ricade l'area, si impegna a rilasciare la concessione di demolizione al comune vicino di Meta, nel caso in cui quest'ultimo acquisti i terreni su cui poggia l'opera. Un rompicapo.

L'Hotel «La baia d'argento» fu costruito sull'Isola di San Pietro, in Sardegna, nel 1960 dalla Regione, circondato da 25 villette, nella baia la Caletta, sulla costa meridionale. Doveva rilanciare il turismo. Oggi resta una megastuttura abbandonata e pericolante, finita ad una società francese, la Meridien. C'è chi chiede l'abbattimento dell'ecomostro e chi il recupero. Ma essendo una costruzione antecedente la legge Galasso probabilmente resterà in piedi. Il Wwf propone di trasformarlo in un centro di educazione ambientale. I proprietari, probabilmente, cercheranno di ottenere un aumento della volumetria.

Ottantamila metri cubi, 150 metri di lunghezza e 20 di altezza: sono i numeri di questa immensa distesa di cemento sulla costa di Torre del Greco, costruita negli anni '70. La struttura è stata oggetto di nulla osta e revocata del Comune e della giunta regionale campana. Abbandonata dal 1986 al 1999, è stata acquistata da una nuova società che chiese l'autorizzazione per la manutenzione straordinaria per una struttura ricettiva e il completamento dell'opera. Ancora oggi all'ufficio catasto di Napoli non si sa qual è la superficie occupata. La zona è stata recintata per rischio di crolli, in attesa di un'ordinanza di abbattimento.

Capo Rossello è una baia nel tratto più bello della Sicilia meridionale, nel comune di Agrigento. Nei primi anni '90, utilizzando uno strumento urbanistico scaduto e in violazione del vincolo paesistico, alcuni assessori iniziarono a costruirsi delle palazzine in riva al mare piantando i piloni nella sabbia e sbancando la costa di pietra bianca che completa il tratto costiero. Nel '94 dopo una denuncia di Legambiente, l'intera giunta, la commissione edilizia ed alcuni importanti imprenditori furono arrestati, processati e condannati. Ancora oggi si aspetta la demolizione dello scempio.

Circa 10mila metri cubi di cemento piazzati nel Parco regionale delle Cinque Terre: si tratta di uno scheletro alto 30 metri nel comune di Portovenere, costruito in seguito ad una concessione rilasciata dall'allora sindaco nel 1975. Un albergo e 45 appartamenti, bloccati sul nascere dalla Pretura. La sentenza è stata confermata in appello. Ancora oggi non si è arrivati all'abbattimento, malgrado il 23 maggio del 2002 sia stato raggiunto un accordo tra la regione Liguria, il comune e la Sovrintendenza per i beni architettonici. Il mostro sopravvive dopo 30 anni.

prietà al Comune. Il Comune, inoltre, avrebbe dovuto stabilire se c'erano interessi pubblici prevalenti tali da evitarne la distruzione. Il dirigente della ripartizione del territorio, Antonio Colaianni, armato di tecnici e quant'altro ci ha lavorato su per mesi e alla fine è arrivato alla conclusione che no, non c'era un motivo che fosse uno per tenerlo in vita. L'avvocato Saverio Profeta, che difende gli interessi delle imprese costruttrici ha definito quel parere «contraddittorio» e ha difeso fino all'ultimo minuto - inviando una lettera dal sapore minaccioso al consiglio comunale a poche ore dalla seduta - l'ammasso di cemento (300mila metri cubi) e la sua collocazione. Ha aggiunto anche che chi prova a dir il contrario dovrà assumersene le responsabilità.

Ieri mattina il sindaco appariva già più disteso: adesso sta cercando di stabilire chi deve firmare l'ordinanza di abbattimento. Prende tempo. E sconfessa quanto appena annunciato da Antonio Colaianni. «Entro un mese - ha detto il dirigente comunale - sarà firmato il provvedimento con il quale si ordinerà

la demolizione che avverrà a cura del Comune e a spese dei costruttori». Ha aggiunto anche: «Malgrado i costruttori siano stati assolti dalla Cassazione per vizio dell'elemento psicologico, perché tratti in inganno dalle autorizzazioni

ni a costruire ricevute dagli organi competenti, sono stati loro a compiere l'illecito urbanistico e la legge afferma che chi ha commesso l'abuso deve pagare le spese di demolizione». Il comune anticiperà, è chiaro, poi si avvarrà sui privati. Ci vorranno circa 2,8 milioni di euro, già stanziati in bilancio. È sicuro che i costruttori ricorreranno al Tar non appena il dirigente avrà messo nero su bianco queste decisioni. E passerà altro tempo. Cesare Veronico, verde, ex assessore provinciale all'urbanistica, dice: «È un giorno importante, l'epilogo di una battaglia che gli ambientalisti e il centro sinistra negli ultimi anni hanno condotto coinvolgendo i baresi». Fu lui, ad organizzare la prima manifestazione dei Verdi sotto Punta Perotti. Erano gli inizi degli anni Novanta. Ieri Ermete Realacci, presidente di Legambiente, era cauto: «Per esprimere soddisfazione aspettiamo che la parola passi alle ruspe». Si chiedeva: «Sarà la volta buona? Troppe volte Punta Perotti, che in onore del più convinto sponsor del condono abbiamo voluto ribattezzare "Punta Tremonti", è sembrata sul punto di essere abbattuta». Il suo collega pugliese, Massimo Schiralli, ammette: «È stata una decisione quasi inattesa, viste le dispute e il cavillare progressi. L'esperienza ci insegna che decisioni del genere rischiano di restare lettera morta». Per questo invitano il Comune ad agire quanto prima. Il Wwf ci tiene a ricordare che è stata anche una sua battaglia e quindi grida alla vittoria. Promette anche di non abbassare la guardia fino a quando i palazzoni non cadranno giù. Matarrese elabora il lutto.

Ma il sindaco di Forza Italia prende ancora tempo: ora vuole stabilire chi deve firmare la demolizione

Per un mondo più giusto, costruiamo un'Europa di pace

DOMENICA 12 OTTOBRE
MARCIA PERUGIA-ASSISI

Partenza ore 9,00 - Perugia, Giardini del Frontone
Arrivo ore 15,00 - Assisi, Rocca Maggiore



Perquisizioni ai No global Sabato a Roma il corteo dei centri sociali

ROMA Un corteo dal Colosseo a Piazza Venezia, sabato 11 ottobre alle 16, seguito da un'assemblea in piazza del Campidoglio, per esprimere «il rifiuto ad ogni criminalizzazione delle lotte sociali» e «discutere la possibilità di una vera consultazione cittadina su una nuova Carta dei diritti per la città». Sono le iniziative promosse dall'Agenzia comunitaria diritti Action dopo le perquisizioni compiute l'altro ieri dalla polizia nei confronti di cinque suoi esponenti, fra i quali il consigliere comunale del Prc Nunzio D'Erme, accusati di associazione a delinquere per le occupazioni di alcuni edifici nella Capitale. Action invita a partecipare alle manifestazioni di sabato «la società civile, i movimenti, le organizzazioni politiche e sindacali, ma più in generale tutta quella cittadinanza attiva che crede che la democrazia sia un fatto di sostanza e una pratica quotidiana» e denuncia «la volontà in questo paese di fare delle emergenze e dei conflitti sociali problema di ordine pubblico». Action condanna in particolare le perquisizioni subite da D'Erme.

Operazione della Dda a Vibo Valentia: 54 arrestati. In carcere l'intero clan Mancuso, boss dell'usura e del riciclaggio In manette la «Dinasty» della n'drangheta

VIBO VALENTIA Per anni è stato uno dei gruppi più potenti e ricchi della ndrangheta, capace di incassare miliardi a palate con le estorsioni, il traffico internazionale di droga e gli appalti dei lavori pubblici. Oggi per la cosca Mancuso i tempi dello splendore e dei facili guadagni sono definitivamente tramontati: all'alba polizia e finanza hanno eseguito 54 ordinanze di custodia cautelare. Ad assestare il colpo definitivo a questa dinastia criminale di Limbadi (piccolo centro tra Nicotera e Vibo), con centinaia di affiliati, è stata la Procura distrettuale di Catanzaro. La cosca di fatto ne è uscita decimata. «Con l'operazione - ha commentato il dirigente della squadra mobile di Vibo Valentia, Rodolfo Rupert - la cosca Mancuso viene di fatto decapitata. Semplicemente non esiste più».

La Polizia ha seguito in Calabria il filone delle estorsioni e dei danneggiamenti commessi dagli affiliati alla cosca. In Lombardia ed in Veneto la Guardia di finanza ha sviluppato le indagini sull'attività di riciclaggio e di usura ed il reinvestimento delle somme enormi ricavate dalle estorsioni, fatte a tappeto in tutto il Viboese contro i titolari

di alberghi e ristoranti della zona più sviluppata dal punto di vista turistico, cioè Tropea ed i paesi vicini. Ed ancora: estorsioni contro le imprese titolari dei subappalti per i lavori di ammodernamento del tratto di autostrada che attraversa la provincia di Vibo Valentia. Pagavano tutti, dicono oggi gli investigatori.

Se si è arrivati agli arresti di ieri, il merito è sicuramente dei magistrati della Dda di Catanzaro e degli investigatori. Ma la colpa maggiore della fine della cosca Mancuso è da attribuire alla rivalità tra gli stessi capi, incapaci di trovare un accordo per gestire unitariamente le attività criminali del gruppo. In una delle conversazioni telefoniche intercettate dagli investigatori due degli affiliati ricordano con nostalgia e rammarico proprio i tempi in cui a dirigere gli affari della cosca era Ciccio Mancuso, dotato di un'autorità che nessuno osava mettere in discussione. Ma al di là della cosca quello che emerge è la vera e propria dinastia dei Mancuso, il cui capostipite - hanno ricordato i magistrati - nato nel 1902 aveva avuto undici figli.

L'inchiesta della Dda ha consentito di scoprire che la cosca Mancuso, di fatto, si era però frantu-

mata negli ultimi anni dividendosi in tre gruppi contrapposti capeggiati, rispettivamente, da Luigi e Giuseppe Mancuso, entrambi in carcere per scontare in regime di 41 bis una condanna all'ergastolo, e Francesco Mancuso.

Luigi e Giuseppe Mancuso, malgrado lo stato di detenzione, sarebbero riusciti a gestire ugualmente gli affari della cosca impartendo le loro direttive grazie ai colloqui mensili in carcere con i familiari. Colloqui intercettati dagli investigatori e rivelatisi molto utili per le indagini.

I contrasti all'interno della cosca erano emersi in modo netto quando il 9 luglio scorso Francesco Mancuso venne ferito in un agguato che sarebbe stato ordinato dagli altri capi delle fazioni in lotta della cosca per punirlo del suo eccessivo attivismo. Nella stessa giornata del 9 luglio era stato ucciso Raffaele Fiamingo, legato allo stesso Francesco Mancuso.

Erano stati proprio questi due episodi a rivelare agli investigatori, in tutta la loro nettezza, i contrasti all'interno della cosca dando loro la possibilità di approfondire le indagini che hanno portato all'operazione della scorsa notte.

INCIDENTE IN FABBRICA Palermo, nube tossica è allarme diossina

Rischio diossina nel palermitano per l'esplosione di un silos, nella fabbrica di smaltimento di solventi «Exakta Siciliana srl» a Carini, 15 km da Palermo. L'allarme, lanciato dalla sede siciliana del Cnr che parla di idrocarburi ossigenati e clorurati, riguarda la tossicità della nube scaturita dall'incendio e gli effetti cancerogeni e, soprattutto, teratogeni, in grado, cioè, di causare deformazioni nei nascituri.

STRAGE DI VIA VENTOTENE Condannati cinque tecnici dell'Italgas

Una tragedia annunciata dal giorno prima, quando nella via regnava forte l'odore acre del gas che aveva allarmato gli abitanti della zona. Nell'esplosione morirono otto persone, quattro vigili del fuoco e quattro donne, e oltre trenta i feriti. Ieri i cinque dipendenti dell'Italgas accusati di omicidio e disastro colposi e lesioni gravi hanno patteggiato la pena.

Lioce rifiuta il confronto con i testimoni

La brigatista ha voltato le spalle a chi doveva riconoscerla per il delitto Biagi. Il legale: inaudito

Virginia Lori

ROMA Mani sul viso, Nadia Desdemona Lioce ha voltato le spalle ai 15 testimoni che l'avrebbero vista sotto casa del professor Marco Biagi, o alla stazione ferroviaria o a mangiarsi brioche in una pasticceria di Bologna nei giorni di quel marzo 2002. Così la brigatista ha fatto saltare l'incidente probatorio, in mattinata al carcere bolognese della Dozza, quello che avrebbe dato all'accusa riconoscimenti già pronti da spendere al processo.

L'aveva preannunciato nei giorni scorsi, l'aveva borbottato agli agenti che all'alba l'avevano accompagnata dal penitenziario di Sollicciano (Firenze) e l'ha detto, tranquilla, al Gip Gabriella Castore: «Non intendo essere sottoposta alla ricognizione». Un prigioniero politico non si fa processare. «Questo confronto - ha poi spiegato l'avv. Attilio Baccioli, il difensore - lo ritiene al di fuori della possibilità di accettazione da parte di un prigioniero politico e di partecipare, in qualche modo attivamente, a un'indagine processuale». Ma è stata comunque accompagnata nella stanza delle ricognizioni, con i capelli raccolti, qualcuno anche bianco, perso in una chioma non più rossa come nelle fotografie dell'arresto. Là, dietro al finto specchio, c'era il primo testimone, che già pochi minuti prima aveva confidato agli investigatori che «forse mi sono sbagliato, perché quella donna che somigliava a Lioce, l'ho rivista nel giugno scorso».

Quando la brigatista era in carcere da oltre tre mesi. «Sì, non è lei, quella che avevo notato era più minuta, più bassa». Ma il primo testimone sarà anche l'ultimo, perché Lioce non ci sta: appena entrata si toglie le scarpe, subito imitata dalle due poliziotte che le stanno a fianco, necessarie per il confronto all'americana, si volta, coprendosi il viso con le mani. Basta. Il Pm Paolo Giovagnoli rinuncia all'incidente probatorio. «Era un'iniziativa legata al carattere traballante dell'ordinanza di



custodia cautelare», ha attaccato Baccioli. No, «è una condotta processuale che andrà liberamente valutata dai giudici», ha detto invece l'avv. Guido Magnisi, legale della famiglia Biagi, chiosando quello che sembra essere il parere della Procura.

La brigatista invece non dice altro, solo qualche parola al legale che gli accenna al documento letto ieri in aula dai compagni Br a Roma: «Lo prevedevo». «C'è stata una dichiarazione di militanza attiva e di vitalità delle Br - ha riferito il suo legale Baccioli, che è anche difensore di buona parte di coloro che hanno rilasciato il documento - la Lioce sa benissimo che c'è uno schieramento di prigionieri sulla sua posizione, sulla sua linea».

Il tempo per firmare il verbale, poi Lioce è già blindata sul cellulare che vola a sirene spiegate verso l'autostrada, scortato da sei auto di Polizia penitenziaria e antiterrorismo. Dal minuscolo finestrino laterale s'intravedono gli occhi della brigatista che guarda fuori: lì dentro, non c'è più motivo di coprirli.

il ministro Pisanu

«Sono raddoppiate le violenze politiche»

ROMA Sono Roma, Padova e Torino le città più colpite dalla violenza politica nei primi nove mesi del 2003. Pestaggi, lesioni, atti vandalici contro sedi di partito, spesso anche con lanci di molotov, che, nei primi nove mesi del 2003, sono raddoppiati, come ha detto il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu nel corso del Question Time, passando da 27 a 62. Una serie di atti di violenza che il ministro ha elencato dettagliatamente nel dossier consegnato alla Camera. E così si è scoperto che già dallo scorso anno gli estremisti hanno preso di mira la Roma, Padova e Torino, ma quest'anno gli atti di violenza politica sono aumentati in tutte le città e nelle zone circostanti. Roma da gennaio a settembre ne ha registrati 6 (cinque nello stesso periodo dello scorso anno) Torino cinque (3 nel 2003), così come Padova (2 l'anno precedente assieme a Genova e Bologna). Ma in un anno, secondo i dati forniti dal Ministro, non sono aumentati solo gli atti vandalici a sfondo politico, ma anche il numero delle province colpite: 18 nei primi sei mesi del 2002, 34 nel 2003. E

se lo scorso anno estremisti, di sinistra o di destra, sono entrati in azione soprattutto al nord, quest'anno tra le zone colpite ci sono anche Napoli (3 casi), Caltanissetta (1), Cagliari (3), Sassari (1) e Bari (2). «Un crescendo che preoccupa», come ha spiegato il ministro, assicurando però che ad oggi «sono in atto dispositivi di protezione per 98 personalità politiche di rilievo nazionale e 37 amministratori locali, mentre le sedi di partito sono tutte sottoposte a diverse forme di vigilanza». E dal dossier del Viminale emerge anche che gli attacchi degli estremisti arrivano soprattutto in primavera: ad aprile lo scorso anno (cinque episodi), a marzo quest'anno (17). Marzo, del resto, come si legge nel documento, è il mese in cui a Milano ha perso la vita un giovane dei centri sociali, Davide Cesare, in una rissa con simpatizzanti di estrema destra. E da quel momento si sono susseguite una serie di manifestazioni in sua memoria, spesso finite in scontri, ed anche diversi atti vandalici contro sedi di An o dell'estrema destra.

Gli episodi raccolti nel Dossier del Viminale, del resto, vedono come protagonisti o vittime sia gruppi di anarchici, antagonisti ed esponenti di sinistra, sia simpatizzanti di destra ed estrema destra, spesso presi di mira durante inaugurazioni di nuove sedi politiche o celebrazioni di ricorrenze. Atti più o meno gravi, ma comunque in continua crescita, come ha sottolineato il Ministro, e specchio di un clima sempre più teso.

Roma

Pacco bomba disinnescato davanti alla sede dell'Iberia

ROMA Una specie di pentola a pressione, contenente polvere bianca, forse nitrato. Un pacco caricato con un timer e destinato ad esplodere davanti alla sede romana dell'Iberia, la compagnia di bandiera spagnola. È stato il custode del palazzo, che si trova in via Bertolini, al quartiere Parioli, a notare quell'involucro da cui fuoriuscivano dei fili e a far scattare l'allarme questa mattina. In tempo per arrivare gli artificieri che hanno proceduto al disinnescamento utilizzando anche un getto d'acqua sul timer. Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha spiegato che «l'ordigno poteva esplodere e fare danno». Gli investigatori seguono la pista degli anarchici delle «5 C». Troppe analogie, secondo gli specialisti, a cominciare dalla pentola a pressione che è praticamente una firma del gruppo anarco-insurrezionalista Cellule contro il Capitalismo.

Secondo il legale dell'ex Lotta Continua, il ministro non avrebbe intenzione di trasmettere gli atti a Ciampi. I costituzionalisti: sarebbe inaccettabile

Castelli chiude in un cassetto la grazia a Bompreschi

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha il diritto di decidere se concedere o no la grazia a Ovidio Bompreschi? Sembrerebbe di no. Almeno nelle intenzioni del ministro della giustizia Roberto Castelli. Perché se il ministro non gli trasmetterà la pratica il Capo dello Stato sarà privato di un suo potere. E la richiesta di grazia finirà in un polveroso cassetto di via Arenula, sede del ministero di giustizia. Questo è il timore dei familiari di Bompreschi e del legale Ezio Menzione che hanno saputo del nuovo rifiuto del mini-

stro da "Repubblica" non avendo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale dal ministero. Questo però è il parere di alcuni costituzionalisti. «Se la pratica non gli arriverà mai - spiega Michele Ainis, ordinario di diritto pubblico all'Università di Teramo - ci troveremo di fronte a una esclusiva e solitaria attribuzione di un potere da parte del ministro». Un potere che il ministro non ha. O non dovrebbe avere. «È la prassi costituzionale fin qui seguita sulla grazia - dice Ainis - che è contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione». Nel caso Bompreschi infatti il potere di grazia resterebbe nelle sole mani di Castelli. «Altrorché potere in con-

dominio come sostiene qualcuno - aggiunge Ainis - in questo caso sarebbe il Presidente a non avere nessun potere». Anche secondo Paolo Caretti, docente di diritto costituzionale a Firenze, il ministro dovrebbe trasmettere il fascicolo Bompreschi a Ciampi. Ma Caretti non ritiene che il Capo dello Stato possa firmare la grazia se il ministro non è d'accordo. «Altrimenti il potere di grazia del capo di uno stato costituzionale - dice Caretti - sarebbe come quello delle monarchie assolute del 500».

La seconda domanda di grazia, a cui Castelli ha detto no, era stata presentata dalla figlia e dalla moglie di Bompreschi a luglio del 2002. Un an-

no dopo il primo rifiuto di Castelli. Allora il ministro sostenne che dopo i fatti di Genova (i gravi scontri al G8), la grazia sarebbe stata politicamente inopportuna. Il ministro utilizzò il parere della procura di Milano contrario all'atto di clemenza. Anche questa volta il no del ministro fa leva sul parere negativo della procura milanese. Ma se due anni fa quel parere era stato piuttosto circoscritto, in questa occasione la procura fa solo un semplice rinvio alle motivazioni negative già scritte nel 2001. Cioè i motivi che allora inducevano a negare la grazia, valgono ancora oggi, a quasi tre anni di distanza. Nel frattempo Bompreschi, condannato a

22 anni di carcere insieme a Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, per l'omicidio del commissario Calabresi, ha ottenuto la sospensione della pena. Il carcere (lo stesso in cui vive oggi Sofri, il Don Bosco di Pisa) lo stava uccidendo, aveva perso 18 chili. Da quando è uscito di galera sta un po' meglio. «Ha già recuperato quattro chili» spiega l'avvocato Menzione. Ma se tornerà in cella (lo dicono gli stessi medici del carcere) non ne uscirà vivo. Proprio per questo la figlia e la moglie avevano chiesto un gesto di clemenza al Capo dello Stato. Un gesto impossibile se da Castelli il fascicolo non arriverà su tavolo di Ciampi.

incontri

diesse

Il ruolo dei quadri tra competizione e coesione sociale

Convegno nazionale

presiede

Pierangelo Ferrari

capogruppo DS
Consiglio Regionale Lombardia

introduce

Matteo Bianchi

responsabile Lavoro
Federazione Metropolitana Milanese DS

comunicazioni di

Massimo Cecchini

Agenzia Lazio Lavoro
UDA - ADVISOR - ENEA

Andrea Forni

intervengono

Marco Cecchini

consigliere regionale CIDA Lombardia
coordinatore Giovani Dirigenti

Mario D'Ambrosio

presidente Associazione Italiana
per la Direzione del Personale

Roberto De Santis

segretario generale
Associazione Progetto Quadri CISL

Carlo Parietti

presidente Associazione Generale Quadri GIL
vicepresidente EUROCADRES

Corrado Rossitto

presidente Unionquadri

Romeo Scarpari

presidente Confederazione Italiana
Quadri UIL

conclude

Cesare Damiano

responsabile Lavoro Segreteria Nazionale DS

**giovedì 9 ottobre 2003
ore 16,30 - 20,00
Sala Auditorium del Consiglio Regionale
Via F. Filzi, 29 - Milano**

Segreteria organizzativa:

Gruppo D.S. Regione Lombardia - Tel. 02 67482261 Fax 02 67482842
E-mail: democratici.sinistra@consiglio.regione.lombardia.it



Dipartimento Nazionale Lavoro
Gruppo Consiliare Regione Lombardia
Federazione Metropolitana Milanese

La lezione inizia a Judenrampe, dove arrivavano i treni e si decideva chi doveva vivere e chi invece era mandato a morire

Auschwitz, la Storia raccontata ai ragazzi

Duecento studenti romani ripercorrono con Veltroni le strade del campo di sterminio

Segue dalla prima

Una strada della memoria dove i libri si chiamano Shlomo Venezia, Piero Terracina, Sabatino Finzi, Nedo Fiano, Ida Marchieria, Giuseppe Di Porto, tutti ex deportati, tra i pochi sopravvissuti. Pagine che si sfogliano ancora con fatica, «perché da Auschwitz non si esce mai», neanche quando si è fuori. Sessant'anni dopo i rastrellamenti nel ghetto di Roma - era il 16 ottobre - il racconto di quello che accadde dietro le torrette di mattoni di una perfetta macchina per uccidere è il modo scelto dal Comune di Roma, insieme alla comunità ebraica e alle associazioni di ex deportati, per ricordare. Judenrampe, dove arrivavano i treni e c'era la prima selezione tra chi doveva vivere e chi era mandato a morire, la lezione comincia qui. Silenzio assoluto, mani che scrivono veloci sui taccuini, videocamere in azione: si raccolgono testimonianze che a casa diventeranno messaggi per altri, i cerchi di un sasso lanciato in uno stagno. «Qui mi hanno separato da mia madre e dalle mie sorelline. Volevo aiutarle a scendere dai vagoni, una Ss mi ha colpito alla testa. La sera, mentre continuavo a chiedere quando le avrei riviste, mi mostrarono il fumo che saliva dai camini. Non ci volevo credere». Shlomo Venezia capirà più tardi, quando lo assegneranno al Sonderkommando e il suo compito sarà quello di tirare fuori i cadaveri dalle camere a gas. «Dovevo tagliare i capelli alle donne», un dettaglio in un meccanismo oliato, dove i prigionieri camminano in fila per cinque, anche per andare a morire. Occhi lucidi, molti. Non è una

gita scolastica, nessuno fiata. «Non è solo quello che dicono e che magari hai già letto in libro - dice Francesca Romano, studentessa di liceo scientifico -. È come lo dicono, quello che raccontano i loro occhi oltre alle parole. Qui è come essere immersi nella storia, la senti sotto i piedi, ci cammini sopra, sopra alla cenere e al pianto di tutti questi ebrei uccisi». Francesca si è documentata prima di arrivare ad Auschwitz, come la maggior parte dei ragazzi che in questo viaggio compiono l'ultima tappa di un percorso nella memoria iniziato tre anni fa per iniziativa del Comune e passato attraverso Cefalonia e i campi di transito italiani. «L'impatto diretto però è un'altra cosa». Un'altra cosa è leggere il dolore dietro il volto teso di Piero Terracina, che racconta dei cani e delle Ss, degli atti atroci della separazione dopo un viaggio di giorni stipati come bestie in un vagone, del pianto di sua madre che lo salutava per l'ultima volta senza saperlo. «Ci fu tolto tutto, i vestiti, i capelli, persino i peli. Ci fu tolto tutto, anche il nome», racconta Terracina. I ragazzi non parlano, ma gli si stringono intorno quando faticosamente finisce. Una studentessa gli fa scivolare un biglietto nella tasca, gli prendo-



L'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

Sven Kaestner/Ap

Silenzio assoluto mani che scrivono veloci sui taccuini: si raccoglie una memoria da divulgare

no la mano, lo abbracciano, come se si fosse celebrato ora quel funerale che non c'è mai stato. «Chiedete pure, se posso vi risponderò», è un impegno doloroso quello di Terracina e degli altri, un atto che sentono come dovuto alla memoria di chi da Auschwitz non è mai uscito. «Domandate». E le domande arrivano. C'è chi vuole sapere se c'è mai stata

resistenza, se qualcuno ha mai tentato di ribellarsi a quella carneficina insensata. Chi chiede come funzionavano i forni crematori, dove finisce la cenere. Si racconta l'inutile rivolta del 7 ottobre, troppo impari la distanza tra aguzzini armati e vittime a mani nude, si spiega come le scorie estratte dai forni venissero triturate e passate al setaccio prima di essere scaricate nel fiume per non lasciare tracce. «È quest'ordine assurdo nella follia, questa capacità di misurare tutto, di catalogare le atrocità, ecco è questo che fa più male: la sistematicità della pazienza», dice Sara, al quinto anno di un istituto tecnico commerciale. E sono i racconti a dare il passo, a far vibrare il silenzio delle baracche vuote, a dare un

corpo, un volto, una voce a quelli che per le Ss erano numeri, tatuati su un braccio. «Non riesco a immaginare che cosa avrei fatto io se mi fossi trovato tre anni fa, a quindici anni, in mezzo a tutto questo. Non credo che avrei mai avuto la forza di resistere», dice un ragazzo, la videocamera tra le mani che registra le parole di un coetaneo di 60 anni fa. È qui la sfida degli ultimi vecchi della shoah, trovare le parole per raccontarsi e passare il testimone prima che la fiamma si spenga. È quello che farà Carla Gerundini, II liceo classico: con i suoi compagni raccoglie su un nastro le immagini e la memoria, diventerà un film da mostrare a scuola, perché altri vedano. Si parla sussurrando, il rumore dei passi sullo sterrato evoca altri passi, compiuti sulle stesse pietre. Si entra come in chiesa nella baracca dei bambini. Marcello Pezzetti, storico di Auschwitz, consulente di Benigni per la "Vita è bella", non riesce a conservare il tono paziente e appassionato da insegnante. La voce si spezza davanti ai disegni lasciati dalle "istitutrici" per rendere meno tetra la prigionia e il gelo degli affetti dei piccoli deportati. Non ci sono domande stavolta, si esce in punta di piedi, una carezza sul tavolaccio dove restano incisi

due volti, come un Giano bifronte, un dito che sfiora la scalletta per salire sui giacigli. «Facevano esperimenti sui bambini e poi li aiutavano ad infilarsi a letto, ma come si fa?». Il suono del corno di montone si dilata nel silenzio, nella piccola cerimonia davanti al monumento eretto a un passo dalle macerie dei crematori. I ragazzi indossano la kippa, ebrei o meno. Il rabbino capo Riccardo Di Segni non nasconde le lacrime, è la sua prima volta ad Auschwitz. Nessun discorso, solo preghiere. «Non si può uscire da qui come si è entrati anche se ci si viene tante volte - dice il sindaco Walter Veltroni -. Il dolore è sempre lo stesso ed è bene che si rinnovi». È un dolore nuovo invece quello che si trovano per le mani i ragazzi, qualcosa che si può stringere, scivolando tra un campo e l'altro, tra le baracche di mattoni e le celle, sotto alla sbarra delle impiccagioni o al cancello che con surreale ironia ammoniva: «Il lavoro rende liberi». «Ho pensato tanto venendo qui. Da una parte non vedevo l'ora, dall'altra no, non sapevo che cosa avrei provato». Loredana Caviglia, studentessa di un tecnico industriale, non sa come maneggiare le emozioni che le sono piovute addosso. «È assurdo, ma mi sembra di stare su un gigantesco set, il fondale di un film. Ho provato una sensazione di irrealtà davanti ad una follia così programmata, dove niente è stato trascurato. Sembra un set e invece è storia». Da raccontare, da scrivere, da portarsi dentro, un appunto da riguardare a casa per ritrovare le voci di chi era lì. Le pagine del libro di Shlomo, Piero, Ida e gli altri.

Marina Mastroiolo

I testimoni: «Qui mi hanno separato da mia madre e dalle mie sorelline. La sera ho visto il fumo che saliva»

Roberto Monteforte

ROMA Andrà a Giovanni Paolo II il premio Nobel della Pace 2003? L'anziano pontefice potrà aggiungere anche questo primato ai tanti accumulati nei suoi venticinque anni di pontificato? È possibile e sarebbe la prima volta che un Papa si aggiudichi la borsa di 1,3 milioni di dollari istituita da Alfred Nobel nel 1895 destinati a coloro che «durante l'anno precedente avranno reso benefici all'umanità» e a chi «avrà fatto del suo meglio per la fratellanza tra le nazioni, l'abolizione o la riduzione delle armi e per lo svolgimento e la promozione di conferenze di pace».

Il 2003 è stato l'anno della guerra in Iraq. E chi più di papa Wojtyła si è battuto con tenacia a favore della pace e del dialogo tra le religioni, facendo pesare non solo tutta la sua autorevolezza per fermare la logica delle armi e l'uso della guerra come soluzione dei conflitti? Con i suoi interventi, i suoi appelli e le sue coraggiose iniziative politico-diplomatiche ha fatto il possibile per fermare l'intervento Usa in Iraq e per scongiurare una pericolosissima guerra di civiltà tra occidente e mondo islamico. L'azione del pontefice ha dato voce ad un sentimento diffuso nel mondo, tra laici e credenti, di ripudio della violenza e della logica di scontro culturale.

Domani Oslo decide sul Nobel al Papa

Quasi certo il riconoscimento al suo impegno per la pace nel mondo. Nessun commento in Vaticano

Per sapere come tutto questo è stato valutato dai cinque saggi nominati dal parlamento norvegese bisognerà attendere solo poche ore. Domani, infatti, come è prassi alle ore 11 in punto, uno stringato comunicato darà conto della scelta della giuria di Oslo.

In effetti le candidature al Nobel

sono tante. Per citarne alcune, la pop star Bono e il presidente afgano Hamid Karzai. È in gara vi sono anche il presidente brasiliano Ignacio Lula da Silva, che si è battuto per una campagna contro la fame nel mondo, e il dissidente iraniano in carcere Hashem Aghajari. Ma circola anche l'ipotesi di

George Bush, per avere «rovesciato» il dittatore iracheno Saddam.

Quello che è certo è che il nome di Karol Wojtyła non solo è presente nella lista dei 165 candidati, ma che è nella rosa ristretta. Anzi, è tra i primi. Potrebbe già essere il vincitore, visto che la scelta è stata già fatta lo scorso

29 settembre. E fonti ben informate assicurano che è stata una decisione rapida - non sono stati necessari più di trenta minuti - ed avvenuta all'unanimità. Di più non è possibile sapere. Il riserbo scandinavo è assoluto. Come pure sono ben chiuse le bocche in Vaticano. La sola cosa trapelata nei giorni

scorsi è che il Papa gradirebbe il prestigioso premio internazionale. Sarebbe un riconoscimento per la sua costante azione di pace (l'ultimo atto è stato il suo appello lanciato martedì scorso dal santuario di Pompei) da parte di un organismo che certo non può essere definito filo cattolico.

Ma la cautela è d'obbligo. Già altre volte il nome di Giovanni Paolo II era circolato come possibile vincitore del Nobel della pace e poi le cose sono andate diversamente. Ma questa volta l'esito potrebbe essere un altro. Lo sottolinea Stein Tonnesson, il direttore del centro di ricerca internazionale per la pace. «Candidato diverse volte negli anni scorsi, - sottolinea lo studioso norvegese - se il Papa avrà quest'anno il premio lo dovrà soprattutto alla sua età e al suo stato di salute». E poi tra i motivi che pesano a favore della sua vittoria «c'è anche il fatto - ha aggiunto Tonnesson - che quando si recò a Gerusalemme nel 2000, visitò anche una moschea e questo ha contribuito ad accrescere la comprensione e la conciliazione». Ma contro il Papa polacco giocano i suoi pronunciamenti contro il controllo delle nascite, l'aborto e l'uso del profilattico.

Se la Santa Sede tace qualche parola la spende il nunzio apostolico in Norvegia, mons. Piero Biggio che si dice ottimista. «Giovanni Paolo II da venticinque anni lavora per la pace. È sicuramente il più meritevole» afferma. «Wojtyła ha fatto un lavoro enorme durante il suo pontificato. Se il premio venisse assegnato a lui - aggiunge il nunzio - sarebbe un segno di ringraziamento per motivi grandi. Sarebbe anche il primo Papa nella storia a riceverlo».

la scheda

Il prestigioso elenco di chi ha scelto il dialogo

ROMA Il premio Nobel per la pace è un riconoscimento prestigioso istituito «per testamento» da Alfred Nobel nel lontano 1895. Dal 1901 ha contrassegnato l'impegno di persone e istituzioni a favore del progresso dell'umanità. È una commissione di cinque membri

nominata dal parlamento norvegese a vagliare le candidature che giungono attraverso canali diversi. Il severo lavoro di selezione dura circa un anno e può anche dare esito negativo. Ci sono stati anni, infatti, nei quali il premio non è stato assegnato (come ad esempio dal 1914 al 1916 e dal 1940 al 1942) e casi nei quali è stato rifiutato (è accaduto nel 1973, quando il vietnamita Le Duc Tho rifiutò di dividere il premio con l'americano Henry Kissinger). Se lo sono aggiudicati paladini della pace del calibro del difensore dei diritti umani Martin Luther King (1964) o di madre Teresa di Calcutta (1979) impegnata al servizio dei più poveri. Nel 1989 è stato assegnato al Dalai Lama (1989) guida spirituale del popolo tibetano. Il Nobel è andato anche al leader sovietico Mikhail

Gorbaciov (1990), alla birmana San Suu Kyi (1991), alla guatemalteca Rigoberta Menchu (1992) impegnata nella difesa degli indios, quindi a Frederik De Klerk e a Nelson Mandela (1993) protagonisti del superamento pacifico del regime di apartheid sudafricano. Nel 1994 sono stati premiati Yasser Arafat, Shimon Peres e Rabin Yitzhak (1994) i tre firmatari degli accordi di Oslo con i quali si era indicato una via di pace tra israeliani e palestinesi. Poi al dottor Without Borders di «Medici senza frontiere» (1999), al presidente sudcoreano, il «Mandela asiatico» Kim Dae Jung (2000) e al segretario dell'Onu, Kofi Annan (2001). Lo scorso anno il premio è andato all'ex presidente statunitense Jimmy Carter. Sarebbe la prima volta di un Papa premio Nobel.

La Perugia-Assisi in onda su Sky tv

ROMA Non si capisce perché ma tra i tanti primati della nostra tv di Stato c'è sicuramente quello delle grandi assenze. Infatti dopo aver negato agli italiani la diretta televisiva della conferenza intergovernativa di sabato scorso e delle manifestazioni organizzate dalle parti sociali, ora la Rai «snobba» anche la marcia per la pace Perugia Assisi di domenica 12 ottobre. Probabilmente sarà Sky tv a seguire in uno speciale «c'è Dio» di Pierluigi Diaco, la grande marcia delle bandiere arcobaleno. L'evento che negli anni è diventato un appuntamento irrinunciabile per centinaia di migliaia di pacifisti, verrà forse trasmesso in

una lunga diretta dalle 9 alle 10.30 e dalle 14 alle 16.30 se i vertici dell'azienda confermeranno l'appuntamento. Secondo Diaco la diretta di sabato è necessaria per suggerire importanti spunti di riflessione su un tema importante come la pace. «Il nostro obiettivo è fare una televisione non politica ma "all news". Per questo dopo essere stati presenti sabato scorso a Roma per la conferenza intergovernativa cercheremo di essere anche ad Assisi. Vogliamo raccontare con correttezza e rispetto questa giornata dedicata ai temi della pace e dare a tutti quelli che credono in questo evento e che non potranno marciare verso Assisi di seguire l'intera manifestazione».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	766 € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	766 € 153	€ 344	€ 165	€ 66

postale consegna giornaliera a domicilio
 coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

versamento sul C/C postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via de Due Macelli 23 - 00187 Roma

bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03200 - CIV U (dall'estero Cod. Swift BNLITRRARBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.383038
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
 COSENZA, via Montebello 3, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turbith 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cavino 13, Tel. 0322.273371
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0833.273371-273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 LECCE, via U. Bonino 15/c, Tel. 0833.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Montebello 6, Tel. 049.8734711
 PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 049.6230511
 PALERMO, via Teracoli 3, Tel. 091.412131
 REGGIO C., via Diare 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4208891
 ROMA, via Barone 176, Tel. 06.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.5014881-511182
 SIRACUSA, via Teracoli 3, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base iva inclusa: 5 € (iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La mamma ed i fratelli danno il triste annuncio della prematura scomparsa di

LUCIA VALLETTA LIONETTI

Sei parte della mia vita lo sarai per sempre. Ciao

LUCIA

Cristina

Un'amica come te ci resterà per sempre nel cuore. Ciao

LUCIA

Luca e Marco

La segreteria, il direttivo e l'apparato dello Spi-Cgil di Milano, profondamente colpiti, sono vicini in questo triste momento ad Anna Valletta e alla famiglia per la tragica scomparsa della figlia

LUCIA
un forte abbraccio.

Compagni Ds Bassi-Sala, soci Arci L'Impegno, esprimono cordoglio e solidarietà alla compagna Anna Valletta Lionetti per la scomparsa dell'adorata figlia

LUCIA

È mancato all'affetto dei suoi cari

SERGIO RUGGERI

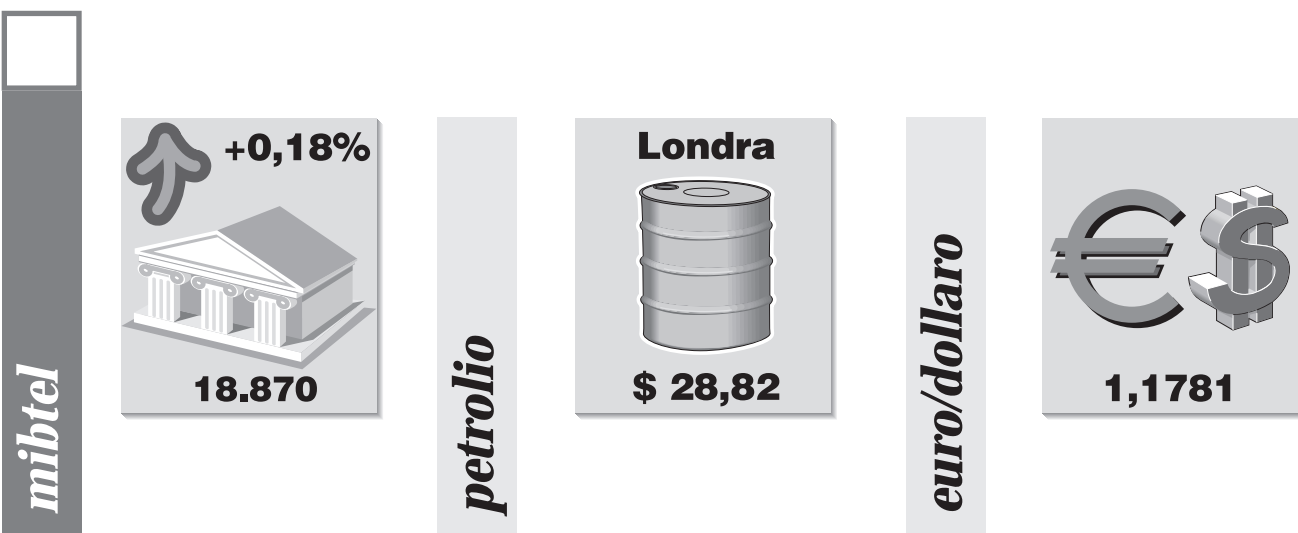
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Renata e i parenti tutti. I funerali partiranno dalla camera mortuaria dell'Ospedale S. Orsola di Bologna, venerdì 10 c.m. alle ore 15.30.

Bologna, 9 ottobre 2003

O.F. Tarozzi Armaroli
tel. 051/432193 - Bologna

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedi-Venerdi ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258



Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
Oggi con l'Unità a 3,40 in più

economia e lavoro

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
Oggi con l'Unità a 3,40 in più

AMIANTO, CONTINUA LA PROTESTA DEI LAVORATORI

ROMA Continuano, in tutto il Paese, le manifestazioni contro le norme sui lavoratori esposti all'amianto, contenute nel decreto collegato alla finanziaria. Questa mattina saranno i metalmeccanici torinesi a manifestare con un corteo unitario, organizzato da Fiom, Fim e Uilm. Iniziativa contro l'articolo 47 del provvedimento si susseguono, intanto, anche in Parlamento. Ieri un gruppo di senatori dell'Ulivo e di Rifondazione ne hanno chiesto al governo la soppressione. In caso di risposta negativa, sarà presentato uno specifico emendamento non appena il decreto inizierà il suo iter in commissione.

«Il decreto - scrivono i senatori - non solo colpisce i diritti dei lavoratori e mortifica le loro legittime aspettative, ma calpesta anche il ruolo e il lavoro del Parlamento, che aveva già elaborato una buona riforma, di fatto

bloccata dall'esecutivo». «È un vero e proprio scippo - aggiungono - compiuto ai danni di categorie di lavoratori per anni a contatto con il rischio mortale dell'amianto». Sulla lesione al lavoro parlamentare insistono pure i deputati ds, Eugenio Duca e Valerio Calzolaio. Accusano il governo di avere, in pratica, boicottato i lavori della commissione di Palazzo Madama, che stava mettendo a punto la riforma, rinviando alle calende greche la presentazione della necessaria relazione tecnico-finanziaria e poi azzerato tutto il lavoro con il colpo di maglio del decreto. Il ministro Maroni continua ad insistere che, quella dei sindacati e dell'opposizione, è un'errata lettura del testo. «Venga allora a chiarire in Parlamento qual è la sua "interpretazione" autentica» hanno chiesto Elena Cordoni e Graziano Mazzarello ds.

Demel prende la guida di Fiat Auto

L'ex manager Volkswagen al posto di Boschetti dal 15 novembre. Morchio: un segnale forte

Massimo Burzio

TORINO Dal 15 novembre prossimo Herbert Demel sarà il nuovo amministratore delegato di Fiat Auto. Il cinquantenne manager austriaco sostituirà Giancarlo Boschetti che lascerà il gruppo torinese alla stessa data. Dopo mesi, settimane e giorni di incertezze e indiscrezioni - e dopo la rinuncia a Martin Leach, indisponibile a causa della sua clausola di non concorrenza con Ford - il Lingotto ha finalmente trovato il responsabile del suo settore più importante.

Herbert Demel, nonostante il precedente tentativo di arruolare Leach, non sembra comunque una scelta di ripiego per Fiat. Nato il 14 ottobre del 1953 a Vienna, è laureato in ingegneria meccanica e ha una grande esperienza professionale nel settore *automotive* a livello internazionale. Dal 1984 al 1990 ha infatti lavorato alla Bosch, dove ha avuto la responsabilità dello sviluppo dei sistemi ABS e del controllo qualità e quindi, per dodici anni è stato al Gruppo Volkswagen-Audi. Prima come direttore dello sviluppo prodotto Audi e dal 1994 al 1997 come *Chief Executive Officer*, in pratica l'amministratore delegato, della stessa Audi. Nel 1997 Demel è stato nominato amministratore delegato della Volkswagen do Brasil, incarico che ha ricoperto fino alla fine del 2002 quando è diventato presidente di Magna Steyr, azienda dell'omonimo gruppo canadese che si occupa di *engineering* per le trasmissioni a due e quattro

ruote motrici e produce in Austria per Mercedes, Bmw e Saab, che tra l'altro è controllata dalla Gm, che forse ha dato un okay se non proprio contribuito al suo arrivo a Mirafiori.

A leggere il curriculum dell'ingegner Demel, insomma, pare quasi che Fiat, nel cambio con Leach che era più uomo di marketing e vendite che non di ingegnerizzazione e produzione, ci abbia guadagnato. Oltre tutto Demel conosce bene il Brasile e cioè un mercato strategico per Fiat. L'austriaco quindi, è certamente un uomo dell'auto nel senso più ampio del termine. E alla Fiat, ad Agnelli e Morchio, serviva proprio un manager come questo. Sia per mettere in atto il piano di rilancio disegnato a due mani da presidente ed amministratore delegato del Lingotto sia per avere a disposizione un personaggio di formazione e mentalità internazionale.

Il sesto amministratore delegato di Fiat Auto (che come società autonoma fu costituita nel 1979) dopo Ghidella, la reggenza di Romiti, Cantarella, Testore e Boschetti, è comunque chiamato ad un lavoro importante e soprattutto difficile. Il settore che si appresta a guidare è

CHI È

Herbert Demel, 49 anni

■ **Dall'ottobre del 2002 presidente e amministratore delegato della Magna Steyr, la divisione austriaca con sede a Graz, della canadese Magna International**

■ **Dopo gli studi di ingegneria meccanica lavora alla Bosch fino al 1990**

■ **Passa all'Audi, marchio del gruppo Volkswagen, di cui è responsabile dal 1995 al 1997**

■ **Dal 1997 all'ottobre 2002 dirige le attività del gruppo Wolfsburg in Brasile**

IN FIAT AUTO

È destinato a prendere il posto di Boschetti in qualità di amministratore delegato



P&G Infograph

lungi dall'essere fuori dalla crisi anche se i nuovi prodotti sin qui presentati e sviluppati da Boschetti (nuova Punto, nuova Panda, Lancia Ypsilon, le Alfa Romeo restylizzate) pare stiano trovando una buona risposta da parte dei clienti. In futuro, però, occorrerà consolidare i successi iniziali e soprattutto lavorare sulla gamma prodotti dei prossimi anni. Sarà poi anche interessante capire quale grado di autonomia avrà il nuovo manager o se dovrà soltanto mettere in pratica, pur in modo ottimale e professionale, quanto già delineato da Mor-

chio nel suo piano. La scelta di Herbert Demel è stata comunque definita dallo stesso Morchio come «un segnale molto forte di quanto il gruppo creda nello sviluppo dei propri settori automotive. Con Demel - ha aggiunto - stiamo procedendo sulla via del rinnovamento della struttura manageriale, elemento essenziale per lo sviluppo di tutte le aziende». L'amministratore delegato del Lingotto, poi, ha ricordato come Demel sia «un manager di valore, grande esperto di prodotto e tecnologia che con la sua esperienza internazionale, la conoscenza dei mercati e la capacità di valorizzare i marchi potrà dare un contributo molto significativo alla crescita di Fiat Auto».

Oltre agli immaneabili ringraziamenti a Giancarlo Boschetti «che ha portato avanti il progetto di risanamento e rilancio in corso che, seppure in una congiuntura di mercato negativa, sta dando i primi segnali positivi», infine, Morchio ha altresì ringraziato la Magna International e il suo Presidente Frank Stronach per lo spirito di collaborazione dimostrato in questa vicenda a conferma degli ottimi rapporti esistenti fra le due aziende» e cioè per aver dato il via libera a Demel.

Uno «spirito di collaborazione» che però potrebbe avere un prezzo, visto che proprio Stronach, in una dichiarazione, ha ricordato come la sua azienda si auguri che «lasciando libero Herbert Demel, Magna possa costruire una relazione grande e duratura con Fiat».

Dopo la lettera aperta della Fiom e la risposta di Umberto Agnelli, replica del sindacato sempre più preoccupato per la sorte di Mirafiori

Mille vetture al giorno: poche e neppure certe

TORINO Se pure a distanza, continua il "dialogo" tra Umberto Agnelli e i sindacati torinesi, preoccupati per la sorte degli stabilimenti di Mirafiori. L'altra sera al Lingotto, in occasione della presentazione del libro di Piero Fassino, il presidente della Fiat aveva ricevuto una lettera aperta della Fiom, in cui si manifestavano dubbi sul futuro dell'auto a Torino e si chiedeva la riapertura di un negoziato e soprattutto «chiarezza». Agnelli risponde che gli impegni contenuti nel piano del maggio scorso erano

stati mantenuti e che l'obiettivo delle mille auto al giorno era stato raggiunto: «Tra Idea, Thesis e Alfa ci avviciniamo a quel numero... Ieri pomeriggio, nel giorno della chiamata di Herbert Demel, la replica della Fiom: «Le risposte del dottor Umberto Agnelli sul futuro di Mirafiori confermano il rischio di una eutanasia dello stabilimento. Con mille vetture al giorno, circa duecentomila automobili all'anno prodotte a Torino, si mantiene una saturazione degli impianti inferiore al cinquanta per

cento e si utilizza meno della metà degli spazi industriali di Mirafiori». «Questa volta - aggiunge la Fiom - i conti vanno fatti bene. Non si possono illudere il Paese e Torino con previsioni non realistiche (ricordiamo i 3 milioni di vetture promesse da precedenti amministratori delegati in tempi non lontani)».

Secondo il sindacato mille vetture al giorno sono poche e sono comunque settecento in meno rispetto all'anno scorso: se si va avanti così quest'anno rispetto all'anno passato

saranno prodotte quasi centomila in meno. Per giunta anche quell'obiettivo annunciato da Umberto Agnelli rappresenta un azzardo: solo una forte ripresa del mercato con un'impennata delle vendite nella "nicchia" dei piccoli monovolumi (proprio a Mirafiori dovrebbe essere prodotta la nuova Idea) potrebbe confermare.

Mirafiori presenta già adesso larghissimi vuoti e un organico decimato. In cassa integrazione a zero eroi ci sono ancora duemilacinquecento

lavoratori, due terzi dei quali destinati alla mobilità e al prepensionamento con largo anticipo. «Avremmo voluto sapere - scrivono i sindacati - che Mirafiori resterà aperta per i prossimi anni con nuovi prodotti e una missione industriale certa». Ad esempio con la produzione della nuova Punto, prevista per il 2005. Chiusura con un appello: perché «questo dialogo si trasformi in un negoziato che salvaguardi il rapporto tra la Fiat e la città, tra l'impresa ed il lavoro».

Ha il compito di attuare il piano di rilancio definito dai vertici della casa torinese

È il primo straniero che assume la responsabilità del principale settore di attività del Lingotto

Perché il nuovo presidente di una società quotata in Borsa viene deciso ad Arcore? Protestano gli industriali e il centrosinistra: il conflitto d'interesse è senza confini

Fiera di Milano, Berlusconi sceglie Perini e scoppia il caos

MILANO Michele Perini alla guida di Fiera Milano? Sì, no, forse. La scelta del presidente di Assolombarda come numero uno del primo polo espositivo del Paese, scatena il caos. Non tanto per il nome, Perini è un industriale (produce mobili per ufficio) di provata esperienza, quanto per le modalità. A decidere è stato infatti, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ad Arcore qualche sera fa.

La cena a due, però, non è andata giù proprio a nessuno. Perché, si sono chiesti in molti, Berlusconi dovrebbe scegliere i vertici di una società quotata in Borsa? Uno dei pri-

mi a porsi l'interrogativo è stato Ignazio La Russa coordinatore nazionale di An. La Russa aveva fatto sapere la propria contrarietà («sarebbe un errore - aveva detto l'esponente di An - non tenere conto che gli incarichi in Fiera non sono decisi solo dai partiti e tanto meno da uno solo»).

Ma anche il mondo imprenditoriale lombardo, che pure Perini rappresenta (Assolombarda associa le aziende del milanese), ha mostrato qualche dubbio. Ieri l'associazione degli industriali di Monza e Brianza, per esempio, ha avanzato una proposta alternativa, chiedendo «una candidatura di larghe intese»

e offrendo «la disponibilità del suo presidente Carlo Edoardo Valli». In una nota, Assindustria Monza e Brianza, ha auspicato «che la gestione di un organismo che è l'espressione del mondo economico possa restare libera e autonoma nelle proprie scelte» e ha messo a disposizione il suo presidente Carlo Edoardo Valli, una scelta «che potrà servire a dare maggiore attenzione e ascolto non alla sola Milano e provincia ma all'intero territorio lombardo».

La questione ha investito anche il consiglio regionale lombardo. Ieri l'esponente della Margherita Paolo Danuvola ha presentato un'interrogazione al presidente della giunta

Roberto Formigoni. L'interrogazione vuole chiarire la vicenda e comprendere come Formigoni abbia l'intenzione di agire per garantire le procedure e nel medesimo tempo l'elezione di una persona capace di continuare ad assicurare l'eccellenza della Fiera. «Quella del presidente del Consiglio è un'ingerenza grave e incomprensibile su una questione che riguarda il consiglio di amministrazione della Fiera Milano e la regione Lombardia».

Come finirà è già scritto. Perini diverrà presidente di Fiera Milano. L'assemblea del 26 ottobre difficilmente si discosterà dalle decisioni del capo. È indicativo, però, che la

gestione del potere di Berlusconi riscuote sempre meno successo anche tra gli imprenditori.

Nell'attesa della ratifica, di ieri la notizia che il Comune di Milano è pronto a vendere le sue case. Cartolarizzazioni e un'azienda speciale per la gestione della vendita del patrimonio immobiliare sono le due possibili procedure suggerite dalla società finanziaria a cui Palazzo Marino ha affidato l'incarico di individuare le modalità per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Lo studio è stato presentato dal gruppo di impresa composto da Ubm-Merrill Lynch e Deutsche

Bank. Approvati i risultati del rapporto, si passerà ad una selezione, con trattativa privata preceduta da gara ufficiosa, per incaricare il consulente che attuerà la vendita del patrimonio immobiliare.

Il consulente che sarà scelto avrà il compito di coordinare la cosiddetta "due diligence" immobiliare, presentare un piano d'azione con il programma di valorizzazione del patrimonio immobiliare, assistere il Comune nella costituzione della società (che potrà trasformarsi in una spa) e nel processo di ottenimento del rating e collocamento dei titoli.

ro.ro.

AZIENDA USL N° 1 REGIONE UMBRIA
Via Engels Loc. Chioccolo 06012 Città di Castello

Estretto Bando di Gara

Procedura e criterio di aggiudicazione: Pubblico incanto indetto ai sensi art. 6 D.lgs. 358/92 come modificato ed integrato dal D.lgs. 402/98 con il criterio del prezzo più basso per singolo prodotto art. 16 lettera a) D.lgs. 402/98.

Objetto: fornitura di materiali di cancelleria e supporti meccanografici. Luogo di esecuzione del contratto: magazzini economici di Città di Castello, Gubbio e Umbertide. Durata del contratto: 24 mesi dall'esecutività dell'atto di aggiudicazione. Importo presunto: Euro 200.000 annue Iva esclusa. Termine per la presentazione delle offerte: 09/12/2003. Data di invio del bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 06/10/2003 ed inoltre è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Tutta la documentazione sopra menzionata insieme al capitolato speciale di gara è disponibile su internet al seguente indirizzo: www.usl1.umbria.it inoltre possono essere richiesti al seguente numero telefonico 075.8509555 e-mail teresa.cesaroni@asl1.umbria.it

Il Direttore Generale Dr. Vincenzo Panella

Roberto Rossi

Il consiglio di amministrazione decide domani su un'emissione da 4 miliardi di dollari. Attesi anche i giudizi delle agenzie di rating

Debito Telecom, arriva un «maxi-bond»

MILANO Un'obbligazione da suddividere in più scadenze, con la tranche principale a 10 anni. Telecom Italia si appresta a varare un maxi-bond da 4 miliardi di dollari. Lo farà domani nel corso del consiglio di amministrazione, lo farà per rifinanziare parte del suo debito a condizioni vantaggiose, visto l'appetito del mercato Usa per nuove emissioni. La società potrebbe, poi, rivolgersi anche al mercato della sterlina, altra piazza che, in questa fase, offre buone condizioni.

«Si sta lavorando a tutta velocità per definire i dettagli dell'operazione che potrebbe arrivare nel giro di una decina di giorni» riferisce una fonte alla Reuters. «Si tratterà di un'emissione in dollari, da circa 4 miliardi costruita su più tranche, intorno alla scadenza pivot dei dieci anni. L'operazione pagherà un tasso fisso».

L'obbligazione è classificata in dollari per approfittare del momento favorevole del mercato e delle condizioni di finanziamenti

più a buon mercato attualmente in circolazione. Si potrà in questo modo sfruttare l'attuale debolezza della divisa statunitense nei confronti dell'euro. Gran parte del debito in capo al gruppo, che a fine giugno ammontava a 35,6 miliardi di euro, denominato in euro, ma l'operazione allo studio permetterà al colosso guidato da Marco Tronchetti Provera di realizzare una buona dose di risparmi attraverso la conversione in dollari di parte del debito.

L'obiettivo dell'operazione sarebbe quello di sfruttare le caratteristiche tecniche attualmente favorevoli del mercato americano rispetto a quello europeo, per mettere fieno in cascina in vista delle scadenze dei prossimi anni. Sul mercato in dollari gli spread sono attualmente più bassi rispetto



Giuliano Ferrara

segnatevi questa

Il Foglio: Veronica non vende

MILANO In risposta alla notizia pubblicata dall'Unità sull'intenzione di Veronica Lario di vendere il suo pacchetto di azioni (circa il 25%) del Foglio, ieri Giuseppe Spinelli, presidente della cooperativa «Il Foglio quotidiano» ha affermato: «Veronica Lario non intende vendere le sue quote associative nella compagine de Il Foglio. La circostanza è completamente destituita di fondamento. Questa solida partnership editoriale dura da quasi nove anni e non è mai stata messa in discussione».

L'Unità prende atto della precisazione e conferma quanto scritto. A un noto avvocato milanese dello studio legale Piergrosi-Villa-Bianchini-Riccardi è stato dato mandato di trovare un nuovo socio, o più soci, in grado di rilevare le azioni della società editoriale che sono attualmente in vendita.

to a quelli del mercato in euro. Gli emittenti obbligazionari hanno dunque la possibilità di raccogliere fondi con un buon risparmio. E Telecom Italia potrebbe proprio avere pensato a questo.

Ma non solo. Il gruppo, se deciderà di varare l'emissione, sfrutterebbe anche la positiva performance che i corporate bond hanno messo a segno negli ultimi mesi. Non a caso, insieme al gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera, nei giorni scorsi, anche altre società italiane hanno fatto sapere di essere pronte a scendere nel campo dell'euromercato: Aem Milano, Autostrade, Lottomatica ed Edison.

A confezionare l'operazione dovrebbero essere, comunque, JP Morgan e Merrill Lynch, alle quali sarà formalizzato il mandato nei prossimi giorni. Lo stesso con-

siglio si troverà poi a rinnovare il vecchio programma di obbligazioni del gruppo, elevando il tetto di emissioni tra 7 a 10 miliardi.

Per capire se la manovra di rifinanziamento avrà successo si dovrà attendere il giudizio delle agenzie di rating che monitorano il debito della società di Tronchetti Provera, soprattutto dopo la fusione con Olivetti. Va ricordato che a seguito dell'accorciamento della catena di controllo, Standard and Poor's e Fitch avevano confermato il rating su Telecom rispettivamente a BBB+ e a A-. Più severa, invece, Moody's che recentemente aveva tagliato il giudizio a lungo termine di Telecom Italia da Baa1 a Baa2, lo stesso livello di Olivetti.

Una decisione, quest'ultima, che non era piaciuta a Tronchetti, che aveva reagito in maniera energica alla scelta degli analisti americani che avevano tirato in ballo i maggiori debiti in capo alla società a seguito della fusione, oltre che ai rischi più alti dei possessori di bond Telecom, privati dell'accesso prioritario al cash-flow.

«Il Ponte di Messina non è prioritario»

Sostegno dell'Europa ai progetti realizzabili in tempi brevi. Problemi per la Torino-Lione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La sagoma del Ponte sullo Stretto di Messina s'allontana dall'orizzonte europeo. E con essa, corrono seri pericoli anche gli altri progetti infrastrutturali che riguardano l'Italia e che figurano come "priorità" sul piano comunitario. La fretta con cui si è giolito per l'inserimento di alcune opere italiane nel riesame delle "Grandi Reti" transnazionali sembra pronta a svanire nelle prossime settimane, comunque a subire dei forti contraccolpi. La Commissione europea, infatti, si appresta, nel corso del summit Ue del 16-17 ottobre a Bruxelles, a presentare una lista delle "priorità temporali" sulla realizzazione delle infrastrutture che sono state comprese nella lista dei "magnifici 29". Si tratta dell'elenco, promosso dalla Commissione all'inizio del mese, e che riguarda progetti europei a cui affidare una massima priorità, nel quadro dell'iniziativa in favore della crescita e per il rilancio della competitività. In questo elenco di 29 opere, la Commissione ha accettato le proposte del comitato di esperti del "Gruppo Van Miert" che sono, in prevalenza, frutto delle pressioni che sono state esercitate dai governi dell'Unione. L'Italia, in particolare, ha ottenuto l'inserimento della linea ferroviaria Lione-Torino-Trieste-Lubiana-Budapest-Ucraina e il Ponte sullo Stretto di Messina quale terminale della linea Berlino-Verona-Milano-Napoli (termine previsto per il 2015). Ma non sarà facile strappare il contributo finanziario che dovrebbe essere elargito tramite la Banca europea degli Investimenti.

La Commissione, infatti, presenterà al Consiglio europeo una proposta che inviterà a privilegiare quei progetti che si presentano con un grado alto di certezza, di validità e di immediato inizio dei lavori. Il presidente Romano Prodi ieri lo ha fatto capire parlando al Parlamento europeo riunito a Bruxelles in "mini sessione". «Nel breve periodo - ha detto - è chiaro che solo alcuni progetti sono maturi per passare alla fase di esecuzione. La Com-

missione presenterà al Consiglio un'indicazione sulle priorità temporali, in modo di consentire ai capi di Stato e di governo di concentrare gli sforzi e dare il massimo impulso possibile al rilancio dell'economia nel breve termine». Prodi ha aggiunto un particolare che è stato oggetto anche dell'ultima riunione dei ministri dell'Economia, martedì scorso a Lussemburgo. «L'iniziativa prevede una maggiore

partecipazione delle risorse private negli investimenti di base ma è chiaro che il ruolo delle finanze pubbliche resta sempre importante». Ecco il punto. Da dove salteranno fuori i fondi per il Ponte sullo Stretto? Da dove quelli per la "Lione-Torino"? Il presidente della Banca europea per gli Investimenti, Philippe Maystadt, ha definito la "Lione-Torino" una linea con un "investimento enorme" seppure

decisiva per il completamento del mercato unico. Gli investimenti privati non basteranno a coprire gli altissimi costi e dovranno essere gli Stati a mobilitare risorse consistenti ma pur sempre nel quadro delle compatibilità del Patto di stabilità. Nemmeno con i salti mortali il governo italiano potrà affrontare questi ostacoli.

L'"Iniziativa per la crescita" sarà discussa dai capi di Stato e di governo nell'

incontro della prossima settimana. A nome della Presidenza italiana, il sottosegretario Roberto Antonione, arrivato in ritardo, ha detto che il Consiglio europeo "dará un ulteriore impulso" ai progetti. Si vedrà. Il problema è che la linea della Presidenza italiana, tutta schiacciata sulla "cantierizzazione" dell'Europa, è stata fortemente contestata dal fortissimo trio Germania-Francia-Gran Bretagna che ha detto chiaramente di voler privilegiare, secondo gli "obiettivi di Lisbona" per "rendere l'economia europea più dinamica e competitiva entro il 2010", gli investimenti nei campi negletti della ricerca e dello sviluppo. Ai tre grandi paesi si sono aggiunti Svezia, Finlandia e Danimarca che, con un documento, hanno insistito che i progetti delle infrastrutture devono muoversi entro i vincoli del Patto e che bisogna puntare su "progetti con un'autentica dimensione europea". Di sicuro, esistono forti dubbi che il Ponte abbia una tale caratteristica. Al contrario del cosiddetto "Corridoio 8" - la linea intermodale adriatica collegata con i Balcani - che il governo italiano non ha voluto includere nei progetti europei. A parole, il governo ha detto di volersi battere per questo progetto. Nei fatti lo ha abbandonato.



Nel rapporto della Fondazione Rosselli si sottolinea qualche progresso, ma gli istituti sono poco presenti all'estero

Le banche italiane sono troppo provinciali

MILANO Provinciali e con una presenza estera decisamente ridotta. Queste il ritratto della banche italiane che emerge dall'ottavo rapporto della Fondazione Rosselli sul sistema finanziario italiano, presentato ieri a Milano dai due curatori, Donato Masciandaro (docente alla Bocconi di Milano e a Lecce) e Giampaolo Bracchi, vicepresidente di Intesa. Se restano essenzialmente confinate in Italia, le banche, però, migliorano i loro conti. Le note positive, infatti, per gli istituti nazionali vengono dal conto economico: il margine di intermediazione del sistema bancario nel biennio 2000-2001 è aumentato del 6,8%, a quota 3,7% dei fondi interme-

diati, contro il 3,47% del biennio 1996-97. Sono calati, nello stesso periodo, i costi operativi (-12,8%), specie quelli del personale (-23,5%), mentre sono notevolmente aumentati il risultato di gestione (+48%), l'utile lordo (+178%) e l'utile netto (+531,8%). Migliorato di ben 8,2 punti percentuali il rendimento dei mezzi propri, all'11% contro il 2,8%. Il quadro, com'è noto, cambia non appena si varcano le Alpi. Il più grande gruppo bancario italiano, Intesa, conta attività totali per 277,5 miliardi di dollari, contro la media di 524,6 miliardi dei 17 principali gruppi bancari europei. Tra questi si contano punte ben più elevate, come

gli 809,2 della Deutsche Bank, i 747,2 della Ubs, i 727,3 della Bnp Paribas, i 696,3 della Hsbc. Se si considera la capitalizzazione di Borsa, la situazione non migliora: Unicredit, la più grande se si considera tale indicatore, capitalizza 23,9 miliardi di euro, contro i 100,8 della Hsbc, i 60,8 della Ubs, i 65,4 della Royal Bank of Scotland, i 27,2 della Deutsche Bank. Piccole, e pure concentrate sul mercato interno: nel portafoglio crediti il mercato domestico ha un ruolo assolutamente dominante, compreso tra l'81% di Intesa e il 93% del Monte dei Paschi.

ro.ro.

RSU

Europa Metalli alla Fiom il 71%

La Fiom ha conquistato la maggioranza assoluta alle elezioni per il rinnovo delle Rsu dello stabilimento Europa Metalli di Serravalle Scrivia. Le tute blu Cgil sono passate dal 46 al 71% eleggendo 7 delegati su 12.

PORTOVESME SRL

I cassintegrati manifestano a Cagliari

Manifestazione oggi a Cagliari degli operai della Portovesme srl in cassa integrazione dal 1 ottobre dopo la fermata degli impianti per la crisi che ha investito la fabbrica di piombo e zinco. Dopo aver bloccato ieri per tre ore le strade d'accesso all'area industriale di Portovesme, i lavoratori dello stabilimento e quelli delle aziende d'appalto si concentreranno in piazza Giovanni e formeranno un corteo diretto al palazzo della Provincia.

AUTOSTRAD/1

La Torno costruirà la Kiev-Odessa

Giancarlo Elia Valori, presidente della Torno Internazionale, e il ministro dei Trasporti ucraino, Georgiy Kirpa, hanno siglato ieri l'accordo definitivo per la realizzazione dell'autostrada Kiev-Odessa. «Un'opera - secondo Valori - fondamentale per l'Europa e per l'Italia».

AUTOSTRAD/2

Aiscat, Palenzona nuovo presidente

Fabrizio Palenzona è il nuovo presidente dell'Aiscat, l'associazione dei gestori autostradali. Palenzona ha una lunga serie di incarichi di prestigio: è presidente della Provincia di Alessandria, è al vertice della Federazione autotrasportatori italiani (Fai) ed è vice presidente di Unicredit Italiano Spa e della Norman 95 Spa.

SAIE

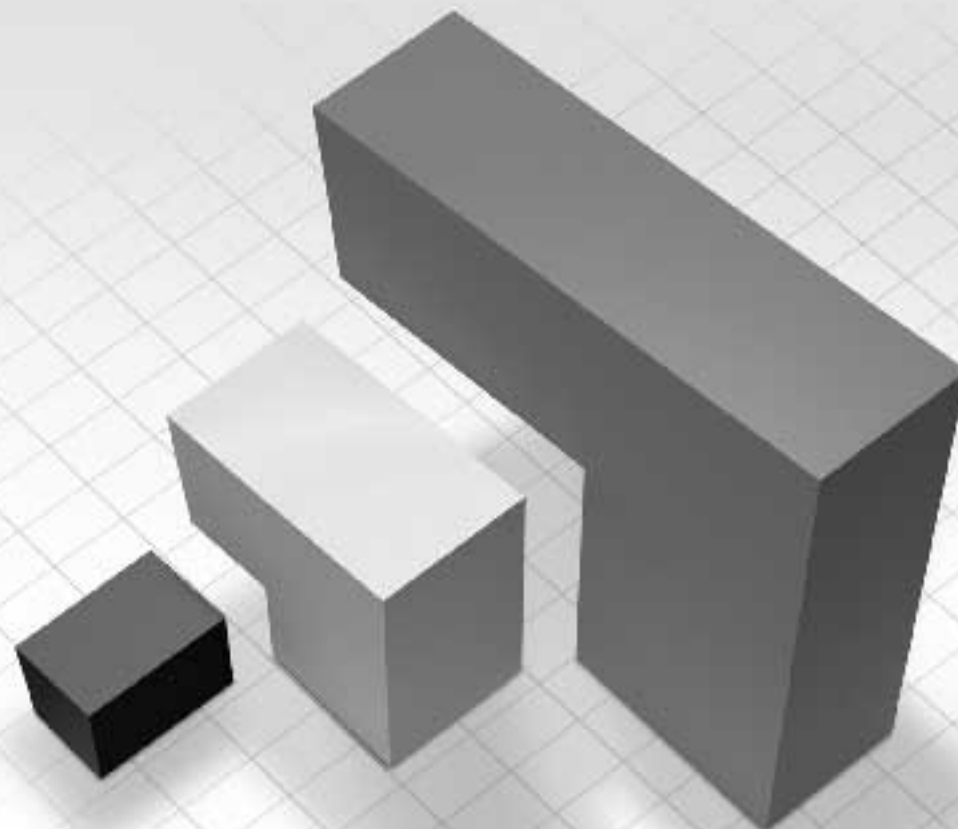
SALONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

2003

BOLOGNA, 15-19 OTTOBRE



INSIEME PER COSTRUIRE QUALITÀ

BolognaFiere spa - Viale della Fiera 20 - 40127 Bologna - Italia
Tel. +39 051 292111 - Fax +39 051 8374013 - www.sai.e.bolognafiere.it - saie@bolognafiere.it

I CAMBI

Table showing exchange rates for 1 euro against various currencies like the dollar, yen, and others.

BOT

Table showing bond yields for 3 and 12 months.

Borsa

La Borsa riduce nel finale della seduta i guadagni della giornata e chiude su livelli appena superiori a quelli di due giorni fa...

Avanzata una proposta di acquisto per 80 negozi del gruppo di Rimini in difficoltà

Giacomelli, offerta di Cisalfa

MILANO Cisalfa Sport ha presentato al tribunale di Rimini un'offerta d'acquisto su circa 80 negozi Giacomelli Sport.

Lo ha annunciato la società in una nota precisando che nel caso di accettazione dell'offerta verrà mantenuto l'attuale livello di occupazione, con 1.400 dipendenti nei punti vendita interessati dall'offerta.

Giacomelli Sport Group aveva annunciato la scorsa settimana di aver depositato al tribunale di Rimini la richiesta di amministrazione straordinaria per sé e per le controllate operativamente del gruppo.



Gabriella Spada Giacomelli

sto il gruppo Giacomelli. Presumibilmente la conclusione dell'operazione dovrebbe avere luogo tra febbraio e marzo 2004.

Intanto è attesa a giorni la dichiarazione dello stato di insolvenza del gruppo Giacomelli che apre la strada alla Prodi bis. Ieri mattina, intanto, i rappresentanti della società (assistita legalmente dal professor Mario Santaroni) e il ministero delle attività produttive hanno incontrato il giudice del tribunale di Rimini, Guido Federici.

Compagnia San Paolo: al via piano di microcredito sociale

MILANO Si chiama «Microcredito Sociale» il nuovo progetto messo a punto dalla Compagnia di San Paolo a sostegno di quanti hanno difficoltà nell'accesso al credito.

L'iniziativa si sviluppa su quattro diverse aree geografiche - le province di Genova, Roma, Napoli e Torino - e si fonderà sulla collaborazione con le banche Sanpaolo Imi e San Paolo Banco di Napoli.

istruttoria, di verifica e tutoraggio. La Compagnia metterà a disposizione 2 milioni di euro, un milione e 600mila euro dei quali destinati ai quattro enti di riferimento per la costituzione di altrettanti fondi di garanzia.

L'importo minimo di finanziamento sarà di 2mila euro per l'avvio di attività economiche e di mille euro per i progetti riferiti all'occupabilità.

AZIONI

Table A: Stock market data including names like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc., and their prices and changes.

Table G: Stock market data including names like FIERA MILANO, FILPOLLONE, FINPART, etc., and their prices and changes.

Table O: Stock market data including names like MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc., and their prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 9909 TV, BSA INTESA 9905 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALIA 08 261 Z, CENTROS 10 10V, etc.

FONDI

Large table of fund performance data with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., 3 mesi, Rend., and multiple columns for other metrics. Includes sections like AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

lo sport in tv

- 09,00 Equitazione, Coppa Nazioni Eurosport
- 10,30 Scherma, Mondiali Eurosport
- 11,30 Tennis, Atp Lyon Eurosport
- 13,00 Tennis, Wta di Filderstadt Eurosport
- 17,15 Vela, rubrica RaiSportSat
- 17,40 Tiro a segno, camp.ital. RaiSportSat
- 18,10 Tamburello, camp.it. RaiSportSat
- 18,50 Ciclismo, crono elite RaiSportSat
- 19,00 Ciclismo da Hamilton RaiSportSat
- 23,05 Bocce, camp.italiano RaiSportSat

Ternana vola: vittoria sul Verona e primato solitario

Serie B, gli umbri vincono (2-0) e scavalcano l'Atalanta che pareggia. Colpo esterno del Genoa



Si è giocato ieri sera il recupero delle partite non disputate nella seconda giornata di serie B. Grazie alla vittoria casalinga contro il Verona la Ternana sale in vetta alla classifica in solitaria superando l'Atalanta fermata sul pari dal Verona e allungando sul Torino (nella foto Marco Ferrante) sconfitto dalla Salernitana. In coda colpo grosso del Genoa che vincendo ad Ascoli abbandona il Messina all'ultimo posto.

Risultati: Ascoli-Genoa 0-1; Atalanta-Venezia 0-0; Livorno-Messina 3-0; Palermo-Piacenza 1-1; Pescara-Fiorentina 0-0; Ternana-Verona 2-0; Torino-Salernitana 0-1; Treviso-Albinoleffe 2-1; Triestina-Avellino 2-1; Vicenza-Bari 1-1. Per la seconda giornata di andata il 7 settembre inoltre si erano giocate Catania-Cagliari (0-3) e Napoli-Como (0-1).

Classifica: Ternana 16; Atalanta 15; Livorno 14; Catania, Torino, Treviso 13; Triestina, Palermo 12; Cagliari 11; Piacenza 10; Verona 9; Albinoleffe, Salernitana, Pescara, Ascoli 8; Vicenza, Fiorentina, Genoa 7; Venezia 6; Avellino, Bari, Napoli, Como 5; Messina 4.

La scelta di Rossi

«Valentino Rossi è già un pilota ufficiale della Yamaha». Per alcune testate della stampa sportiva spagnola non ci sono dubbi: il fuoriclasse italiano, dopo la lunga telenovela, non rinnoverà il suo contratto con la Honda, ed ha anzi già pronto il suo passaggio al team Yamaha Gauloises, per la cifra di dieci milioni di euro. «El Mundo Deportivo» sostiene che Rossi dovrebbe essere sostituito alla Honda dall'americano Colin Edwards, per sostituire a sua volta alla Yamaha il brasiliano Alexander Barros.

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
Oggi con l'Unità a 3,40 in più

lo sport

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia
Oggi con l'Unità a 3,40 in più

Calcio e stupri, c'è del marcio a Londra

Un arresto e un fermo per due aggressioni a sfondo sessuale, nel mirino giocatori famosi

Alfio Bernabei

LONDRA Capita di rado, specie sui canali della Bbc. Ma ieri tutte le aperture dei telegiornali sono cominciate con lo sport. La vittoria elettorale di Arnold Schwarzenegger è passata in secondo piano, come pure il congresso annuale del partito conservatore che pure non è cosa da poco. Si è parlato di football che gli inglesi chiamano "the beautiful game", il bel gioco. Adesso c'è perfino un musical che porta questo titolo: The Beautiful Game. Il soggetto principale è il calcio. Il compositore è nientedimeno che Andrew Lloyd Webber, quello di Evita, di Cats. Qualche tempo fa a Londra è addirittura stata messa in scena un'opera lirica, The Silver Tassie, incentrata su una squadra di calcio che vince una coppa d'argento. Per dire come in Inghilterra il football esce dall'orbita sportiva vera e propria, quella degli stadi, e trova un'audience in vari altri campi dell'entertainment e della cultura nazionale. Non c'è stato niente di "beautiful" nelle notizie di ieri. Al contrario, hanno colpito l'opinione pubblica proprio nel senso opposto: per il contenuto sordido di alcuni recenti episodi e per il comportamento potenzialmente criminale di alcune star che giocano nella nazionale o in serie A. La domanda sulle labbra dei commentatori: che cosa sta succedendo al nostro "beautiful game"? Dopo che si pensava di aver messo sotto controllo, almeno in parte, l'hoooliganismo tra i tifosi che ha infestato altri paesi e messo in imbarazzo perfino Tony Blair, quale altro disastro si sta profilando in seno alle squadre stesse, tra le più famose star?

Il primo episodio che ha fatto suonare l'allarme è avvenuto la settimana scorsa ed ha portato ieri sera all'arresto di Nicholas Meilke, 29 anni, un pr londinese. Una studentessa di diciassette anni ha detto di essere stata violentata da un gruppo di quattro o cinque calciatori. Si trovava in un bar di Londra con un'amica. Ha incontrato alcune facce molto note. Si sa di certo che Kieron Dyer, che gioca nella Nazionale e per il Newcastle ed è considerato un idolo, ha poi prenotato una stanza d'albergo. Del gruppo faceva parte anche un calciatore del Chelsea di cui non si conosce ancora l'identi-

tà. Anche gli altri rimangono anonimi. La ragazza aveva acconsentito a fare sesso con un giocatore. Ma poi è stata aggredita e stuprata dagli altri. Il manager del Chelsea avrebbe detto: «Se c'è qualcuno implicato in un crimine di questo gene-

re sarò io stesso a chiuderlo dentro. E poi butterò via la chiave».

Questo episodio era ancora sulle prime pagine dei giornali quando la polizia di Leeds ha ricevuto un'altra denuncia. I giocatori si stavano allenando quando

sono arrivati gli agenti. Hanno trattenuto due giocatori. Una ragazza di vent'anni ha detto di essere stata violentata dopo averli incontrati in un bar della città. Uno dei giocatori, Jody Morris, rimane in stato di fermo. I notiziari televisivi

hanno mostrato le immagini notturne di un parcheggio appena fuori Leeds illuminato a giorno dai riflettori con squadre di agenti intenti a perlustrare il terreno palmo a palmo. Com'è avvenuto per i giocatori del Chelsea e del Newcastle le

autorità hanno raccomandato ai media di regolarsi bene con le notizie perché si corre il rischio di pregiudicare il caso con un cosiddetto "media trial" e di far saltare un eventuale processo. Il sistema legale inglese è basato sull'opinione che

si forma la giuria. I giornali sono tenuti a non scrivere nulla che possa influenzare i futuri giurati di un eventuale processo. Sono stati poi rilasciati in serata sotto cauzioni i primi due fermati. A Leeds ha riottenuto la libertà Jody Morris, mentre a Londra è tornato in libertà il pr Nicholas Meilke. Morris, ex giocatore del Chelsea, 24 anni, era stato arrestato, assieme ad un altro uomo (non un calciatore) dalla polizia del West Yorkshire in seguito alla denuncia di una ragazza di 20 anni. Morris è accusato di aver preso parte alla violenza nella notte di lunedì. Anche il secondo uomo arrestato con Morris è stato rilasciato. Meilke si era presentato spontaneamente alla stazione di polizia ed è stato interrogato dagli inquirenti. Domenica scorsa Meilke, in un'intervista esclusiva ai tabloid News of the World, aveva fermamente smentito la denuncia della minorenne, sostenendo che non si era trattato di violenza sessuale, perché la ragazza era pienamente consenziente. Una versione, quella di Meilke, che la famiglia della vittima aveva definito «disgustosa» e «spazzatura».

Ora la gente si chiede: cos'è che può portare dei giocatori notissimi, ricchissimi, ad episodi di violenza sessuale, ben coscienti del crimine che commettono e del fatto che rischiano di mettere fine alla loro carriera? Che peso hanno comportamenti del genere nella società dato che per i giovani in particolare questi idoli costituiscono "role models", vengano cioè seguiti, imitati? Già viene considerato assai grave, anche dallo stesso governo, il fatto che troppi giocatori rimangono coinvolti in incidenti perché si ubriacano dando ai giovani un cattivo esempio. Appena l'altro ieri la star del Newcastle e del Galles, Craig Bellamy, si è beccato una multa di quasi mille sterline per abuso di insulti e comportamento offensivo davanti a un locale notturno.

Tutta colpa dei soldi, dicono alcuni. Ci sono troppi soldi nel calcio. Molti di questi giocatori vengono dalla working class. L'immensa ricchezza in cui si trovano stravolge i valori, la popolarità di cui godono li convince di avere strapotere, infetta il loro comportamento, credono di poter fare dell'uso-abuso e getta contro le donne e dopo la violenza, come pare sia avvenuto nella stanza d'albergo, giocano a pallone con lo slip della violentata.



La Nazionale inglese in allenamento: i giocatori hanno minacciato di non giocare la partita contro la Turchia per solidarietà con Rio Ferdinand

Turchia-Inghilterra

Uno sciopero per Rio Ferdinand Ma alla fine i compagni cedono

LONDRA I giocatori della nazionale inglese hanno minacciato di boicottare la partita contro la Turchia prevista per sabato dopo la decisione della Football Association che ha escluso lo star Rio Ferdinand del Manchester United per non essersi sottoposto ad un controllo antidoping. È rientrata solo in serata la minaccia di sciopero al termine di una riu-

nione con i giocatori, il direttore generale della federazione inglese, Mark Palios, ha annunciato: «Sono molto felice di dire che l'intera nazionale domani partirà per la Turchia». Il 23 settembre scorso Ferdinand stava addestrandosi nel campo quando sono arrivati i funzionari dello Sports Doping Control. È stato chiesto a lui e ad altri tre giocato-

ri di sottoporsi a uno dei test d'urina che sono di routine. Ferdinand se ne è andato prima di consegnare la sua fia. Dice di aver poi inutilmente cercato gli specialisti nel pomeriggio quando si è accorto dell'omissione. Il giorno dopo si è sottoposto al test che è risultato negativo. Ha giustificato la dimenticanza del giorno prima dicendo che era occupato con uno sgombero di mobili che stava facendo da una casa all'altra. È stato però ripreso da un fotografo mentre invece stava facendo delle compere in un supermarket. La Football Association ha detto che non poteva esimersi dal prendere seri provvedimenti contro di lui. Lo ha escluso dalla partita contro la Turchia che viene considerata la

più importante degli ultimi due anni. L'Inghilterra deve evitare una sconfitta per potersi qualificare al campionato europeo del 2004. Ferdinand, uno dei giocatori più costosi del mondo (il Manchester lo ha pagato 30 milioni di sterline), si è dichiarato «devastato» dalla decisione ed ha categoricamente smentito di aver mai fatto uso di droghe di qualsiasi tipo. Ma la FA è rimasta inflessibile. È stato a questo punto che i giocatori della nazionale, in solidarietà con Ferdinand, l'altra sera si sono incontrati per discutere la situazione. Al termine della riunione hanno deciso di boicottare la partita se lui rimane escluso. Il voto è stato unanime.

a.b.

USA Oggi l'udienza preliminare per il campione accusato di stupro da una giovane cameriera: intanto «saltano» i suoi contratti con Nike e Ferrero

Bryant, rischia l'ergastolo la stella Nba dei Lakers

Massimo Solani

Penserà a OJ Simpson, o più probabilmente a Mike Tyson, finito in carcere per una storia di violenza sessuale. Di certo, Kobe Bryant penserà al proprio futuro di uomo e giocatore professionista quando oggi varcherà la soglia del tribunale della Eagle County in Colorado. Il venticinquenne campione dei Los Angeles Lakers comparirà infatti davanti ai magistrati per l'udienza preliminare in cui i giudici dovranno decidere se rinviarlo o meno a giudizio per l'accusa di stupro. Un'accusa pesante, un marchio infamante che se provato rischia

di rovinare la vita e la carriera di uno degli astri più splendidi del basket statunitense. Uomo da 21,5 punti di media a partita e soprattutto da contratti milionari per sponsorizzazioni di ogni tipo, dalle scarpe Nike alla Nutella, dalla Sprite a McDonald. Una miniera d'oro degna di Michael Jordan e Tiger Woods, costruita oltre che sull'abilità sportiva su una faccia da bravo ragazzo di provincia testimonial ideale per le famiglie americane.

Una reputazione che però, alla vigilia di un processo in cui Bryant potrebbe rischiare da quattro anni e mezzo di reclusione fino all'ergastolo, vacilla già sotto i colpi inferti dai

mass media, accorsi sulle montagne del Colorado con uno spiegamento di forze che non si ricordava dai tempi del processo contro OJ Simpson. Se Kobe sia o meno uno stupratore, spetterà alla Corte stabilirlo; di certo, la stella del basket ha già ammesso davanti alle telecamere di aver tradito la giovane moglie Vanessa nelle stanze dell'hotel di Veil dove nel giugno scorso stava trascorrendo la convalescenza in seguito all'operazione su quel malandato ginocchio che lo aveva torturato per tutta la scorsa stagione. «Un rapporto consensuale», si è sempre difeso Bryant. Una violenza sessuale, ha invece raccontato alla polizia la cameriera diciannovenne che

lo ha portato alla sbarra del tribunale. Una accusa da cui uno dei suoi fans, poi arrestato su denuncia dello stesso Bryant, aveva anche promesso di liberarlo (al costo di un milione di dollari) facendo «sparire» la ragazza. Tanto basta per rovinare un mito, e se la Nike ha messo in moto il suo ufficio legale pensando ad una rescissione del contratto di sponsorizzazione (45 milioni di dollari in cinque anni) ben più decisa è stata la Ferrero che ha già rinunciato al volto del giovane cestista per portare la Nutella nelle case statunitensi; un lancio promozionale studiato nei minimi dettagli facendo leva sull'infanzia trascorsa da Kobe su e giù per l'Italia al seguito del pa-

dre Joe, stella della pallacanestro nostrana negli anni '80.

Colpevole o meno, l'Nba si prepara comunque alla peggiore delle ipotesi e studia già la maniera di rimpiazzare il campione che approda nella lega professionistica a soli 18 anni, direttamente dal liceo di Lower Merion, vincendo tre "anelli" di fila coi Lakers. Nel Dream Team che si sta giocando l'accesso alle Olimpiadi, infatti, il suo posto se lo è già accaparrato Vince Carter, ala dei Toronto Raptors, mentre in sua sostituzione nel quintetto dei Lakers il coach Phil Jackson vorrebbe bene il ritorno di Michael Jordan. Come dire, lo spettacolo deve continuare.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	26	90	49	29	3
CAGLIARI	73	44	66	74	64
FIRENZE	26	84	79	64	78
GENOVA	55	32	38	78	20
MILANO	8	31	67	4	76
NAPOLI	41	34	84	82	26
PALERMO	70	86	68	43	67
ROMA	26	1	30	65	68
TORINO	25	44	54	41	13
VENEZIA	2	71	43	16	70
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	8	26	41	70	84
Montepremi					€ 5.879.535,71
Nessun 6 Jackpot					€ 1.175.907,15
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.175.907,14
Vincono con punti 5					€ 58.795,36
Vincono con punti 4					€ 424,36
Vincono con punti 3					€ 11,39

RUGBY Oggi in Australia inizia la Coppa del Mondo: gli italiani in campo da domani contro le migliori squadre del globo

L'ovale azzurro vuole battere le stelle

Il team manager Bolesan: «C'è spirito di gruppo e motivazione, quarti a portata di mano»

Franco Berlinghieri

Vincitore di tre scudetti, 47 presenze in maglia azzurra di cui 37 da capitano, allenatore di numerose squadre, coach del XV azzurro alla prima coppa del mondo in Nuova Zelanda, attualmente team manager degli azzurri, Marco Bolesan è l'uomo giusto al quale chiedere, alla vigilia del mondiale in Australia, che clima si respira nella squadra.

«Devo dire anzitutto che gli azzurri sono in uno stato d'altissima freschezza mentale e muscolare, grazie al gran lavoro di preparazione atletica predisposto, da circa un anno, dal fitness trainer Pascal Valentini. C'è poi un giusto spirito di gruppo con una forte motivazione. Il clima è di fiducia e d'entusiasmo perché per la prima volta nella storia della World Cup, l'Italia può accedere ai quarti di finale. Abbiamo un grappolo d'atleti molto unito, ben amalgamato con gli equiparati (stranieri con quattro anni consecutivi di gioco in Italia), dove tutti s'identificano nella bandiera tricolore della Federazione che ci siamo portati appresso».

Ha fatto riferimento all'obiettivo storico dell'accesso ai quarti di fina-

le. Come può essere centrato?

«Sì, questa volta può essere centrato. Il nostro girone è composto di cinque squadre nazionali. Due sole passano il turno. Tra le nostre avversarie, a parte la Nuova Zelanda che ha il passaggio garantito per la sua palese superiorità, le altre sono alla nostra portata. Il Tonga è battibile. È una compagine con un'aggressività esagerata ma se li affrontiamo in maniera ordinata e senza paura possiamo farcela. Anche il Canada è molto dotato fisicamente ma noi non siamo da meno e poi li superiamo tecnicamente. La partita decisiva sarà quella contro il Galles che incontreremo per ultimo. È una nazionale molto forte e con una grande tradizione rugbistica. Però c'è una novità. Quest'anno, per la prima volta, nel torneo dei Sei Nazioni l'abbiamo battuto. Quindi qualificazione possibile ma ad una condizione: gli azzurri devono dare il 100 per cento e tirare fuori le energie sconosciute che sono dentro di loro, fino all'ultimo minuto. Ecco, quando la stanchezza annebbia la vista ed il carburante è finito, sotto la pressione dell'avversario, bisogna che i nostri atleti trovino la forza di raschiare il barile della loro energia. Solo così 15 buoni giocatori diventano 15 grandi rugbisti. Il calendario degli incontri ha fatto un

brutto scherzo all'Italia che dovrà giocare tutte le 4 partite del girone in appena 14 giorni, mentre Nuova Zelanda e Galles avranno una settimana in più per riposarsi.

Non solo, ma nell'ultima partita, quella forse decisiva contro il Galles, gli azzurri arriveranno con appena tre giorni di riposo, contro i sette degli avversari».

Si è parlato di non schierare contro la Nuova Zelanda i 15 migliori. Sarebbe un modo più sicuro per giocarci le nostre possibilità nel match



il calendario

• Gli incontri della Coppa del Mondo di rugby cominciano oggi con **Australia-Argentina** (diretta su France2 alle ore 12, 30). Questo il calendario delle partite degli azzurri:

• **Italia-Nuova Zelanda** (domani alle ore 6,30, diretta su France2 e su Sky Sport; su La 7 differita alle ore 14).

• **Italia-Tonga** (15 ottobre alle ore 6,30, diretta Sky Sport. Su La 7; differita alle ore 17,40).

• **Italia-Canada** (martedì 21 ottobre alle ore 11,30, diretta su Sky Sport; differita su La 7 alle ore 14).

• **Italia-Galles** (sabato 25 ottobre alle ore 10,30, diretta su France2 e su Sky Sport; differita su La 7 alle ore 14).

contro il Tonga, che per gli azzurri arriva tre giorni dopo, mentre per gli isolani sarebbe quello d'esordio. Che c'è di vero?

«Il regolamento della World Cup non prevede una prima e una seconda squadra ma solo trenta titolari. Certamente volta a volta schiereremo la formazione che più riterremo adatta da un punto di vista tecnico ed atletico. Tutto il gruppo è unito verso un unico obiettivo: ben figurare contro ogni avversario, contro gli All Blacks anzitutto».

Lei ha attraversato tutta la storia della World Cup. In quest'ultima edizione cosa è cambiato?

«Da un punto di vista tecnico, il mondo europeo arriva a questi mondiali con un gioco più evoluto rispetto alle precedenti edizioni, grazie agli alti contenuti tecnico-atletici espressi dal Torneo dei Sei Nazioni. La bella novità è che le nazionali del vecchio continente sono oggi competitive rispetto a quelle dei paesi del Pacifico. La seconda differenza è che grazie all'enorme diffusione mediatica (200 paesi trasmetteranno le partite in tv) quest'edizione cambierà i connotati del mondo del rugby: sarà globale, spettacolare. Certamente da non perdere».

Nuova Zelanda/ All Blacks favoriti anche senza il «carroarmato» Lomu

La Nuova Zelanda si presenta come favorita alla vittoria finale assieme all'Inghilterra. E d'altronde per gli All Blacks altro traguardo sarebbe impensabile. Campioni del Mondo davanti al proprio pubblico nella prima edizione del 1987, terzi nel 1991, finalisti quattro anni dopo ed infine "solo" quarti nel 1999: questo è l'impressionante ruolino di marcia dei neozelandesi nelle precedenti quattro edizioni del Mondiale. Gli uomini di Mitchell hanno fino ad ora disputato un 2003 di grande intensità e pragmatismo perdendo l'unico match a Wellington contro una scatenata Inghilterra. Per il resto sono arrivate solo vittorie. Non saranno della comitiva due mostri sacri come Jonah Lomu, per i noti problemi ai reni che lo hanno tenuto fuori dal gioco tutto quest'anno, e Andrew Mehrtens appiedato da un infortunio ad un ginocchio. Per sostituire quest'ultimo ecco l'esplosione del tutofare Daniel Carter mentre all'ala brillerà la rivelazione del 2003, il giocatore di origine figiana Joe Rokocoko. Solo la solidità degli avanti inglesi può sbarrare la strada agli All Blacks verso la riconquista della Webb Ellis Cup.

g.t.

Galles/ Non vince un trofeo dal 1994 Per l'Italia però uno scoglio durissimo

Il Galles continua a proporsi come avversario ostico. L'Italia quest'anno l'ha sconfitto a febbraio a Roma nei Sei Nazioni per 30-22, ma questa volta il match sarà di tutt'altro spessore con i gallesi ad organico completo e non con undici riserve come accaduto a febbraio. E sebbene sia dal 1994 che i Red Dragons non vincono nulla in squadra vi è sufficiente qualità per fare del XV galles un avversario da prendere con le molle. La fiducia di Hansen è andata nuovamente al flanker coloured Colin Charvis per la fascia di capitano che in mischia ritrova il ristabilito tallonatore Robin McBryde. La grande speranza Jamie Robinson sarà il leader tra i tre quarti assieme allo stagionato Mark Taylor ed al potente Tom Shanklin. Perplesità ha suscitato la convocazione del discusso centro-apertura Iestyn Harris "rubato" due anni fa a peso d'oro al Rugby a Treddici britannico ma che fino a tutt'oggi non si è ancora bene adattato a quello a Quindici dove sembra sempre più un pesce fuor d'acqua. Per l'Italia la sfida col Galles si presenta come uno scoglio durissimo.

g.t.

Canada/ Mediocre ma pericolosa Bravi giocatori, il neo l'amalgama

I "Canucks" canadesi rappresentano storicamente un difficile ostacolo per i nostri colori. Non perché siano una squadra di superiore livello tecnico rispetto agli azzurri quanto invece per la ragione che la nostra mancanza di mordente agonistico finisce per scontrarsi con l'altrettanta mediocrità delle "Giubbe Rosse", partorendo così incontri inguardabili come ad esempio quello del novembre 2000 a Rovigo in cui gli ospiti la spuntarono per 22-19 al termine di una gara deludente. I canadesi avranno ancora al timone Al Charron, l'indistruttibile flanker. Il Canada in estate ha disputato cinque incontri preparatori vincendo solo quello contro l'Uruguay per 21-11 tenutosi a Buenos Aires nell'ambito del Campionato Sudamericano. Nella medesima manifestazione i canadesi hanno perso la gara contro gli arcirivali statunitensi per poi venire travolti dall'Argentina. I canadesi possono vantare tra le proprie fila diversi marpioni professionisti assoldati da club britannici ma manca l'amalgama a questa nazionale che come migliore piazzamento può vantare la qualificazione ai quarti nel Mondiale del 1991.

g.t.

Tonga/ Una fisicità da far paura Squadra aggressiva e poco nobile

Si fanno chiamare "Ikale Tahi" ovvero "Le Aquile del Sud Pacifico" ed in effetti, a conti fatti, questi rozzi e spesso violenti giocatori hanno in comune con il nobile sovrano dei cieli la spietatezza. I rossi tongani sono famosi ovunque per la loro aggressività. Ricordiamo la rissa infinita contro la Scozia nel Mondiale del 1995 in Sud Africa o anche il gioco intimidatorio messo in pratica sia contro la Nuova Zelanda, che con l'Inghilterra quattro anni fa nel Mondiale Franco-Britannico. E proprio di questa fisicità gli uomini del CT neozelandese Jim Love vorranno "abusare", tanto che sei suoi giocatori hanno dichiarato ai media che nella gara contro la Nuova Zelanda "placcheranno per fare male il più possibile agli All Blacks" e questo perché la federazione neozelandese sarebbe rea di rapinare a prezzi da fame la crème del rugby tongano da fare poi giocare nei propri campionati. Tonga nella storia delle fasi finali dei Mondiali vanta due vittorie: nel 1995 contro la Costa d'Avorio (match in cui l'ivoriano Max Brito rimase tetraplegico) e nel 1999 contro gli azzurri nel celebrato terreno di Welford Road a Leicester.

g.t.

Volvo S60 TD Optima Aziendale **23 rate da 196€***

Volvo V40 Sport/Class Aziendale **23 rate da 167€***

Fiat Multipla Jtd Elx Aziendale **23 rate da 127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0 **23 rate da 207€***

Alfa Romeo 147Jtd Prog. Km 0 **23 rate da 159€***

Daewoo Matiz Nuova! **Ant. 50+ 23x 58€***

Daewoo Kalos Nuova! **23 rate da 75€***

Daewoo Tacuma Nuova! **Ant. 50+ 23x 112€***

Rover 75 CDT Taurer IVA DETRAIBILE Nuova! **23 rate da 184€***

Daewoo Leganza cdx Aut. Nuova! **23 rate da 154€***

Renault Master Dti Aziendale **23 rate da 125€***

Fiat Punto El/Elx Km 0 **23 rate da 65€***

Lancia Y Elef. Blu Km 0 **23 rate da 70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0 **23 rate da 96€***

Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendale **23 rate da 146€***

Ssangyong Rexton Nuova! **23 rate da 236€***

Ss. Musso Nuova! **23 rate da 212€***

Ss. Korando Nuova! **23 rate da 168€***

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 fax - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

www.eurotoscar.it

Hollywood

TARANTINO VUOLE GIRARE UN FILM SU JAMES BOND

Quentin Tarantino vuole girare un film su James Bond. Lo ha detto al New York Daily News. L'autore di *Pulp Fiction* e di *Bill Kill* vol. 1 ha dichiarato che sta cercando di acquisire i diritti di Casino Royale, il primo libro di Ian Fleming sull'agente segreto e l'unico i cui diritti non sono di proprietà della ditta Broccoli. «Vorrei che fosse il seguito ideale di *Pulp Fiction*, con Pierce Brosnan - ha affermato il regista - e partendo dalla fine di *AI servizio segreto di sua maestà* dopo che la moglie di Bond, Tracy, è stata uccisa e l'agente segreto è in lutto quando si innamora».

help!

NOTIZIA D'EMERGENZA: LA TOP TEN USA È TUTTA NERA. AVVERTITE VISO PALLIDO CONAN

Franco Fabbri

Vi dice qualcosa questo elenco? 1) Baby Boy - Beyonce featuring Sean Paul; 2) Shake Ya Tailfeather - Nelly, P Diddy & Murphy Lee; 3) Get Low - Lil Jon & The East Side Boyz featuring Ying Yang Twins; 4) Right Thurr - Chingy; 5) Frontin' - Pharrell featuring Jay-Z; 6) Damn! - YoungBloodZ featuring Lil Jon; 7) P.I.M.P. - 50 Cent; 8) Into You - Fabulous featuring Tamia/Ashanti; 9) Stand Up - Ludacris featuring Shawnna; 10) Where Is the Love? - Black Eyed Peas. Certo, si capisce subito che è una classifica. È la Top Ten della rivista Billboard, riferita ai singoli. Questi sono i dieci cd singoli più venduti negli Usa la scorsa settimana. E cosa c'è di speciale? C'è che sono tutti e dieci di artisti afroamericani, black, neri, ed è la prima volta che succede nella storia, da quando esistono le classifiche dei dischi. Nove sono titoli di rap-

per, uno (quello al primo posto) è della cantante di rhythm and blues Beyonce e del cantante di reggae Sean Paul. Il precedente storico più prossimo, ci informa lo studioso statunitense Reebee Garofalo, risale al 1972, ma allora furono otto su dieci i singoli di artisti afroamericani nella Top Ten. Il mercato dei singoli non è - oggi - commercialmente molto significativo: i discografici da anni reclamano che il traffico di file sulla rete colpisca proprio questo segmento, che ora subisce anche la concorrenza (legale) delle suonerie per telefonini. Ma tutto questo ci conferma che i singoli rappresentano un termometro molto sensibile delle tendenze dei consumatori di musica più giovani. La classifica di Billboard, quindi, ci dice qualcosa di serio sugli adolescenti americani, proprio nel giorno del trion-

fo elettorale del primo personaggio da cartoni animati che sia diventato governatore della California. Ventidue anni fa un altro studioso nordamericano, Charles Hamm, autore di *La musica degli Stati Uniti (Unicopli/Ricordi)*, argui che se si fossero studiate le classifiche di vendita e di diffusione della popular music negli Usa nei mesi precedenti le elezioni presidenziali ci si sarebbe stupiti molto poco della vittoria di Reagan. Oggi questa classifica tutta afroamericana, cosa ci dice? Che sono cambiate molte cose, non solo da quando le classifiche erano segregate (una di genere per la musica nera esiste tuttora, retaggio dei tempi dei race records), ma anche da quando Mtv ha rivoluzionato il mercato discografico, inizialmente con una programmazione accusata di razzismo: ci volle Michael Jackson e Thriller per aprire a un

artista (moderatamente) nero la scena della tv musicale. Poi, ci dice che il rap, considerato non più all'apice della sua storia, ha una credibilità fortissima fra gli adolescenti perché parla un linguaggio diretto, pronuncia una sua verità che evidentemente convince di più della sensualità ipocrita delle divette sexy alla Britney Spears e forse anche del ribellismo monellesco delle piccole cantautrici alla Avril Lavigne. E tutto questo, puntualizza Jason Toynbee, studioso inglese, in un momento nel quale la probabilità per un afroamericano di finire in un carcere federale o statale nell'arco della vita è del 29%, mentre è del 4% per un bianco (la fonte è Lois Waquant, «From Slavery to Mass Incarceration», New Left Review, 13, Jan/Feb 2002). Forse questa classifica ci parla di un'America diversa da quella di Schwarzenegger.

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia

Oggi con l'Unità a 3,40 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Un movimento per la pace
La pace ha fatto storia

Oggi con l'Unità a 3,40 in più

Rossella Battisti

STORIE VERE

Il teatro nel fango

Italiani nel fango, italiani sottoterra: c'è un filo rosso di tragedie annunciate che corre dal Vajont a Sarno, di storie seppelitte troppo velocemente nella memoria, che sembrano appartenere al secolo scorso e invece sono appena dell'altro ieri. Come gli italiani finiti a fare i minatori in Belgio, vite e lavori massacranti, con una percentuale fissa di morti ogni anno fino all'impennata di Marcinelle l'8 agosto del 1956: 263 minatori deceduti, di cui 136 italiani, nell'inferno delle gallerie sotterranee. Un incidente maledetto ma non improbabile considerando le condizioni in cui lavoravano quei poveretti, denunciate pochi mesi prima anche dalle pagine di questo giornale. La tragedia non portò cambiamenti sostanziali: le statistiche riportano altri morti negli anni seguenti. Così come il Vajont, il cui imminente disastro fu denunciato più volte dall'Unità, non ha impedito che si ripetesse una sciagura analoga a Sarno nel 1998. Ricordare diventa allora un dovere civile. Una necessità della quale il teatro si è fatto e si fa portavoce sempre più spesso. Teatro di denuncia come i monologhi di Marco Paolini, oratori civili come *Fango* di Nello Mascia, la scena come luogo privilegiato di ascolto, di «ricostituzione» della memoria come i racconti di Ascanio Celestini, le storie di emigranti portate sul palcoscenico da Enzo Alaimo (*Villarosa*) e da Mario Perrotta (*Italiani cincali*). Il bello è che funziona. Fra i primi e più famosi a dimostrarlo è stato Marco Paolini con il suo *Racconto del Vajont*, monologo-denuncia del 1995 che si basava su un copione fitto di dati e di una meticolosa ricostruzione dei fatti. Spettacolo innovativo, creato in collaborazione con Gabriele Vacis, in un'atmosfera teatrale che si nutreva di questi input sociali e politici (pensiamo anche a Marco Baliani che tre anni dopo porta in scena *Il caso Moro*), ma allo stesso tempo capostipite di un nuovo genere teatrale tra narrazione e denuncia, recitazione e riflessione. Il racconto del Vajont vincerà anche la scommessa più difficile: portato in tv, in prima serata su RaiDue, conquista un'audience solitamente dedita a paillettes e varietà. Senza quel successo, forse oggi non si sarebbe azzardato a proporre un programma di approfondimento, cronaca e teatro insieme come l'attuale *Report* su Raitre, in cui Milena Gabanelli affianca il suo lavoro di documentazione e di ricerca a quello teatral-monologante di Paolini. A quel Vajont si riallaccia oggi l'oratorio civile di Nello Mascia, *Fango*, «recuperato» dal festival napoletano «La rete dell'immaginario» dalle «Vie dei Festival» a Roma, dove ha debuttato qualche giorno fa. Un leggio, un coro alle spalle per sottolineare i passaggi più intensi della storia di Sarno e dei vicini comuni attraverso i frammenti di testimonianza dell'unico sopravvissuto della frazione campana: Roberto Robustelli, un giovane fotografo trascinato dall'ondata di fango e miracolosamente rimasto incastrato nell'anfratto di un magazzino per tre giorni. Anche qui, come per il Vajont trentacinque anni prima, una montagna perde brandelli di sé e travolge in un fiume nero di detriti la gente che abitava nella valle sottostante. Alla radice della disgrazia, le solite motivazioni di incuria e corruzione, speculazioni edilizie, fatale superficialità nel valutare i sintomi che annunciavano il pericolo. Gioca su una memoria personale d'infanzia Villarosa di Enzo Alaimo (che debutta stasera

all'Auditorium, sempre nell'ambito delle Vie dei Festival a Roma). Monologo accompagnato dalle musiche e dalle canzoni di Giovanna Marini, un «controcanto», precisa l'autore e interprete, al testo che mescola gli aneddoti della madre ex emigrata ai fatti storici. «All'inizio - racconta Alaimo - ero partito dal desiderio di raccontare qualcosa che fa parte della mia vita. Le cose divertenti e folli che mi raccontava mia madre che a vent'anni parti con la famiglia da Villarosa in Sicilia per Liegi, nel Belgio». Storie di zii ammalati di silicosi in miniera che si facevano fotografare in «pose alla Elvis», di mescolanze linguistiche ardite di francese e siciliano. «Pensavo a una sorta di antropologia buffa degli emigrati in



Sopra, quel che resta del paese di Longarone dopo il disastro della diga del Vajont. A fianco le vedove dei minatori di Marcinelle



Dal Vajont a Sarno passando per Marcinelle: una strage dopo l'altra montagne di terra che uccidono perché gli affari sono più importanti della vita dell'uomo. Il teatro vuole raccontare la storia, quelle vite da italiani. Da Mascia ad Alaimo a Perrotta..

arte della memoria

Diari, ritagli di giornale... Così Longarone ricorda

A teatro il Vajont ha assunto una dimensione di tragica epicità nel racconto di Marco Paolini. E con un'opera teatral-musicale - Le dighe del tempo, nove movimenti per violoncello, voce recitante e orchestra d'archi - il 19 ottobre verrà ricordata, a distanza di quarant'anni, la tragedia che cancellò il paese di Longarone sotto un'ondata gigantesca di acqua e fango. Erano le 22,45 del 9 ottobre 1963, la televisione stava trasmettendo la finale di Coppa dei Campioni Glasgow-Real Madrid, quando 260 milioni di metri cubi di montagna, il monte Toc, precipitava nella diga del Vajont e provocava l'ondata fatale. Il pericolo era stato denunciato più volte, per gli articoli pubblicati sull'Unità la giornalista Tina Merlin era stata persino querelata dalla Sade, la società privata di elettricità proprietaria della diga. Il giorno del disastro Tina Merlin raccontò ancora la sua verità a una

televisione francese, ma l'intervista fu censurata. Solo nel 1996 fu «riesumata» e trasmessa per la prima volta in Italia da «Mixer». Lo ha ricordato il «Dossier Vajont», in onda ieri su Raitre, mentre questa mattina alle 11,30 RaiSat Extra trasmette «Vajont 40 - Negligenze e sete d'oro», altra ricostruzione a cura di Antonio M. Mira con immagini di repertorio e testimonianze dei protagonisti di allora.

Il Comune di Longarone commemorerà l'anniversario con l'opera musicata da Claudio Scannavini su testo di Paolo Billi che ne firma la regia, mentre Maddalena Crippa ne è la voce recitante, con Mario Brunello al violoncello e l'Orchestra d'archi italiana diretta da Carlo Rebeschini. L'opera prende spunto da alcuni laboratori condotti da Billi a Longarone con i ragazzi dell'Istituto comprensivo e degli studenti dell'Istituto alberghiero «Dolomieu». Dai materiali è nato il soliloquio di una donna con un libro pieno di foto, pagine di diari, ritagli di giornale e quaderni. Voci altre che si intrecciano a quelle della donna in un mosaico sonoro che interroga l'oblio, il silenzio e la memoria, melologo in nove movimenti e un contrappunto fra testo e tessuto musicale. Farà da sfondo allo spettacolo la chiesa monumentale di Longarone

r.b.

salsa underground - continua Alaimo - ma poi ho approfondito quella parte di storia che non conoscevo, sono passato dal privato di quella ragazza di vent'anni alla Storia collettiva e il lavoro ha preso un'altra direzione». Un doppio passo e una doppia lingua: il siciliano per recitare storie, l'italiano per raccontare i fatti: migliaia di uomini spediti nelle miniere di carbone in Belgio con la promessa di alloggi confortevoli (erano gli ex lager nazisti appena sgomberati), braccia «vendute» dal governo italiano in cambio di sconti sull'importazione di carbone. Emigrati «rimossi» dalla memoria dei figli e dei nipoti per loro stessa volontà: «Non è strano - spiega Alaimo - chi da emigrato povero è rimasto povero ha vergogna» di quello che è stato, della fame e dei sacrifici fatti. Mentre gli emigrati del nord-est, diventati benestanti, non vogliono ricordare di essere stati poveri a loro volta, quasi per preservare una verginità da nuovi ricchi».

All'Agorà va in scena la Storia

La storia a teatro. Sì, proprio la storia dei libri di testo, quella delle date, dei grandi personaggi, delle guerre e dei trattati di pace, ma anche la storia che si è svolta in piazza in tempi recenti, le manifestazioni, le memorie di famiglia: «rappresentare la storia senza disdegnare la Storia» è appunto lo scopo della neonata associazione culturale «Il caffè della storia» a cura di Paolo Buglioni, che organizzerà a Roma del «lunedì» speciali presso il teatro Agorà a Trastevere. Si parte il prossimo lunedì con *Unbekannt* Emplanger di Paolo Buglioni e Berto Barbieri, che ripercorre lo sterminio degli ebrei e la follia nazista non come memoria ma come premonizione, in cerca di quei dettagli trascurati e quegli indizi in cui al momento debito non fu dato il giusto peso finché l'ingranaggio non prese talmente velocità da travolgere tutto e tutti (repliche il 27 ottobre, il 3 e 10 novembre). Don Milani è invece l'argomento della seconda puntata. La storia di un prete coraggioso, che andrà in scena il 17 e 24 novembre, l'8 e 15 dicembre.

Emigranti di «scarto» rispetto a quelli che se ne partirono per l'America o per il nord Italia. «Li si andava per restare, mentre chi veniva "arruolato" in Svizzera, in Germania o in Belgio si trovava nella condizione di eterno stagionale», dice Mario Perrotta, autore e interprete di *Italiani cincali*, in scena al Teatro dell'Orologio a Roma fino a domenica. Spettacolo nato dopo due anni di ricerche e di testimonianze registrate, innestato anche in

questo caso su memorie personali di quando, bambino, veniva messo su un treno da Lecce per Bergamo, dove lavorava il padre. «Mi ricordo le facce di quegli emigranti, buie quando ci allontanavamo da Lecce, brillavano come in un film di Tornatore al ritorno - continua Perrotta - Ho avuto voglia di raccontare questa gente, di restituire loro una dignità». Anche *Italiani cincali* si muove su un doppio binario, da un lato la cronaca

cruda, dall'altro le storie private filtrate dal postino, l'unico uomo rimasto in paese che, sapendo leggere e scrivere, manteneva la corrispondenza tra i minatori lontani e le loro giovani mogli. All'uopo, «confortandole» nei lunghi anni di vedovanza in bianco... Cosa impressiona di più di quei tempi non remoti? L'appellativo che gli svizzeri davano agli italiani: cincali, che sta per «zingari» e il fatto che nel 1990, quando nel Salento è sbarcata la prima carretta del mare carica di albanesi, c'erano ancora mille bambini italiani clandestini in Svizzera. Negli anni Settanta erano 30mila...

Dice Alaimo: «Gli emigrati del Nordest, diventati benestanti, non vogliono ricordare di essere nati poveri. Ne hanno vergogna»



scelti per voi

THE PEACEMAKER
Italia 1 21,00
Regia di Mimi Leder - con George Clooney, Nicole Kidman. Usa 1997. 123 minuti. Thriller.

UN BIGLIETTO IN DUE
La7 21,30
Regia di John Hughes - con Steve Martin, John Candy. Usa 1987. 95 minuti. Comico.



A BETTER TOMORROW
La7 23,40
Regia di John Woo - con Leslie Cheung, Chow Yun-Fat. Hong Kong 1986. 98 minuti. Poliziesco.

SUBURBIA
Rete4 2,30
Regia di Richard Linklater - con Giovanni Ribisi, Amie Carey. Usa 1996. 121 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 9.20 Joseph il tenore. Telefilm. "Lamico francese".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "Quando volava l'aerone: i dieci volti di Fausto Coppi".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e l'arco della dea Diana". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Jodie Rimmer

TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
ORESCOPIO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti. "I grandi comici"
21.00 I RACCOMANDATI. Varietà.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 CATTIVI PENSIERI. Film Tv drammatico (USA, 1997). Con Jill Clayburgh, Mike Farrell, Missy Crider, Louise Fletcher.

20.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Massimo Wertmüller, Flavio Albanese.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Indagine al confine". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham

20.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997). Con George Clooney, Nicole Kidman, Armin Mueller-Stahl

20.20 SPOT 7. News
20.30 ORTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli

20.30 UN BIGLIETTO IN DUE. Film (USA, 1987). Con Steve Martin, Regia di John Hughes

CARTOON NETWORK
14.35 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
15.00 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU?
15.25 MIKE, LU & OG. Cartoni

11.30 TENNIS. TORNEO ATP. 4° giorno. Lione, Francia
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. 4° giorno. Filderstadt, Germania

13.00 LE VOLPI DEL KALAHARI. Doc.
14.00 IL PIANETA DELL'UOMO. Doc.
15.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.

15.40 CON EXPRESS - IMPATTO CRIMINALE. Film azione (USA, 2002). Con Sean Patrick Flanery, Arnold Vosloo

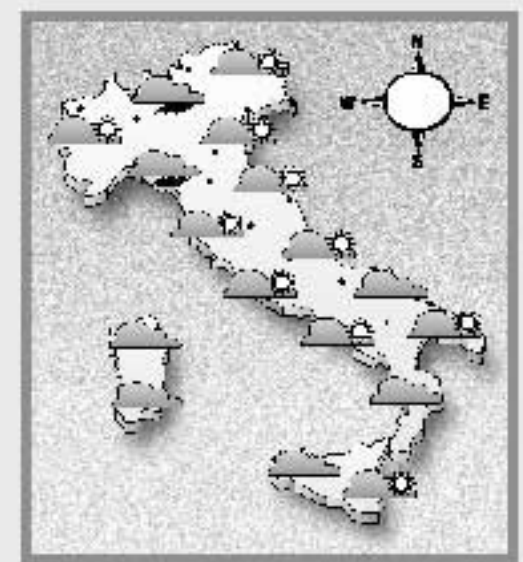
14.40 L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE. Film drammatico (Francia, 1977). Con Charles Denner, Brigitte Fossey

14.40 IL DERVISCO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Antonio Buli Pejo, Cezmi Baskin, Bakso Koklukaya

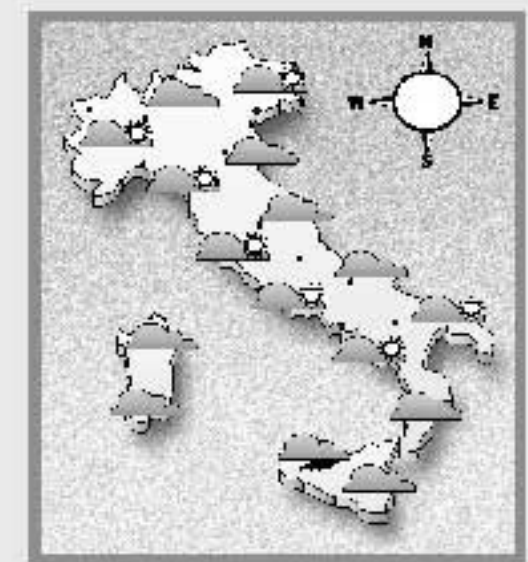
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 SURFIN'. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 SURFIN'. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia

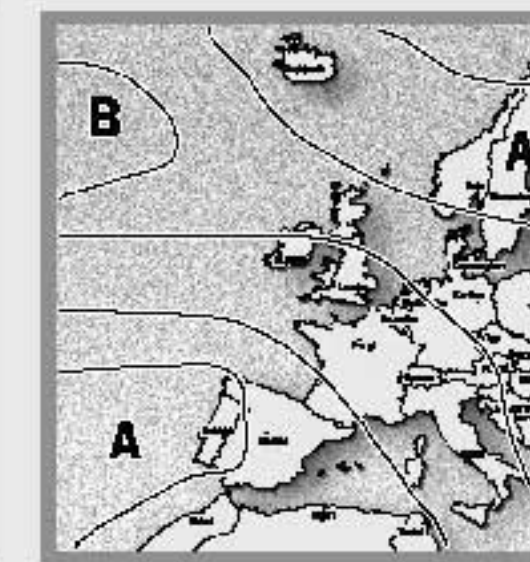
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, including a 'VENTI' (winds) section.



OGGI
Nord: in prevalenza nuvoloso sull'arco alpino, con locali precipitazioni, poco nuvoloso sulle altre zone.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sul settore orientale e sulle zone alpine.



LA SITUAZIONE
Il sistema nuvoloso proveniente dall'Europa settentrionale e giunto ieri sulla nostra penisola, si è portato sulle regioni meridionali dove determina condizioni di tempo perturbato.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Marano e Cattaneo i responsabili. L'artista: mi avevano detto «tutto ok» Chiambretti eliminato La Rai epura ancora Cancellato il nuovo show: «Non era in linea»

Silvia Garambois

«L'anno scorso voi sull'Unità avete titolato "Chiambretti non c'è più" perché non vi piaceva il mio programma: e adesso che Chiambretti non c'è più davvero, che titolo fate?». Già, Chiambretti in tv non c'è più sul serio: bocciato, il direttore generale ha detto «niet». Eppure la sua nuova trasmissione era già tutta sulla carta, persino la collocazione al giovedì sera da gennaio, un'ora e più per 30-50enni, quelli adatti a Raidue. Tutto deciso, il direttore Antonio Marano soddisfatto che già aveva annunciato il ritorno del figlio prodigo dalla tribuna del Prix Italia («trattative avanzate», diceva): un bel colpo per lui per dar lustro alla rete, perché dopo due edizioni di *Chiambretti c'è* (critiche a parte) sembrava destino che il conduttore decollasse per altri lidi e altre tv. Ma su questo ritorno è calato il «niet» di Flavio Cattaneo, che ha stabilito che il nuovo programma «non corrispondeva alla linea editoriale».

Un conto è la critica a un pro-

gramma che c'è, altro è un programma che non c'è più: è il pluralismo quello che viene a mancare. Chiambretti, cos'è successo?

In verità io sono un signore, e perciò sulla proposta che mi hanno bocciato non dico una parola in più di quello che ho dichiarato alle agenzie, cinque righe che bastano e avanzano: una dichiarazione a denominazione doc. I cervelloni capiranno!

Bene, e alle agenzie di stampa cosa hai detto?

Le trattative si sono concluse con un risultato negativo. La proposta presentata al dg Cattaneo, già accettata dal direttore di Rete, Marano, che ringrazio, è tornata al mittente con questa motivazione: il programma non rientra nella linea editoriale della rete. Peccato, perché era un brillante contenitore culturale a 360 gradi, in onda in diretta da Milano, destinato ad un pubblico tra i 30 e i 50 anni. Probabilmente nel Rinascimento televisivo voluto da Cattaneo non c'è spazio per il sottoscritto, fermo al Medievo.

E per quelli che non sono cervelloni, che intendevi dire?

Marano, appena le agenzie di stampa hanno battuto la notizia, ha immediatamente smentito, si è assunto tutta la responsabilità, ha detto che è stato lui a bocciare il programma, non il direttore generale. Non è vero: significa solo che sono andato a segno e qualcosa si è mosso. Era stato Cattaneo, al Festival del Cinema di Cannes, a parlare del nuovo Rinascimento culturale della Rai: io gli ho risposto che sono fermo al Medio Evo. Una battuta che è arrivata al cuore di chi doveva arrivare, tanto che hanno già spostato il bersaglio.

Perché sei tanto sicuro che Marano non c'entra?

Perché la scorsa settimana il mio agente Cencio Marangoni ha parlato con Massimo Gorla, che è il vice di Cattaneo, e gli ha detto che non lo potevo fare.

Ma cosa c'era di tanto imbarazzante nella tua proposta?

Io ho proposto un programma culturale, brillante, come è nelle mie corde. Un programma che affrontava la cultura a 360 gradi. Una cosa in diretta da Milano, che durava sedici settimane, mica



Piero Chiambretti, che Raidue non vuole più

tutto l'anno, e proprio per quel tipo di pubblico che Raidue sta cercando. E ora viene fuori che la linea editoriale non è condivisa...

Allora il problema è cosa succede a Raidue: nei giorni scorsi anche Pigi Battista ha fatto le valigie per La7.

E allora il problema è Raidue... Piero Chiambretti, a questo punto, è fuori dalla tv. Pensare che nei mesi scorsi non si faceva che parlare di lui,

tutti lo volevano. C'erano state voci su un suo passaggio a Mediaset, messe poi a tacere addirittura da Pier Silvio Berlusconi, che aveva dichiarato di non voler dar battaglia alla Rai strappandole i personaggi di successo. È andata in fumo anche la trattativa per la conduzione della *Domenica sportiva*, di cui si era parlato la scorsa estate. E Marano? Chiambretti assicura che quel programma che doveva parlare di libri, di cinema, di dischi, lo avevano discusso più volte insieme. Ma ora il direttore di Raidue fa sapere alle agenzie che il divorzio è necessario: non c'è un buco libero sulla sua rete. «Faremo già *Libero*, con Teo Mammucari, non c'è più spazio», dichiara. «Non mi risulta», intigna Chiambretti, nel suo dialogo a distanza attraverso l'Ansa: «Con Marano ho parlato in diverse occasioni, anche davanti a testimoni: l'ultima volta alla Mostra del cinema di Venezia, alla presenza del mio agente e di Gorla». Alla Rai i telefoni interni bruciano: sarà uno scaricabarile, sarà il tentativo di mettere insieme una spiegazione normale per una bocciatura clamorosa, sarà che l'ennesima polemica non la vuole nessuno. Ma adesso Chiambretti va ad aggiungersi ad una lista di indesiderati che si allunga a dismisura: iniziata con Santoro e Biagi e Luttazzi, è diventata sempre più gonfia e ingombrante, ci sono finiti persino il meteorologo Franco Prodi solo perché fratello di Romano e il giornalista Massimo Fini, che doveva condurre su Raidue il programma *Cyrano*, bocciato alla vigilia della messa in onda. Proprio sul caso Fini (Massimo) il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti ha consegnato un dossier al presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Claudio Petruccioli. «Trovo inquietante il silenzio calato sulla vicenda - ha spiegato Giulietti - Massimo Fini ha fatto denunce circostanziate indicando nomi e luoghi, questo dimostra che in Rai c'è una cultura della gogna».

Vancini è tornato, tra le miserie del Rinascimento

Il maestro, di nuovo sul set dopo 20 anni, conclude le riprese di «E ridendo l'uccise» ambientato nella Ferrara del Cinquecento

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

TIVOLI Il Rinascimento raccontato anche dalla parte del popolo. Dopo vent'anni di «silenzio» dall'ultimo *La neve nel bicchiere* (1984) Florestano Vancini torna dietro alla macchina da presa con un film storico, ambientato nella «sua» Ferrara, quella della corte estense, della «velenosa» Lucrezia Borgia, di Ludovico Ariosto, ma soprattutto del «volgo miserrimo», sempre assente dalle cronache ufficiali.

È *E ridendo l'uccise*, un film ambizioso «di grande spettacolarità» che il regista settantasettenne, padre di tanto cinema d'impegno civile, sta finendo di girare in questi giorni nello straordinario scenario di villa d'Este a Tivoli, dopo aver battuto i primi ciak a Belgrado, dove è stato ricostruito il palazzo Ducale di Ferrara. Qui, attorniato da un cast di giovani attori, tutti provenienti dal teatro, Vancini ha trovato il set naturale per una storia

che, come spiega lui stesso, prende spunto da un fatto di cronaca realmente accaduto all'inizio del 1500: una faida familiare tra i quattro figli di Ercole I, scoppiata all'indomani della sua morte.

Abituato da sempre a indagare nelle pieghe della storia, spesso quella non scritta nei libri come ha fatto in *Bronte*, o quella «scomoda» come *Il delitto Matteotti*, Florestano Vancini si spinge stavolta in un'epoca così lontana per raccontarla, però, ancora una volta «dalla parte degli uomini». E lo fa con un film che, come spiega lui stesso, «ha segnato negativamente la mia vita, fino ad oggi che sono riuscito a realizzarlo». È da vent'anni, infatti, che Vancini aveva nel cassetto questo idea. Per due volte ha sottoposto il soggetto alla commissione del ministero per ottenere i finanziamenti pubblici e per due volte se li è visti rifiutare. Inutile poi parlare coi produttori. «Nessuno era disposto a rischiare su un film storico - racconta il regista - intorno a

questo genere c'era una totale diffidenza, impossibile da superare. Ho chiesto il finanziamento pubblico concesso ai film di interesse culturale nazionale e niente. Me li hanno rifiutati due volte con motiva-

zioni quasi offensive nei miei confronti. Tanto che mi ero rassegnato a chiudere col cinema». Poi alla terza volta, l'ultima commissione, quella fatta fuori di recente dal ministro Urbani, ha concesso final-

mente i finanziamenti al film che, intanto, aveva già trovato nella Italguest-Video di Renata Rainieri e Ugo Tucci, i produttori disposti a rischiare.

Così ha preso il via l'imponen-

te progetto - firmato a quattro mani con Massimo Felisatti, sceneggiatore storico del regista ferrarese - per il quale Vancini ha lavorato anni ed anni, documentandosi minuziosamente sui libri di storia e di

letteratura. «La difficoltà maggiore - spiega il regista - è stata quella di reperire le fonti della "microstoria". Per cui ho attinto all'Ariosto delle *Satire* in cui descrive tutta la sua sofferenza della vita del cortigiano e, soprattutto ai testi di uno scrittore satirico dell'epoca completamente sconosciuto: Antonio Cammelli detto il Pistoia, che nei suoi sonetti ha saputo fustigare straordinariamente il potere della corte». In particolare, aggiunge Vancini, «mi sono rifatto ad un sonetto in cui descrive la vita difficile di un buffone di corte, costretto a far ridere fino ad un attimo prima della sua morte. Il titolo del film, *E ridendo l'uccise* è infatti la citazione letterale dell'ultimo verso del sonetto del Pistoia».

A fare da raccordo tra i fasti e i veleni della corte estense e il popolo ferrarese è la figura di fantasia di un giullare, Moschino, a cui dà il volto Manlio Dovi, vittima «sacriliale» del potere assoluto dei duchi d'Este. A piangerlo saranno soltanto Ariosto e una prostituta che lui aveva salvato.

«Del Rinascimento - aggiunge ancora Florestano Vancini - conosciamo il patrimonio eccezionale che ha lasciato nell'arte, nella pittura, nella letteratura e che è visibile a tutti. Ma in questo grande miracolo che si è sviluppato per circa un secolo, nessuno ha mai raccontato degli uomini, della gente, di come vivevano il loro quotidiano. Sia i nobili che i sudditi». È questo il fattore di interesse che ha stimolato la fantasia del regista e sul quale ha puntato. «Anche Ariosto, per esempio - aggiunge - era un suddito, seppure viveva nella corte più illustre del Rinascimento. Ma poi, c'era anche il popolo, quella miriade di contadini che rifornivano di cibi le cucine dei nobili, per i quali parlare di povertà e miseria è inadeguato, tanto era impressionante la loro condizione di vita».

Una condizione tale di indigenza che le cronache storiche e l'iconografia ufficiali non hanno mai registrato. Tanto che la stessa costumista, Lia Morandini, dice di aver avuto serie difficoltà nel ricercare delle fonti per gli abiti di scena, definiti genericamente come stracci e basta.

Villa d'Este sarà l'ultimo set di *E ridendo l'uccise*. Tra una settimana le riprese termineranno. Costato tra i 4 e i 5 milioni di euro, il film sarà pronto per febbraio e l'uscita nelle sale è prevista nella primavera 2004. Poi sarà il pubblico - a giudicarlo. Ma comunque sarà il riscontro del botteghino, salutiamo con entusiasmo il ritorno al cinema di uno dei nostri grandi autori.

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

Una serata tutta per Sergio

Per Sergio Citti, per sostenere il regista che è malato e in condizioni difficili, stasera artisti, cineasti e altri amici si ritrovano alla Casa delle letterature di Roma (via San Crisogono 45, tel. 06 58333253, alle 20.30). L'appuntamento è stato organizzato sulla scia della campagna lanciata dall'Unità su spinta di Laura Betti e David Grieco.

A raccontare di Citti, del suo cinema che ha esplorato le realtà di periferia saranno tra gli altri Ugo Gregoretti, Citty Maselli, Laura Betti, l'assessore alla cultura del Comune di Roma Gianni Borgna. La serata inizia con «Fuori orario», il programma di Enrico Ghezzi, con immagini dal set del film di Citti «Casotto» e continua con «Borgata America», documentario di Luigi Gabbioneta e prodotto da Grieco sul viaggio fatto da Citti negli Usa.

Sono difficili e costosi, ma gli italiani ci riprovano: dai pirati di Olmi al «Pontormo» di Fago

Da Vancini a Olmi: riecco i film in costume

Alberto Crespi

Il film in costume? Una bruttissima bestia, chiedetelo a chiunque faccia cinema. E non solo per i costi, che automaticamente si impenzano quando si ricostruisce un'altra epoca. È proprio una questione di verosimiglianza interna, di sospensione dell'incredulità - sempre necessaria al cinema - che immediatamente cade quando il passato ricostruito mostra pecche. Fa sempre testo il mitico inizio di *Hollywood Party*, quando il regista coglie in castagna la comparsa indostana Hrundi Bakshi (Peter Sellers, ovviamente) che indossa un orologio da sub in un film ambientato nell'800. E quante volte è successo davvero, anche in film illustri: i centurioni con l'orologio si sprecano.

Pensare che, oggi, è un film in costume anche *Hollywood Party*. Nello stesso senso in cui sono in costume, per restare a noi, *La meglio gioventù* di Giordana, o *The Dreamers* di Bertolucci che esce domani nei cinema. Basta riandare agli anni '70 per dover «ricostruire» tutto, per tirar fuori dagli armadi (veri o metaforici) autentici scheletri della memoria come i pantaloni a zampa d'elefante, le camicie hawaiane, i modelli Fiat del tempo che fu. Lì, il gioco dell'incredulità è ancora più perverso e raffinato:

sono epoche che molti di noi ricordano e sulle quali è facilissimo sbagliarsi, piazzando sullo schermo un oggetto anacronistico. In *Almost Famous*, Cameron Crowe l'ha fatto apposta: ha mostrato copertine di dischi ancora di là da venire, solo perché gli piacevano, creando così un anacronismo d'autore. Più si va indietro nel tempo, più le incongruenze si sprecano. Quando uscì *Il gladiatore* di Ridley Scott ci furono filologi, veri o presunti, che versarono fiumi d'inchiostro sulla verosimiglianza di armi, abiti, oggetti, usi; e costumi, appunto.

La verità è che, potendo (cioè: avendo un budget adeguato), bisogna provarci. Il cinema italiano ha precedenti illustrissimi, e diversissimi: da un lato la filologia di Visconti, che pretendeva di rifare in modo accurato anche la biancheria degli attori; dall'altro la fantasia sbrigliata di Fellini, che ricreava la Roma di *Satyricon* o l'Europa del *Casanova* come lui l'aveva in testa. Il film di Vancini, del quale parliamo qui sopra, sarà probabilmente - in questo senso - «viscontiano»: mentre siamo molto curiosi di vedere *Cantando dietro i paraventi* di Ermanno Olmi (in uscita fra qualche giorno, e ambientato fra giunche e pirati cinesi) che potrebbe rivelarsi più «felliniano», cioè più fantasioso del previsto. Due tendenze che poi, spesso, si fondono: il caso più eclatante

rimane Sergio Leone, che pretendeva il massimo di verità per raggiungere il massimo di astrazione. Il suo *Far West*, negli anni '60, parve più vero del vero persino agli americani. In realtà era ricostruito in Spagna ed era del tutto «fantastico». Esattamente come la *New York di C'era una volta in America*.

Questi titoli ci dicono che il film in costume, in Italia, sta tornando. È stato anche il caso del *Consiglio d'Egitto* di Emidio Greco (da Sciascia), poi arriverà anche il *Pontormo* di Amadeo Fago interpretato da Joe Mantegna. Ma la tendenza è mondiale. Tutti sapete, ad esempio, che la sfida dell'anno 2004 a Hollywood è quella fra i due Alessandri, i film sul Magna macedone diretti l'uno da Oliver Stone (con Colin Farrell) e l'altro da Baz Luhrmann (con Leonardo DiCaprio). Ma i film, storici o di fantasy, ambientati nel passato sono numerosi. Un altro esempio che potrete verificare nel cinema da domani: *La leggenda degli uomini straordinari*, con Sean Connery, è ambientato all'alba del '900 fra Londra, Venezia e il Kenya. Ebbene, godetevi la Venezia totalmente, assurdamente finta che il regista Stephen Norrington e la scenografa Carol Spier si sono divertiti a creare e distruggere. E fatta tutta al computer, ovviamente: anche il passato ormai è virtuale.

La Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Un governo di macellai
Pagliarulo, Pizzinato, Lorenzoni, Di Siena, Passoni, Morfello, Piccinini

Bavaglio ai giudici
Fassone, Pastore, Rossetti

Ds: dissolvenza a tappo forzata
di Giampaolo Cazzato

I currieri in prigione
La voce di due dirigenti di un popolo perseguitato

Un inedito di Alessandro Natta
In ricordo di Gian Carlo Pajetta

DOSSIER "ALTA TENSIONE"
Polcaro, Petrella, Marino, Galtieri, Reatucci
A cura di Raffaella Angelino

Abbonamento annuale € 38,90 da versare sul ccp 28755506 intestato a L'Unità
Via Cola di Rienzo 230 • 00152 Roma
Tel. 06/8540881
redazione@larinascita.it

passione e ragione

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Anything else 386 posti 16,00-18,00-20,20-22,30 (E 6,71)
Sala B	Mio cognato 250 posti 13,00-15,30 (E 4,13) 18,00-21,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Elephant 350 posti 16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Appuntamento a Belleville 150 posti 16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625	
150 posti	La città incantata 15,30 (E 5,16) Confidence 18,00-20,30-22,30 (E 5,16)
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio 15,45 (E) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Anything else 15,50-18,00 (E) 20,10-22,20 (E 6,50)
Sala 3	Terminator 3: le macchine ribelli 15,45-18,05 (E) 20,25 (E 6,50) Confidence 22,45 (E 6,50)
Sala 4	Terminator 3: le macchine ribelli 15,00 (E) Prendimi e portami via 17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 5	Uomini & donne, amori & bugie 16,10-18,20 (E) 20,30-22,40 (E 6,50)
Sala 6	American Pie - Il matrimonio 16,30 (E) 18,45-21,00 (E 6,50)
Sala 7	La maledizione della prima luna 14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)
Sala 8	Il genio della truffa 15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
Sala 9	Levity 15,40-18,00 (E) 20,20-22,40 (E 6,50)
Sala 10	Calendar girls 15,40 (E) 20,20 (E 6,50) Ballistic 18,00 (E) 22,40 (E 6,50) Freddy vs. Jason 23,00 (E 6,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419	
Sala 1	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Il club degli imperatori 120 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Piccoli affari sporchi 20,30-22,30 (E 6,71)
LUX	
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691	
596 posti	Levity 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM: Alle cinque della sera
Il sogno del riscatto delle donne afgane nel racconto dell'iraniana Makhmalbaf

La donna afgana del dopo guerra: ancora soffocata dal burqa, segregata, privata dell'istruzione, della parola e della luce del sole. Poi c'è la politica, simbolo di riscatto. O almeno il suo sogno. Tratto da un racconto del padre Moshen, *Alle cinque della sera* conferma il talento della giovane autrice iraniana Samira Makhmalbaf. Tenero e severo al tempo stesso, un film di impegno sociale e una riflessione sulla condizione umana, la guerra con le sue mine antiuomo e l'occupazione occidentale, il futuro negato che corre di pari passo con la speranza di un orizzonte che si dischiude. Con un senso di morte che avvolge tutto. Bello, se si è avvezzi alla lentezza di questa cinematografia.



Elephant

di Gus Van Sant con Alex Frost, Eric Deulen, John Robinson, Elias McConnell
drammatico

All'interno di un liceo americano di provincia un occhio discreto e distaccato osserva il cammino di alcuni studenti. Chi scatta fotografie, chi ama reggia, chi pettegoleggia, chi è frustrato per il proprio aspetto fisico, chi perché ha il padre alcolizzato. E, infine, chi porta fuori da un videogioco - e dentro la realtà - fuochi ed esplosivi, provocando una strage. La consapevolezza che - ricordate Columbine? - nulla è finito e tutto è già successo, fa realmente rabbrivire.

Appuntamento a Belleville

di Sylvain Chomet
animazione

Quasi non ci sono dialoghi, ma non se ne sente assolutamente la mancanza. Parla la poesia degli sguardi, delle ombre su sfondo blu e del jazz leggero e raffinato che infonde vita ai disegni di uno dei migliori cartoni animati mai visti. Un racconto surreale e poetico, dolce come lo sguardo del cane Bruno o gli occhi della vecchia nonna, come le forme gioiosamente sproporzionate delle case e della nave. Fra caricature spassose e tristi, citazioni cinematografiche e sportive alla parete, da Fausto Coppi a *Le vacanze del signor Hulot*.

Levity

di Ed Solomon con Billy Bob Thornton, Morgan Freeman, Holly Hunter
drammatico

Un ex galeotto dallo sguardo di pietra, un misterioso pastore senza fede ma con molta grinta, una donna sola, caparbia, provata dalla vita. E infine un quartiere degradato, pullulante di gioventù nera allo sbando. Tra passato e presente, perdono e redenzione, Ed Solomon ci racconta una storia difficile da narrare. Rischiamo di non dire nulla per voler dire troppo, un film che si lascia vedere anche grazie alla bella triste colonna sonora. Toccate il brano cantato sui titoli di coda.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Riposo
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Riposo
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Riposo
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Anything else 20,15-22,30 (E 6,70)
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Prendimi e portami via 20,00-22,15 (E 6,00)
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	La generazione rubata 17,15 (E 3,00) 21,30 (E 5,00)
ODEON	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
PALMARIA	
Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079	
Riposo	

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Riposo
Sala Smeraldo	Riposo
Sala Zaffiro	Riposo

SANREMO

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Terminator 3: le macchine ribelli 15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Elephant 350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Levity 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	La maledizione della prima luna 135 posti 14,30-17,05-19,45-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	American Pie - Il matrimonio 15,30-22,30 (E 6,70)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Riposo

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
Mio cognato 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	

CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
L'apetta Giulia e la signora Vita 21,00 (E 5,20)	

CAMPO LIGURE

CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva

CAMPOMORONE

AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo

CASELLA

PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Terminator 3: le macchine ribelli 21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	American Pie - Il matrimonio 16,00-17,35 (E 4,15) 19,15-20,50-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO	
Via Poslunzia, 59 Tel. 338/9738721	
Riposo	

MASONE

O.P. MONS. MACCIO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo

MONLEONE

FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
Riposo	

NERVI

SAN SIRO	
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564	
148 posti	Riposo

PEGLI

RAPALLO	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Riposo

GRIFONE

MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Riposo
275 posti	Riposo

SALA 2

RONCO SCRIVIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Confidence 20,15-22,15 (E 4,13)

COLUMBIA

SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Good bye Lenin! 21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre

SANTA MARGHERITA

CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Riposo

SESTRI LEVANTE

ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Il ritorno di Cagliostro 21,15 (E 3,50)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Il genio della truffa 15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Per sempre 15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Calendar girls 15,30 (E 4,00) 22,30 (E 7,00)

SAVONA

DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1r Tel. 019/825714	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
444 posti	Riposo

Sala 2

La maledizione della prima luna 175 posti 16,00 (E 5,00) 19,00 (E 7,00)	
Terminator 3: le macchine ribelli 22,30 (E 7,00)	

Sala 3

Calendar girls 110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
---	--

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso per lavori

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357	
250 posti	Guerra 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13r Tel. 019/850542	
Chiuso	

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria S. I. - Tel. 010/589329
Oggi ore 16.00 Ingresso libero **Dai viaggi teatrali di Fo al viaggio di Rossini** con M. Rubino, V. Coletti, M. Salotti

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Domani ore 20.30 (Turno A) **Il viaggio a Reims** dramma giocoso in un atto di L. Balocchini regia di D. Fo con E. De La Merced, L. Serra, S. Altbergchini

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Stagione 2003/2004 Info-Orario botteghino dal 23/9 al 23/10 2004 15-19

TEATRO DUSSO
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200
Riposo

TEATRO ILVA
Largo Pave 2 - Tel. 0143/76246
Spettacolo del gruppo **Flamenco Libre** Iberia, tra musica, danza e folclore: i grandi autori musicali dei maggiori autori spagnoli del panorama classico e del mondo flamenca con la poesia di F. G. Lorca con Juan Lorenzo e Federico Pietroni, chitarra, Jenny Tommasi, arpa Angel Feruas, percussioni, Pilar Carmona, coreografia e danza Elena Presti, voce recitante

Musica

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena 3 - Tel. 010/412135
Sala mercato del teatro: domani ore 21.30 Match d'improvvisazione teatrale info: Tel. 010/581752

www.unita.it
Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
🇧🇪	Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521
100	Calendar girls <p>16,00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)</p>
200	La maledizione della prima luna <p>149 posti 15,00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)</p>
400	American Pie - Il matrimonio <p>384 posti 16,00 (E 3.00) 18.10-20.22.30 (E 6.50)</p>
ALFIERI	
🇧🇪	Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800
Sala Solferino 1	Piccoli affari sporchi <p>20.10-22.30 (E 6.50)</p>
Sala Solferino 2	Oggi spgi ... niente sesso <p>20.00-22.30 (E 7.00)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Anything else <p>472 posti 16,00 (E 4.25) 18.10-20.20-22.30 (E 6,75)</p>
Sala 2	American Pie - Il matrimonio <p>208 posti 16,30 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 6,75)</p>
Sala 3	Terminator 3: le macchine ribelli <p>150 posti 15,30 (E 4,25) 17.50-20.10-22.30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
Corso Sormmeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Anything else <p>450 posti 16,00 (E 4.65) 18.10-20.20-22.30 (E 6,70)</p>
Sala 2	Calendar girls <p>250 posti 16,30 (E 4.65) 18.30-20.30-22.20 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Terminator 3: le macchine ribelli <p>15,45 (E 4,15) 18.00-20.15-22.30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Spettacolo Ad inviti Alace <p>16,00 (E)</p>
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>18,30 (E 6,50) 20.30-22.30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
🇧🇪	Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310
1	La maledizione della prima luna <p>16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)</p>
2	Terminator 3: le macchine ribelli <p>15,40-18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)</p>
3	Anything else <p>14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)</p>
4	Calendar girls <p>15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)</p>
5	American Pie - Il matrimonio <p>14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Uomini & donne, amori & bugie <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>295 posti 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Ombressosse	Amorfu <p>150 posti 15,45 (E 2,00) 17,30 (E 3,50) 19,15-21,00-22,45 (E 6,50)</p>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Per sempre <p>206 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Liberi <p>450 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	Elephant <p>207 posti 15,45-17,10 (E 3,00) 18,55-20,50-22,40 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
🇧🇪	Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237
244 posti	Mio cognato <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
ERBA	
🇧🇪	Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447
Sala 1	Alle cinque della sera <p>110 posti 20,30-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
ETOLE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Prendimi e portami via <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>

F.LLI MARX	
🇧🇪	Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>16,30 (E 2,00) 18,15 (E 3,50)</p>
	Ballo a tre passi <p>20,35-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Levity <p>16,20 (E 2,00) 18,25 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna <p>16,30 (E 5,00) 19,20-22,30 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Good bye Lenin! <p>16,45-19,00-21,15 (E 4,00)</p>

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio <p>14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La maledizione della prima luna <p>14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 3	Il genio della truffa <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

Sala 4	Io non ho paura <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Terminator 3: le macchine ribelli <p>14,40-17,10 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Levity <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
🇧🇪	Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606
uno	Buongiorno, notte <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Anteprima Spazio Torino - Film in concorso <p>148 posti 15,30-19,00-20,30-23,20 (E 4,60)</p>
tre	Anteprima Spazio Torino - Film in concorso <p>150 posti 14,00-19,00-22,00-00,00 (E 4,60)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
🇧🇪	Corso Umbria, 60 Tel./199757757
Sala 1	American Pie - Il matrimonio <p>262 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Terminator 3: le macchine ribelli <p>201 posti 15,10 (E 5,00) 17,35-20,00-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 3	Pimpi, piccolo grande eroe <p>124 posti 15,20-16,50 (E 5,00)</p>
	Confidence <p>18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Il genio della truffa <p>132 posti 17,10 (E 5,00) 19,40-22,10 (E 7,00)</p>
Sala 5	Anything else <p>160 posti 15,15 (E 5,00) 17,40-20,00-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 6	La maledizione della prima luna <p>160 posti 16,25 (E 5,00) 19,20-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 7	Levity <p>132 posti 15,40 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)</p>
Sala 8	Calendar girls <p>124 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
🇧🇪	Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173
Sala 1	Appuntamento a Belleville <p>308 posti 16,00-17,40 (E 3,00) 19,20-21,00-22,40 (E 6,50)</p>
Sala 2	Elephant <p>179 posti 15,45-17,25 (E 3,00) 19,05-20,45-22,30 (E 6,50)</p>

OLIMPIA	
🇧🇪	Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448
Sala 1	Per sempre <p>489 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Anything else <p>250 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

PATHE LINGOTTO	
🇧🇪	Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856
1	Pimpi, piccolo grande eroe <p>15,00-16,50 (E 5,80)</p>
2	La maledizione della prima luna <p>16,20 (E 5,80) 18,35-19,50-21,30-22,45 (E 7,30)</p>

3	Anything else <p>15,40 (E 5,80) 18,00-20,25-22,35 (E 7,30)</p>
---	--

Torino e provincia

4	Buongiorno, notte <p>15,40 (E 5,80) 18,30-20,35-22,40 (E 7,30)</p>
5	Il genio della truffa <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>
6	Confidence <p>15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)</p>
7	American Pie - Il matrimonio <p>15,40 (E 5,80) 18,00-20,20-22,40 (E 7,30)</p>
8	Terminator 3: le macchine ribelli <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>
9	Ballistic <p>15,20-17,45 (E 5,80) 20,10 (E 7,30)</p>
	Cattive inclinazioni <p>22,30 (E 7,30)</p>
10	Calendar girls <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>
11	Levity <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,25 (E 7,30)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio <p>360 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La maledizione della prima luna <p>360 posti 14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Il genio della truffa <p>612 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Confidence <p>90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Confidence <p>150 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

STUDIO RITZ	
🇧🇪	Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150
269 posti	Anything else <p>16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Il club degli imperatori <p>270 posti 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
- Sala Valentino 2	Confidence <p>300 posti 20,20-22,35 (E 6,50)</p>
VITTORIA	
🇧🇪	Via Roma, 336 Tel. 011/5621789
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	

AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Non pervenuto
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
🇧🇪	Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128
	Una settimana da Dio <p>17,30-20,00 (E 4,15)</p>

CUORE	
🇧🇪	Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668
	Chiuso

ESEDRA	
🇧🇪	Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474
	Riposo

LANTERI	
🇧🇪	C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Una settimana da Dio <p>15,00-17,00-19,00-21,00 (E 4,13)</p>

VALDOCCO	
🇧🇪	Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279
	Good bye Lenin! <p>21,00 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Ricordati di me <p>18,30-21,15 (E)</p>

BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	La maledizione della prima luna <p>17,00-21,15 (E)</p>

BEINASCO	
BERTOLINO	
🇧🇪	Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079
	Hulk <p>21,00 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
🇧🇪	Viale G. Falcone Tel. 011/36111
Sala 1	Il genio della truffa <p>14,50-17,15-19,50-22,15 (E)</p>

Sala 2	American Pie - Il matrimonio <p>15,00-17,10-19,30-21,40 (E)</p>
Sala 3	La maledizione della prima luna <p>15,20-18,20-21,20 (E)</p>

Sala 4	La maledizione della prima luna <p>16,10-19,10-22,10 (E)</p>
Sala 5	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>15,05-17,00 (E)</p>
	Terminator 3: le macchine ribelli <p>19,00 (E)</p>

Sala 6	American Pie - Il matrimonio <p>15,50-18,00-20,10-22,30 (E)</p>
Sala 7	Terminator 3: le macchine ribelli <p>15,10-17,25-19,45-22,00 (E)</p>
	Freddy vs. Jason <p>22,00 (E)</p>

Sala 8	Ballistic <p>15,15-20,00 (E)</p>
	Confidence <p>17,30-22,20 (E)</p>

Sala 9	Pimpi, piccolo grande eroe <p>14,55-16,40-18,30 (E)</p>
	Hulk <p>20,20-22,40 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
🇧🇪	- Tel. 333/5825171
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇧🇪	Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525
378 posti	La maledizione della prima luna <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇧🇪	Via Stupingi, 1 Tel. 011/9593437
418 posti	Terminator 3: le macchine ribelli <p>21,15 (E)</p>

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
🇧🇪	Fraz. S. Sicario Alto Sansicario 13/C Tel. 0122/811564
	Riposo

CHIARI	
CHIERI	
🇧🇪	Via Stupingi, 1 Tel. 011/9593437
418 posti	Terminator 3: le macchine ribelli <p>21,15 (E)</p>

CHI VASSO	
CINECITTA	
🇧🇪	Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo

POLITEAMA	
Via Ont. 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo

CIRIE	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo

COLLEGINO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo

REGINA	
🇧🇪	Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	

STAZIONE	
🇧🇪	Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792
	Riposo

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo

CUORGNE	
MARGHERITA	
Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo

GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo

IVREA	
-------	--

Finché avrà un soffio di vita
finché ne sarà capace
non smetterò di filosofare
sitate certi
e di esortarvi e di dar lezione
a quelli tra di voi che incontrerò

Socrate
«Apologia»

la finestra sul cortile

SOLTANTO UNA VECCHIA PAZZA?

Elena Stancanelli

Gli operai che facevano i lavori nel mio palazzo dicevano che dipendeva dal tempo, ci facevano sopra le scommesse. Eccola, eccola: diecimila che domani piove! Come il doloretto del collo. C'è una verità anche in questo. Non tanto nel collo, o forse anche, ma soprattutto nell'idea che gli umori dipendono dagli umori, che la percentuale di acqua nell'aria e nel nostro cervello sono collegate. La melancolia, si diceva, è una condizione di umidità della testa. Ma io continuo a pensare che dipenda da me. Non il mio umore - il quale senza alcun dubbio dipende dal tempo o da qualsiasi altra cosa altrettanto misteriosa e scollegata dalla mia volontà - ma questa faccenda che avviene al di là della mia finestra. Possono passare settimane senza che accada niente. Tanto che te ne dimentichi, o immagini che possa essere successo qualcosa. Poi eccola lì, tre, quattro giorni di seguito. O addirittura più volte nello stesso giorno.

Quello che accade è che davanti alla mia finestra si apre un'altra finestra identica alla mia e si affaccia un'altra donna. Anche lei è bionda, ma è decisamente più vecchia di me. Dei giorni immagino che abbia almeno tre volte i miei anni, poi riflettendo penso che se avesse tre volte i miei anni verrebbero a intervistarla dalla Cnn. Ma ne ha almeno il doppio, penso allora, ma anche di questo non sono sicurissima. Però è vecchia, i suoi capelli sono vecchi, la sua vestaglia è vecchia, anche le mani appese al cornicione. Ma ha una voce squillante come una ragazzina. Spalanca la finestra e attacca a cantare. Ha un repertorio napoletano classico, che esegue con discreta competenza malgrado un eccesso di enfasi. Ma ogni tanto si incassa, si blocca e prende a imprecare, sempre in napoletano, contro chiunque. In particolare, mi sembra di aver capito, contro i figli. Ma anche contro quelli del piano di sotto, contro di me se si accorge che la



guardo, e soprattutto contro gli operai che si divertivano ad azzarla. Poi di colpo richiude la finestra sbattendola e sparisce. Io se potessi girerei la mia casa. Farei in modo che la mia finestra si affacciasse sull'altro lato, sulla strada o sull'appartamento degli architetti, per esempio. Perché la mia sensazione è che la vecchia mi spi. Stia nascosta dietro le tendine di pizzo, in agguato. Che se ne fotta altamente del tempo, dell'umido e del sole. La vecchia, secondo me, si affaccia quando sente che io sono debole, quando la mia lucidità si appanna. Si pianta di fronte a me e urlando la sua pazzia dice guardami, non mi riconosci? non lo vedi chi sono? e dai, spalanca la tua finestra, mettiti a urlare, quando potrai resistere ancora?

Ma io tengo duro. Abbasso lo sguardo sul computer e scrivo, ogni mattina da quando mi sveglio a quando vado a letto. Non c'è niente di sbagliato in questo. Non mi fotte la vecchia. Ultimamente, per essere più tranquillo, ho preso l'abitudine di chiudere le persiane della finestra. Di qua, al sicuro dallo sguardo della vecchia, dei giorni, scrivendo, canticchio canzoni napoletane a bassa voce.

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

Oggi con l'Unità a 3,40 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

Oggi con l'Unità a 3,40 in più

Bruno Gravagnuolo

FILOSOFIA

La fabbrica del Soggetto

Entrava nell'arena rapido, come un nuotatore che si getta nell'acqua. E dopo aver scavalcato il muro dei corpi, si impossessava della sedia, sgombrando la cattedra dai registratori, per depositarvi le sue carte. Poi la partenza, velocissima, con la voce amplificata dagli altoparlanti. In quell'aula illuminata da coppe di stucco, quasi in penombra, tra cinquecento persone silenziose e attentissime. Così Gérard Petitjean descriveva nel 1975 l'atmosfera che regnava al Collège de France, quando Michel Foucault s'accingeva a far lezione come titolare di un insegnamento istituito cinque anni prima al celebre Collège: «Storia dei sistemi di pensiero». E che aveva soppiantato la precedente cattedra di Storia del pensiero filosofico, tenuta fino alla sua morte da Jean Hyppolite, il più grande «hegelista» francese. Su di essa, *nomine mutato*, Michel Foucault era subentrato, per volontà dell'assemblea generale dei professori il 12 aprile 1970.

Non dissimile dunque doveva essere il clima a lezione, nelle prime ore mattutine tra gennaio e marzo del 1982. L'anno di un corso tutto particolare e affollatissimo, dedicato a un tema davvero insolito, benché già da tempo Foucault vi stesse lavorando, tra le intercedenti della sua *Storia della sessualità*: «La cura del sé». Finalmente, due anni dopo l'edizione francese per Seuil, quel corso diviene disponibile per il lettore italiano.

In un'edizione rigorosa tratta dalle registrazioni in viva voce, e da appunti che in realtà erano uno spartito completo quasi del tutto coincidente con l'esposizione orale: «Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto* (Feltrinelli, pagg. 581 più indice. Traduzione di Mauro Bertani, edizione stabilita da Frédéric Gros, prefazione di Francois Ewald e Alessandro Fontana, Euro 45). Di che si trattava? Di qualcosa di raro, e insieme di molto concreto: il soggetto. Il soggetto come pretesa «veritativa» ed esistenziale. Come individualità che parla a sé e agli altri e come modo d'essere interiore del singolo, ma, per così dire, con «audience universale».

La questione in realtà non era affatto nuova nella storia dei «sistemi di pensiero». Aveva ed ha ascendenze vetuste. Dal «conosci te stesso» socratico, alla definizione teoretica e ben poco «esistenziale» di Aristotele (il *subjectum-sostanza* del discorso a cui ineriscono gli attributi) fino alla «persona-valore» cristiana, seguita in *interiore homine* da S. Agostino. E fino alla *soggettività universale* kantiana (*l'io trascendentale*) poi divenuta *Autocoscienza* in Hegel. E tuttavia davvero inedito e originale appariva stavolta l'argomento in Foucault, e in guisa persino imbarazzante. Per tanti motivi. Innanzitutto perché il soggetto «foucaultiano» irrompeva quasi d'improvviso come problema. Dopo esser stato a lungo ridotto da Foucault a involucro del Potere, a «piega» individualizzata del Dominio linguistico e del Sapere nel tessuto della storia. E a banco di prova dell'introiezione soggettiva dell'Autorità. Come accadeva ad esempio, nell'etica sessuale antica, in quella medievale e in quella moderna (inaugurata quest'ultima dai trii capillari e di governo della ragione seicentesca). Detto diversamente, dalla confessione alle

Qualche anno prima della morte Michel Foucault si lanciò in un'affascinante avventura di pensiero: scoprire come era nata in Occidente la coscienza individuale. Una pista di ricerca che capovolgeva l'ottica delle sue indagini sul Potere



L'ermeneutica del soggetto
Corso al Collège de France
(1981-1982)
di Michel Foucault
Feltrinelli
pagine 590, euro 45,00

«pratiche di governamentalità statali» e ai meccanismi di «esclusione» della follia in nome del «benessere dei sudditi», il Soggetto per Foucault era stato solo un fantasma sinergico con il Potere. Una porosità singola, necessaria ad accoglierne divieti e invenzioni. Qualcosa da decostruire, nella sua sostanza reale e nella sua illusione di verità. Da dissolvere come il ricettacolo discorsivo e individualizzato dei saperi. Entità produttiva e «monade» di senso condiviso: repressivo e creativo. E da scardinare, in vista di effetti liberatori di verità. Contro le gerarchie del sapere e del potere

La «cura del sé» nel corso tenuto al Collège de France nel 1982, oggi disponibile in un'edizione ricavata dalle registrazioni

occidentali. E adesso invece? Adesso, nel corso del 1982, contrordine. Infatti, in un modo o nell'altro affiorava in Foucault - pochi anni prima della morte avvenuta nel 1984 - un'esigenza inattesa. Un bisogno «construente». Ovvero, capire il soggetto, penetrarne in tutto o in parte la consistenza e la durevolezza. Nella vita dei singoli, ieri ed oggi. E nella storia dell'Occidente, giustappunto caratterizzata proprio dall'enfasi sulla libertà e la dignità del «soggetto». Enfasi ineguale ma visibile. Lungo la strada che va dalla filosofia antica a quella «negativa» e ribelle della tarda modernità: Nietzsche, Adorno, Heidegger, Lacan, Derrida, Deleuze, Foucault stesso (tutte filosofie dove la «morte del soggetto» sta ben dentro il soggetto!).

Bene, come era stata possibile questa curiosa permanenza di lunga durata, così fragile eppure coriacea, alla quale filosofi, scienziati, despotti, mistici, letterati e uomini della strada si son sempre appellati, per corroborare i loro discorsi, le loro pretese e la «verità» in quanto tale? Proprio da questa domanda prende avvio la nuova avventura di Foucault. Imprevista ma «coerente»,

se si pon mente a quel che Foucault stesso diceva in generale della ricerca: per funzionare ed essere proficua deve trasformare a fondo chi la svolge. E fu così che l'autore de *Le parole e le cose* si trasformò, mettendosi in caccia del soggetto, entità quant'altre mai inafferrabile e metafisica. All'inizio, l'abbiamo visto, il soggetto foucaultiano era un fantasma. E però fin dall'inizio un dato non sfuggiva a Foucault. Non solo era necessario un appoggio e un varco «in interiore homine» per il potere. Ma il Potere stesso, in fin dei conti, doveva produrre quel varco. O meglio, tanti varchi. Perché? Perché - e il filosofo se ne avvide già dalla *Storia della Follia* - proprio la complessità dell'ordine statale assoluto cominciò nel XVII secolo a generare «individui». Modellandosi l'amministrazione sul benessere dei singoli, a milioni ormai sradicati e inurbati dopo la crisi degli assetti comunitari e feudali. Sicché lo Stato della Ragione classica è di per sé una fabbrica di individui, di singolarità oramai incontrollabili per via di soli legami tradizionali e familistici. Di qui la clinica, l'etica sessuale del carcere, la scomposizione amministrativa di diritto, economia, medicina, istruzione. Su su fino allo Stato settecentesco, lo Stato di benessere. E sino agli stati totalitari, bizzarro incrocio di comunitarismo autoritario e tecnica massificata. In breve, il Moderno genera l'individuo e poi lo soggetto. Coi saperi-poteri, i mitologemi ideologici e la tecnica. E però la questione è ancora più complessa per Foucault. Perché per lui la «fabbrica degli individui» aveva fondamenta ben più antiche e pregresse. Anteriori rispetto all'esplosione tecnica e razionale avviata dall'età classica e seicentesca. E qui parte il cantiere archeologico dell'ultimo Foucault, quello appun-

to dell'«ermeneutica del soggetto» racchiusa nelle 450 pagine di questo affascinante corso al Collège de France. Ebbene, la fabbrica che aveva assemblato i materiali - grazie a cui nasce la rivoluzione moderna - stava per Foucault nella Grecia antica. Più precisamente in quella classica di Socrate e Platone. Ma l'archoe-strato che più contava stava nella Grecia ellenistica, e nella Roma «apta» dalla Grecia. Vediamo. In principio era Socrate, col suo «gnōthi seauton» - conosci te stesso - rubato all'oracolo di Delfi, ma in realtà rimodellato a fondo: da prescrizione rituale sull'esattezza delle cose da chiedere al Dio, a metodo di «cura del sé» (epimeleia heautou). Cura, o presa in carico, che si definisce per rimessa in questione di valori e concetti, fino al «sapere di non sapere». E alla scoperta platonica di generi e concetti, appresi per reminiscenza e consapevolezza di appartenere, per entro quei concetti, a una sfera di idee preesistenti. Di cui tutti gli enti - uomini compresi - sono le «copie». Il «sé» platonico discende agli inferi dell'anima, e per tale via si innalza alle idee. Rammemorando. Perciò cura di sé come ricordo, e iscrizione di sé nell'Universale (negli universa-

Il rovello dell'ultimo Foucault: se il Potere ha bisogno dell'individuo sono possibili stili di vita diversi e in contrasto col Potere?

li). Accanto a ciò c'è un altro meccanismo, indagato da Foucault prima del corso del Collège del 1982, e dopo: la «parresia». Significa in greco il dire tutta la verità in pubblico, agli uomini e agli Dei, assumendosene l'onere. E dunque, pulsione di verità, sfida, provocazione, «autoindividuazione». Del che la tragedia greca e i dialoghi platonico-socratici, forniscono l'esempio plateale (letteralmente di fronte a una platea). Ma saranno stoicismo ed epicureismo a mutare la via teoretica e «mestica» platonica in un vero esercizio soggettivo. In esercizio, ginnastica e «ascesi». Che plasmano l'idea di un sé irriducibile, libero, sovrano sulle passioni e sugli affetti. Ecco allora sfilare nel corso foucaultiano Epitteto, Epicuro, Seneca, Musonio Rufo, Marco Aurelio. Sono loro i ginnasti dello spirito, i grandi «soggettivizzatori» del Logos occidentale, che preparano la via del Cristianesimo. Per loro tramite il soggetto diviene «autopoietico», responsabile, moralmente vibratile. Abile a congiungere la scelta etica ed esistenziale, alla «prova della verità». La verità stessa si mostra così come «esposizione di una vita singola», che a sua volta è controprova della verità. Mentre le vite dei saggi assurgono ad «opere d'arte», massificando e diffondendo via via - oltre le cerchie aristocratiche - l'ideale dell'io e della libertà personale. E tutto questo diviene meditazione sulla colpa, sulla morte, «amor fati», volontà di sapere e di liberazione.

C'è, in questa ginnastica individuale stoico-epicurea, una ben precisa geometria delle passioni. Una relativizzazione della posizione dell'uomo nel cosmo. Una dissimulazione del risentimento. Una demistificazione emotiva. E una sublimazione dell'eros. Nel senso della benevolenza e dell'amicizia (massima virtù sociale stoico-epicurea). Dopo verranno il Cristianesimo e i Padri della Chiesa, che senza i pagani, per Foucault, non avrebbero avuto filo alcuno da tessere (è lo stoicismo-epicureo la vera matrice d'Europa!). E però il Cristianesimo dissipa la «libertà del sé», annegandola nella rinuncia nichilistica a beneficio di Dio. In seguito, sempre secondo Foucault, quel «sé» liberato dagli stoici si ripresenta deformato. Come «Sé» universale cartesiano o kantiano, dove non conta più la sensibilità morale, la fluidità ermeneutica di una esistenza problematica e morale (sensitiva). E dove si può conoscere il Vero anche a prescindere dalla sensibilità introspettiva. Hegel per Foucault - che proprio con Hegel suggerisce il suo corso - chiuderà il cerchio. Riconducendo la logica - l'«episteme» - nel cerchio sensibile della «teoria dell'esperienza della coscienza». Ma di una coscienza ormai (tra)sfigurata a Universale, dove l'individuo deve accettare come «suoi» i verdetti della Storia occidentale.

In conclusione, qual è il messaggio dell'«ultimo Foucault», al di là del suo «anti-razionalismo»? Intanto c'è un messaggio «genealogico» di grande interesse, sul come e sul perché è nato il soggetto in occidente, figlio della crisi del mondo antico e della dilatazione dell'Impero romano (con il suo nomadismo etnico e l'implosione cosmopolita dei suoi dei). Poi, c'è il rimando allusivo al terreno su cui oggi in occidente - e ormai nel mondo - si gioca la partita del Potere: il soggetto appunto, e i soggetti. Che agiscono e «parlano» la verità. Confliggendo e comunicando sul pianeta, nell'universo simultaneo della rappresentazione, del «simbolico» e delle «etiche in conflitto». Infine, c'è l'utopia dell'ultimo Foucault. L'idea di una soggettività mobile, ribelle, «dis-ordinata» ma interiormente coesa. Capace di resistere al Potere e stabilire legami diversi da quelli prescritti dalle gerarchie omologanti della tecnica-economia. Dentro forme di vita e di amicizia mobili, non repressive. All'insegna di una libertà solida, che privilegia «stili di vita» e «geometria delle passioni» difformi dai dikat della competizione globale. E allora: Lo stoicismo-epicureismo in movimento contro il Leviatano liberista? E perché no. Non è il massimo, ma ci può aiutare.

A sinistra il filosofo Michel Foucault

convegni

VENEZIA: EUROPA A CONFRONTO SU ARTE E LITURGIA DEL '900
Oggi e domani a Venezia, presso la Scuola Grande di San Teodoro, si terrà il convegno internazionale «Arte e liturgia nel Novecento - Esperienze europee a confronto». L'iniziativa, che è organizzata dall'Ufficio nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione con il Patriarcato di Venezia e fa parte delle manifestazioni in occasione della 50ª Biennale Arte, metterà a confronto le più significative opere d'arte per la liturgia realizzate nel Novecento in Francia, Germania, Spagna e Italia

nobel chimica

IL «CANALE IONICO» DI AGRE E MACKINNON: DOVE PASSA LA VITA DELLE CELLULE

Pietro Greco

Premio Nobel per la chimica 2003 agli americani Peter Agre (57 anni) e Roderick MacKinnon (47 anni) che in anni recenti hanno scoperto i canali mediante i quali le molecole di acqua e gli ioni disciolti nell'acqua riescono ad attraversare la membrana che separa l'interno dall'esterno delle cellule. È difficile sopravvalutare l'importanza di queste scoperte. Perché le membrane attraversate dai canali scoperti da Agre e MacKinnon altro non sono che il velo che separa il non vivente dal vivente. L'acqua costituisce il 70% del peso di un uomo e il 99,5% del peso di una medusa ed è il mezzo in cui avvengono tutte le reazioni biologiche. La vita altro non è che una particolarissima

chimica in soluzione acquosa. E gli ioni disciolti in acqua costituiscono il sale (in senso letterale e metaforico) di questa chimica: una componente essenziale. Il fatto è che anche l'ambiente fuori dalle cellule viventi è pieno di acqua e di ioni sciolti in acqua. Cosicché i canali di trasporto di queste molecole devono essere, allo stesso modo, efficienti e asimmetrici. Non solo devono far passare solo acqua o solo ioni e nulla più, ma li devono far passare in modo selettivo. Più in una direzione che in un'altra. È attraverso questa fine e asimmetrica osmosi che le cellule conservano la loro identità di cellule, pur comunicando con l'ambiente esterno e con le altre cellule che le circondano. E già, perché acqua e ioni sciolti in acqua sono anche strumenti di comunicazione tra le cellule. Bene, da molti anni sappiamo tutte queste cose intorno all'acqua e alla vita. Ma fino a pochi anni fa non sapevamo «come» avesse luogo l'osmosi della vita attraverso le membrane cellulari. Poi nel 1992 Peter Agre, della Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimora, ha scoperto il «canale dell'acqua», nella fattispecie di una proteina da lui battezzata «aquaporina». È questa proteina che consente il passaggio di acqua e solo di acqua attraverso la membrana cellulare. Ed è stato solo l'altro ieri, nel 1998, che Roderick MacKinnon, in forze allo Howard Hu-

ghes Medical Institute della Rockefeller University di New York, ha determinato la struttura molecolare fine e il meccanismo di funzionamento del KcsA, il «filtro ionico» che consente il passaggio selettivo attraverso la membrana cellulare di ioni disciolti in acqua. I lavori di Agre e MacKinnon hanno contribuito come pochi altri ad aumentare la conoscenza sulle basi molecolari di quella particolare organizzazione della materia che noi chiamiamo vivente. Una organizzazione fondata sulla chimica e sulle sue leggi, ma con un'architettura di straordinaria complessità. Quella complessità che i canali scoperti da Agre e MacKinnon hanno ben evidenziato.

La letteratura? Una questione di numeri

Da Queneau a Calvino i rapporti tra la creazione letteraria e poetica e le teorie matematiche

Michele Emmer

In una delle pagine iniziali del libro *Poetry and Mathematics*, l'autore Scott Buchanan scrive (The University of Chicago press, 1929; ristampato nel 1962): «Gran parte degli studenti di matematica cercano di convincersi che non hanno una mente matematica mentre semplicemente hanno avuto degli insegnanti non matematici». Spiegava nella introduzione del medesimo libro: «Sono arrivato a delle conclusioni molto semplici sui rapporti tra matematica e poesia: gli elementi simbolici della poesia sono le parole, mentre gli elementi corrispondenti della matematica sono le proporzioni. Le parole stanno per la qualità, le proporzioni per le relazioni». Ed aggiunge, al contrario di quanto pensava Croce, «la matematica non è un compendio di formule da ricordare né di figure magicamente manipolate... Le idee astratte sono il vero tessuto della mente umana. Per questa ragione e per molte altre, illustrare la matematica con fatti, oggetti, eventi concreti non è mai così efficace come con analoghe idee astratte».

Tanti matematici hanno espresso la loro opinione su matematica e poesia, basterà citare G.H. Hardy nella autobiografia *Apologia di un matematico* (Garzanti, 1989; prima edizione nel 1940): «Il matematico come il pittore ed il poeta è un creatore di forme; se le forme che crea il matematico sono più durature delle loro perché le sue opere sono fatte di idee. Il pittore crea forme con i segni e i colori, il poeta con le parole. In poesia, le idee contano molto ma di solito si esagera l'importanza delle idee nella poesia. Il matematico invece non ha altro materiale con cui lavorare, se non le idee; quindi le forme che crea hanno qualche probabilità di durare più a lungo, perché le idee si usano meno delle parole».

Parole, parole di un matematico, soggette ad usura. Perché parlare di matematica e poesia? Occasione l'incontro con Jacques Roubaud alla Casa delle Letterature domani alle ore 17. Roubaud poeta, matematico, romanziere, con la passione del contare tutto, membro dell'OULIPO. Già, l'OULIPO che fa venire in mente Raymond Queneau e Calvino. Scrive Roubaud (*Les Mathématiques dans la Methode de Raymond Queneau* apparso sul numero 359 della rivista *Critique*) citando una frase del matematico francese François Le Lionnais, grande amico di Queneau: «L'idea di introdurre nozioni matematiche inedite nella creazione del romanzo o della poesia, ci era venuta più o meno dopo la fine del liceo, durante i nostri studi universitari». Siamo quindi agli inizi degli anni venti. Per Queneau essere un matematico



Una scomposizione del volto dello scrittore Raymond Queneau

significa innanzi tutto essere un lettore di matematica: in particolare si interessa alle note storiche della monumentale opera *Éléments de Mathématique* di Nicolas Bourbaki. Ed al famoso trattato di Bourbaki si rifà anche Roubaud come progetto generale della sua letteratura. Citando una grande differenza: la mancanza, almeno apparentemente nei suoi libri degli esercizi sadicamente senza soluzioni che Bourbaki inserisce nel testo. Un po' come farà anni dopo Enzensberger (*Il mago dei numeri*, Einaudi, 1997), poeta che si occupa di scienza e matematica. Dunque Queneau per Roubaud è: 1) un lettore e 2) un «diletante» della matematica. Sono queste le prime due «proposizioni» che Roubaud «dimostra» nel suo saggio su Queneau. Non è ovviamente un caso che il saggio venga

scritto come se fosse un articolo di matematica, con «teoremi» che vengono provati e «congetture» che devono essere dimostrate. La spiegazione sta nella proposizione 6 che afferma: comportarsi nei riguardi del linguaggio come se si trattasse di matematica tenendo conto che il linguaggio è matematizzabile in quanto è aritmetizzabile. Nel 1960 Queneau, insieme con Le Lionnais fonda l'OULIPO o Ouvroir de Littérature Potentielle, chiamato inizialmente Selitex, Séminaire de littérature expérimentale. «L'interesse molto più che dilettesco di Queneau per la matematica - scrive Jouet - fu il motore principale dell'OULIPO». Nel primo manifesto dell'OULIPO viene introdotto, in opposizione alla «ispirazione», il concetto operativo «Oulipien» di vincolo: «Ogni opera letteraria si costruisce a partire da una ispirazione che deve soddisfare, nel bene e nel male, ad una serie di vincoli e procedimenti che rientrano gli uni negli altri come delle bambole russe». Un buon vincolo «Oulipien» deve essere semplice, la scelta dei vincoli non deve essere casuale; un vincolo è una specie di assioma per il testo. La proposizione 15 di Roubaud suona così: «La scrittura sotto vincoli "Oulipiens" è l'equivalente letterario della scrittura di un testo matematico formalizzato secondo il metodo assiomatico».

Come notava Calvino (*Lezioni americane*, *Molteplicità*, Garzanti, 1988, p. 119): «Vorrei insistere sul fatto che per Perec il costruire il romanzo sulla base di regole fisse, di "contraintes" (vincoli, stessa parola usata dal gruppo OULIPO), non soffocava la libertà narrativa ma la stimolava... Queneau scriveva: un'altra falsissima idea è l'equivalenza che si stabilisce tra ispirazione, esplorazione del subconscio e liberazione; tra caso, automatismo e libertà. Ora questa ispirazione che consiste nell'ubbidire ciecamente a ogni impulso è in realtà una schiavitù. Il classico che scrive la sua tragedia osservando un certo numero di regole che conosce è più libero del poeta che scrive quel che gli passa per la testa ed è schiavo di altre regole che ignora». Il metodo dei vincoli dell'OULIPO fa pensare immediatamente ad un altro metodo, che è stato molto in auge negli anni 40-60, nella comunità matematica: il metodo assiomatico, in particolare l'opera già citata di Nicolas Bourbaki. «Il metodo assiomatico - scrive Bourbaki - per parlare chiaramente non è altro che l'arte di redigere dei testi la cui formalizzazione è facile da concepire. Non è questa una invenzione nuova, ma il suo impiego sistematico come strumento di ricerca è uno dei tratti originali della matematica contemporanea».

Poco importa in realtà, quando si tratta di scrivere o di leggere un testo formalizzato, che si attribuisca alle lettere e ai segni del testo stesso un determinato significato o nessuno; importa solo il rispetto corretto delle regole della sintassi». (da *Poésie des ensembles*). Chi è Bourbaki? È un matematico polifaceto. In effetti non esiste nessun matematico con questo nome. Bourbaki è il nome grezzante di un inesistente francese che appare sul frontespizio di parecchie decine di volumi che formano una serie intitolata *Éléments de mathématique*, che intendevano passare in rassegna tutto ciò che è importante in matematica. Come luogo di nascita è indicata Nancy (ove esiste una statua del generale C. D. Bourbaki); sua università quella di Nancago, gioco di parole con l'Università di Chicago, ove alcuni dei matematici del gruppo Bourbaki hanno lavorato. Nel 1899 Hilbert aveva pubblicato un libretto, divenuto famosissimo dal titolo *Grundlagen der Geometrie (Fondamenti della geometria)*. Per merito di quest'opera Hilbert diventò il principale esponente della scuola assiomatica del pensiero matematico. Il testo di Hilbert non poteva non affascinare Queneau, che nel 1976, poco prima della morte avvenuta il 25 ottobre dello stesso anno, pubblica *Les fondaments de la lit-*

terature d'après David Hilbert (I fondamenti della letteratura ispirandosi a Hilbert). Il metodo utilizzato da Queneau viene da lui descritto così: «Ispirandomi a questo illustre esempio, voglio presentare un'assiomatica della letteratura in cui sostituisco nelle proposizioni di Hilbert le parole "punti", "rette", "piani" rispettivamente con "parole", "frasi", "paragrafi". «Ecco un esempio di assioma di Queneau: "Data una frase, sia una parola non appartenente a questa frase; nel paragrafo determinato dalla frase e dalla parola date, esiste al più una frase che comprende questa parola e che non ha alcuna parola comune con la frase assegnata" una sorta di equivalente letterario del postulato di Euclide delle parallele».

Uno dei maggiori interessi di Queneau è per la combinatoria legata in particolare ai numeri interi, una sorta di «aritomania», in cui manifesta una fiducia tutta ellenistica nella nascita dell'armonia formale tramite i numeri. Esempio da questo punto di vista sono i *Cent mille milliards de poèmes* del 1961. (Gallimard, 1961) Il principio è il seguente: si scrivono dieci sonetti con le stesse rime; la struttura grammaticale è tale che tutti i versi di ogni sonetto «base» sono intercambiabili con tutti gli altri situati nella stessa posizione. Si hanno quindi per ogni verso di un nuovo sonetto da comporre dieci scelte indipendenti possibili. Si hanno 14 versi; si hanno quindi, potenzialmente centomila miliardi di sonetti, che, precisa Queneau, richiederebbero cento milioni di anni di lettura.

Analogo libro verrà realizzato nel 1997 su testo di Georges Perec e disegni di Fabrizio Clerici *Un poco più di quattromila disegni fantastici*. (Les Impressions Nouvelles, Parigi). Il suo interesse per i numeri è testimoniato anche da un breve film dal titolo *Arithmétique* del 1951 con la regia di Pierre Kast. L'argomento è l'aritmetica, le proprietà dei numeri interi. Con una espressione serissima, a volte da film poliziesco, intercalata da squilli di trombe e immagini surreali, Queneau enuncia proprietà del tutto corrette accanto ad osservazioni paradossali ed umoristiche che riguardano sempre i numeri interi.

Il metodo dei vincoli dell'«Oulipo» e quello assiomatico I centomila sonetti possibili partendo da dieci

Francoforte, Elkann promette la legge sul libro

FRANCOFORTE. Arriva la legge sul libro? Ieri a Francoforte si è aperta l'edizione 2003 della Buchmesse, e Alain Elkann, consulente del ministro per i Beni Culturali Giuliano Urbani, ha scelto questa sede per annunciare che la legge, annunciata e riannunciata ormai da un paio d'anni, è in dirittura d'arrivo e sarà «snella» ma «rivoluzionaria». Lo stesso Elkann ha messo le mani avanti, però, dicendo che una legge «completa» richiederebbe finanziamenti che invece non ci sono, sicché più che una legge sarà un «segnale» che Urbani lancerà agli interessati: ai librai, lì dove la legge disciplinerà la questione del prezzo del libro e del tetto agli sconti, agli autori, per via di alcuni aspetti fiscali, agli editori perché prevede l'istituzione di una Casa del Libro all'interno del ministero che raggrupperà tutte le attività editoriali.

Effetto-annuncio a parte, qual è davvero lo stato dell'arte in merito alla questione? Alla Commissione Cultura della Camera sono attualmente in discussione due proposte di legge, una governativa primo firmatario Ferdinando Adornato, l'altra di opposizione, prima firmataria Giovanna Melandri. E sono in corso le audizioni delle associazioni di categoria interessate, dall'Aie all'Alì. Il disegno Adornato prevede che uno dei capitoli-chiave della legge, la promozione della lettura, venga finanziato con il 3% dei fondi destinati alle grandi opere che Urbani ha stornato a favore del proprio ministero. Peccato che la Ragioneria di Stato abbia inviato una lettera in cui spiega al presidente della Commissione che quei soldi vanno destinati solo alla conservazione dei beni culturali intesi come monumenti, palazzi, statue ecc... La proposta Melandri, 1951 con la regia di Pierre Kast. L'argomento è l'aritmetica, le proprietà dei numeri interi. Con una espressione serissima, a volte da film poliziesco, intercalata da squilli di trombe e immagini surreali, Queneau enuncia proprietà del tutto corrette accanto ad osservazioni paradossali ed umoristiche che riguardano sempre i numeri interi.

Millardi che, ormai, sono arrivati agli sgoccioli. L'altro capitolo delicatissimo della legge è quello sugli sconti: la sperimentazione avviata dal ministro Melandri, con un tetto massimo concesso del 15%, ha dato, sembra, buoni risultati. Ma la pressione da parte dei grandi gruppi editoriali e delle grandi catene librerie a liberalizzare completamente il settore è fortissima. E questa è una partita ancora da giocare.

Renato Pallavicini

In un dvd dell'Istituto Luce le vicende urbanistico-architettoniche della capitale durante il Fascismo: una rilettura problematica

Ecco la Roma di Mussolini (ma non troppo)

Il piccone, il piccone demolitore, il piccone di Mussolini. Mussolini sopra i tetti attorno all'Augusteo, Mussolini sopra i tetti della Spina dei Borghi in quella che sarebbe diventata via della Conciliazione. È l'immagine ricorrente di questo *La Roma di Mussolini*, un dvd dell'Istituto Luce presentato ieri mattina a Roma. Sarebbe facile ironizzare sulla furia demolitrice del Duce, ripreso dai cinegiornali dell'epoca, mentre si toglie la giacca e dà di braccia al piccone, ma non c'è niente da ridere. Anche perché le decine e decine di manovali, in bilico su quei tetti, a rischio della vita (quanti ne morirono?) per edificare la Roma imperiale, testimoniano della durezza e pericolosità di quel lavoro in epoche in cui «norme di sicurezza» e «sistemi di protezione» erano concetti e pratiche sconosciute (ma lo saranno a lungo, purtroppo, anche in regime di democrazia).

In ottanta minuti di filmati, tratti dall'archivio del Luce, a cura di Leonardo Tiberi su soggetto e testi di Leonardo Ciacci, il programma (l'operazione, nata con la colla-

borazione dell'assessorato alla Cultura della Regione Lazio, è pensata per una diffusione televisiva, oltre che per la versione home-video e dvd) ripercorre la vicenda urbanistica, sociale e politica della Roma mussoliniana: dal discorso di Brescia in cui Mussolini fondò l'«ideologia» di Roma capitale imperiale, alle demolizioni e agli sventramenti, dalle «case per il popolo» (destinate agli sfollati degli sventramenti: in realtà solo un'esigua minoranza di «privilegiati» ne godette) alle città di fondazione (Sabaudia, Littoria, Aprilia, Pomezia), dal concorso per l'Università a quello per l'E 42.

Diciamo subito che la scelta e soprattutto il montaggio del materiale, spesso inedito, sono di grande interesse. Soprattutto perché (e il testo a commento delle immagini lo rende esplicito) alla fine ne viene fuori una Roma assai distante da quella vagheggiata



Un edificio popolare del quartiere Garbatella a Roma

dal celebre saggio del 1935 di Antonio Munoz e tutt'altro che mussoliniana. Al di là di ogni pregiudizio ideologico il lavoro mostra che molti dei fatti (e dei misfatti) urbanistici romani risalgono anche ad idee, progetti, piani precedenti al regime fascista; che il regime fece suoi e che, in diversi casi, sono stati portati a compimento dopo la caduta del fascismo, in sostanziale continuità. In questo senso ha avuto buon agio Giorgio Ciucci, storico dell'architettura e autore di importanti saggi proprio sull'architettura del periodo fascista, a riportare il dibattito seguito alla proiezione, che stava scivolando su vischiose interpretazioni agiografico-revisioniste, su una linea di correttezza storica. Che è quella, sostenuta da Ciucci, di una diversa periodizzazione della vicenda dell'architettura italiana che arriva a mettere in discussione l'idea stessa di «ventennio». Ma

che, soprattutto, mostra le profonde contraddizioni della politica culturale fascista in campo architettonico e urbanistico.

Che sono poi quelle storicamente indagate e che mettono insieme la difesa di un'Italia rurale e sostanzialmente antiurbana con la «fondazione» di un'Italia urbana e imperiale; o quelle contraddizioni, in termini di scuole e linguaggi architettonici, che l'abile architetto del regime Marcello Piacentini tentò di conciliare e far convivere. E allora: le pulsioni moderniste della giovane architettura razionalista italiana assieme all'aulico e austero stile Novecento, confrontati nella vicenda della costruzione della città universitaria romana. Contraddizioni vivificanti, per un certo periodo, da cui uscirono progetti e realizzazioni di grande rilievo e testimonianza di un relativo pluralismo, almeno sul piano del linguaggio; ma destinate ad esplodere dopo il 1936. La vicenda dell'E 42 (interrotta dalla guerra) segnerà la fine di quella coesistenza. Il Duce dirà basta all'architettura moderna, buona per la fase «rivoluzionaria» del fascismo. Per affermare nel mondo la Roma imperiale ci sarà spazio per un solo linguaggio: quello della deriva classicista degli archi e delle colonne.

La giustizia, le firme, i fatti e le parole

Stare tra la gente. Capire i pensieri profondi delle persone comuni, i loro problemi preoccupazioni, speranze, illusioni e delusioni

ANTONIO DI PIETRO

Caro Direttore, nonostante l'indifferenza del centrodestra e la malcelata ostilità di alcuni altolocati esponenti del centrosinistra (a cominciare dall'onorevole Rutelli), quasi un milione di cittadini questa estate hanno sottoscritto il quesito referendario proposto dall'Italia dei Valori per abolire il "Lodo Schifani", ovvero quella legge varata in fretta e furia dalla maggioranza parlamentare alla fine di giugno di quest'anno per impedire ai giudici di Milano di portare a termine i processi in corso nei confronti del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Tutte queste persone hanno sottoscritto il referendum perché vogliono che la legge sia uguale per tutti e non ad eccezione di chi ci governa. Lo scorso 25 settembre abbiamo depositato in Cassazione le firme raccolte. L'evento è stato ripreso da molti organi di informazione internazionali e diffuso nei networks di tutto il mondo. In Italia invece l'evento è passato pressoché inosservato (se si eccettua qualche infastidito commento di questo o quell'opinionista di turno). Eppure si è trattato del più forte ed ampio coinvolgimento di cittadini avvenuto in quest'ultimo periodo, dopo l'imponente manifestazione di Piazza San Giovanni a Roma dell'anno scorso promossa da Cofferati e dalla Cgil.

È stata un'esperienza umana intensa e profonda da consigliare a tutti coloro che fanno politica: li aiuterebbe a capire meglio quali siano i pensieri profondi delle persone comuni, quali i loro problemi, le loro preoccupazioni, le speranze, le illusioni e le delusioni. Soprattutto aiuterebbe alcuni dirigenti di primo piano dell'Ulivo a rivedere le loro posizioni di chiusura e di ostracismo nei confronti della nostra iniziativa. La stragrande maggioranza dei cittadini e degli elettori italiani - indipendentemente dalla loro provenienza e dalla loro ideologia di appartenenza - si sente delusa e presa in giro da questo Governo ma anche stufo dei tanti discorsi di ingegneria politica su cui si stanno arrabattando e avvitando su se stessi i partiti del centrosinistra. I cittadini di destra e di sinistra vogliono risposte concrete. Vogliono fatti e non parole. Per questo hanno tutti apprezzato la nostra presenza in mezzo a loro ed il nostro impegno per qualcosa di concreto, specifico, reale. Insomma molti hanno firmato non tanto per il tecnicismo in sé della richiesta referendaria (l'abrogazione della immunità governativa) quanto per l'aspetto sociale dell'iniziativa. Inespugnabilmente, alcuni dirigenti del centrosinistra, invece di convenire con la volontà popolare, si sono subito messi di traverso adombrando rischi e perplessità dell'iniziativa. Alcuni in buona fede altri per cinico opportunismo. Due sono state le riserve che maggiormente ci sono sta-

Quasi un milione di cittadini questa estate hanno sottoscritto il quesito referendario per abolire il «Lodo Schifani»

te avanzate. La prima: «... perché non aspettate prima la decisione della Corte Costituzionale che pure potrebbe sbrogare il Lodo Schifani essendo stata investita della questione dal Tribunale di Milano?». La seconda: «... se non si raggiunge il quorum si rischia di fare un regalo a Berlusconi che potrebbe così dire che gli italiani approvano il suo modo di fare...». A coloro che dicevano di voler aspettare il giudizio della Corte Costituzionale rispondono i fatti. La Corte ha fissato il giudizio di costituzionalità per il prossimo 9 dicembre 2003. Cioè ben prima di quando verrà discussa dalla stessa Corte l'ammissibilità del nostro referendum, determinata per legge per la fine di gennaio 2004. Orbene tutti vogliamo e auspichiamo che la Corte abroghi il Lodo Schifani. Se ciò avvenisse, il lavoro di raccolta firme non sarà stato invano perché comunque è servito a rendere partecipi i cittadini di una questione di diritto fondamentale in un paese democratico: la riaffermazione del principio "la legge è uguale per tutti". Nello stesso tempo però le firme raccolte - senza nulla togliere alla decisione della Corte Costitu-

zionale (anzi rafforzandola moralmente e politicamente) - serviranno anche come "ruota di scorta" nel caso la Corte, pur riconoscendo l'imparzialità della legge (cosa, questa, in re ipsa per essere stata fatta solo per favorire Berlusconi) non ne sancisca anche l'incostituzionalità formale (per una di quelle alchimie interpretative di cui è piena la nostra giurisprudenza costituzionale). In tal caso - grazie alla tempestiva raccolta di firme che abbiamo fatto - sarà possibile mettere subito in mano al popolo italiano la parola finale circa l'opportunità o meno di mantenere in vita una legge così ingiusta (senza cioè dover aspettare un altro anno per raccogliere le firme e soprattutto senza dover aspettare la fine della legislatura per sapere se il nostro presidente del Consiglio è un galantuomo oppure un poco di buono). A coloro che adombrano il timore che poi - quando si tratterà di anda-

re a votare - non si raggiungerà il quorum rispondiamo e rilanciamo: non scambiamo la "causa" con "l'effetto". La colpa della eventuale mancanza del quorum non è di chi ha promosso il referendum (un milione di cittadini sottoscrittori vanno rispettati già solo per questo) ma di chi - leaders di partito o comunque portatori di informazione qualificata - si disimpegna, si mostra rinunciario, se non addirittura connivente. Come quei leaders e opinionisti che invitano i cittadini a disertare le urne (e loro stessi si comportano in tal modo, dando così il cattivo esempio). Il nostro dovere di politici è quello di tornare a far scaldare i cuori dei tiepidi, degli indecisi, dei rassegnati e degli arrabbiati, di coloro che potrebbero lasciarsi ingannare dalle sirene berlusconiane. Dobbiamo ricreare un clima di fiducia nei cittadini verso la politica ed i politici. Certo, l'impegno referenda-

rio non è facile ma la politica non è un'opera ragionieristica. È azione. Ed oggi la nostra azione è proprio quella di convincere gli italiani che il governo Berlusconi li ha traditi e li sta usando per farsi gli affari propri (e per sistemare i propri guai giudiziari). Solo così potremo convincere coloro che l'hanno votato a cambiare opinione e soprattutto schieramento. Ora la "palla della responsabilità" sta ai leaders del centrosinistra: se la sentiranno di impegnare ufficialmente e formalmente i loro partiti in una battaglia così decisiva? I loro elettori lo vogliono. Anzi lo vogliono molti elettori non solo di centrosinistra ma anche del centrodestra come dimostrano le migliaia di persone che venendo a firmare hanno tenuto a specificare tale loro appartenenza ideologica e come viene evidenziato dai tormenti che attraversano la base sociale della destra. Ciò

sta a significare che questo referendum "unisce e non divide", e unisce non solo il popolo di centrosinistra ma anche molti elettori dell'altra sponda. Insomma, per evitare lo scoglio del mancato raggiungimento del quorum dobbiamo impegnarci a creare un fronte politico sociale ampio e trasversale a sostegno dell'iniziativa referendaria e non boicottarla (come purtroppo anche nel centrosinistra qualcuno ha già cominciato a tramare). Già da oggi registriamo con soddisfazione che molti partiti e associazioni - dai Comunisti Italiani (che peraltro si sono pure impegnati con noi nella raccolta delle firme) ai Verdi, da Rifondazione Comunista ad una grande parte dei Ds e a molti esponenti della "base" della Margherita - si sono schierati al nostro fianco come pure gran parte del mondo dei Movimenti e dei Girotondi (anche Nanni Moretti, Gino Strada, Panchino Pardi e Tom Benetton hanno firmato). Più difficile sarà invece convincere ad impegnarsi nella battaglia referendaria alcuni blasonati dirigenti del centrosinistra per lo più mossi da desiderio di rivalse personale nei

miei confronti o da preconcetta indisponibilità al dialogo con un forza politica come l'Italia dei Valori. Anche costoro dovranno rendersi conto prima o poi che - se vogliono vincere davvero le elezioni - l'Italia dei Valori può rappresentare un valore aggiunto per la coalizione del centro-sinistra e quindi è bene che la smettano di considerarci come una palla al piede. Le raccomandazioni (ed i moniti) più ricorrenti rivolti alla coalizione (noi compresi) che abbiamo sentito attorno ai nostri banchetti di raccolta firme sono state le seguenti: "smettetela di litigare... non ce ne frega niente dei vostri mal di pancia... avete il dovere di stare insieme anche se non andate d'accordo... dovete liberarci del Governo Berlusconi, già questo obiettivo è un valore in sé per tenervi uniti". Noi abbiamo capito la lezione e vorremmo che anche gli altri la capissero. Per questo non posso esimermi dal denunciare pubblicamente alcune scorrettezze commesse ancora ultimamente nei nostri confronti. Innanzitutto smentisco nel modo più categorico l'infondata insinuazione di alcuni dirigenti dello Sdi secondo cui noi dell'Italia dei Valori avremmo cercato di barattare la rinuncia a depositare in Cassazione le firme per il referendum in cambio di qualche posto nella costituente lista unica per le Europee. Trattasi di un'offesa personale e politica gravissima, non solo nei confronti di noi dell'Italia dei Valori, ma anche di coloro che avrebbero dovuto prestarsi ad un tale scambio scellerato. Rinnovo perciò espressamente la richiesta a Fassino, Rutelli, Violante, Angius, Castagnetti, Parisi (già avanzata loro per iscritto e finora rimasta lettera morta) di smentire pubblicamente l'insinuazione velenosa avanzata dai dirigenti dello Sdi. È una "questione d'onore" irrinunciabile per ridare serietà e dare serietà al dialogo appena iniziato. Sempre che questo dialogo lo si voglia veramente. Il che non pare proprio, almeno stando alle reiterate affermazioni apparse di recente sulla stampa secondo cui "Di Pietro bisogna tenerlo fuori" («Il Riformista» del 27 settembre e del primo di ottobre), "avanti lo stesso con la lista unica, ma Di Pietro stia fuori" (Boselli ed Intini sul «Corriere della Sera» del 2 ottobre). Si dirà: ma sono voci minoritarie. Non tanto se si considera "l'assordante silenzio" in cui sono rimasti alcuni alti esponenti del centrosinistra (a cominciare ancora una volta da Rutelli). Le pagine di questo giornale ci saranno testimoni: la ripetizione dell'errore della divisione elettorale del 2001 questa volta non potrà essere addebitata all'Italia dei Valori giacché non si può fare un matrimonio se una delle due parti proprio non vuole. E quella non siamo noi!

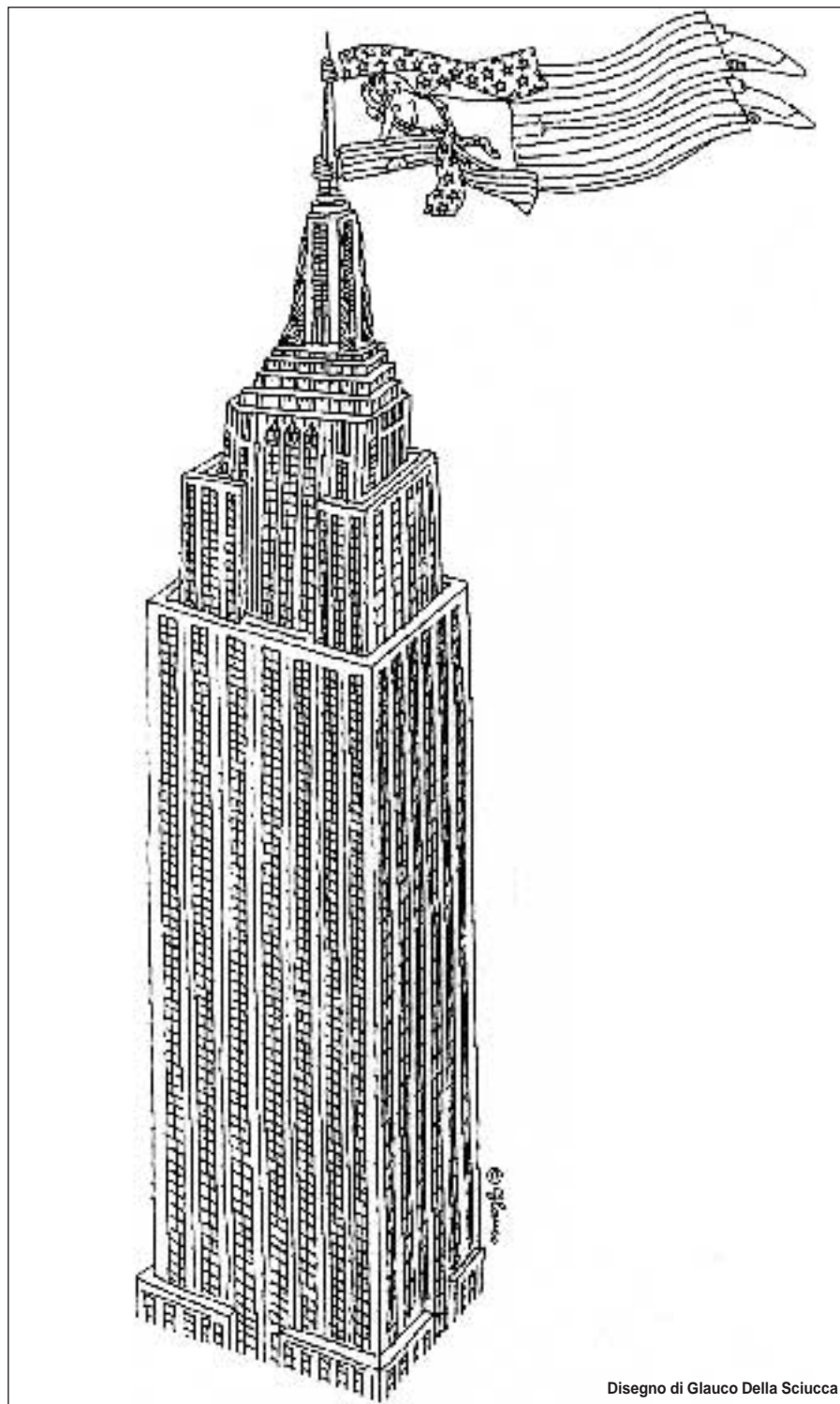
*Presidente Italia dei Valori

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LAGGIÙ NEL SOMALILAND

La bontà è di sinistra? Fino a quindici anni d'età non avevo alcun dubbio: essere compagni voleva dire stare dalla parte dei diseredati, i deprivati di potere o di soldi o di parola, voleva dire difendere i diritti di chi non ce la faceva a difenderseli da solo. Quando si smetteva di credere in Dio, pochi anni dopo la crisi conseguente alla caduta del carisma di Babbo Natale, si iniziava a credere nel marxismo leninismo e prima che cadesse la barba anche a Lenin, si viveva in pace. Erano fioretti le lunghe riunioni, leggere Franz Fanon invece dei giornalini era un sacrificio rituale. Le nostre anime, quelle di chi era ragazzino allora, sono anime forgiate nella glassa dell'ideologia. Essere buoni, sì, certo, essere buoni era essere di sinistra. Oggi, a distanza di un congruo numero di anni-luce, ogni certezza è evaporata. Buona è «Mother» Annalena Tonelli. Buono è Gino Strada. Lei l'abbiamo conosciuta perché l'hanno ammazzata, lui perché gli è toccato fare un po' di politica nei mesi dell'invasione americana in Iraq. Altri, forse molti, non li conosciamo. Sono gente da romanzo, e anche da romanzo antiquato, edificante. Oggi perfino i romanzi sono invasi dal chiacchiericcio dell'ego. Neppure più nei romanzi abita la gente silenziosa, che ac-

chetta l'enormità della differenza di destino fra gli esseri umani, e, senza sognarsi di poter risolvere il problema, dedica la vita ad aiutare chi soffre, quelli che hanno avuto in sorte la povertà. Mi ha commossa e mi ha fatto riflettere la vita di Annalena Tonelli, quella vita oscura che la violenza ha illuminato. Trecento posti letto, questo era riuscita a fare. Era riuscita a parlare contro la mutilazione sessuale delle bambine somale, ma lì, nel Somaliland, non a qualche maratona di beneficenza televisiva, fra una Carlucci e un qualche «tenorino» attento alla curva della polarità. Lì, nel Somaliland, Annalena era riuscita a farsi amare, e, di conseguenza, anche a farsi odiare. In questi tempi tristi e poco eroici, soltanto l'indifferenza è ammessa, è su quel non-sentimento, che occorre sintonizzarsi. L'amore è rischio. La pietà è rischio. La compassione è impegnativa, spesso pare fuori luogo, altre volte confina con l'impotenza. La bontà, credo, è un modo che qualcuno può scegliere per vivere, una dimensione esistenziale. Scomoda, forse gratificante. Se credi in Dio, certo, è più facile. Se non credi più neppure nel marxismo leninismo, puoi praticarla, la bontà, soltanto se accetti una solitudine assoluta. Una tua personale laica lista unica, in cui non ci sono altri nomi oltre il tuo.



Totalitarismo e libertà: tu, da che parte stai?

LUIGI MANCONI

Ma come si può conciliare, oggi, una posizione di sinistra - ancor più se "radicale", "antagonista", "di classe" - con un atteggiamento di indulgenza (o anche solo di non ostilità) verso un regime dispotico? So bene che una controversia su cos'è "di sinistra", e su cos'è "più di sinistra ancora", appare oggi comicamente nominalistica: ma questo è ciò che passa il convento dell'informazione politica, e sottrarsi non è possibile. Dunque, prendiamo sul serio quelle classificazioni e chiediamoci: come si può essere "di sinistra" (o, addirittura, "rivoluzionari") ed esprimere posizioni diverse dalla solidarietà incondizionata verso le vittime del totalitarismo comunista di ieri e verso quelle del dispotismo castrista di ieri e di oggi. Eppure così accade. I comunisti del Pci e di

Rifondazione (più i primi dei secondi) si indignano perché c'è chi, a sinistra, onora e sostiene i dissidenti cubani e onora e ricorda i morti per mano dei comunisti tittini. E, allora, è opportuno riproporre la domanda: com'è possibile far convivere comunismo e dispotismo, se non in senso denigratorio e, appunto, anticomunista? In altre parole: com'è possibile, oggi, darsi di sinistra (e, ripeto, di sinistra radicale, "antagonista", "di classe") e non porre come prioritaria, a fondamento della propria scelta, la questione delle libertà e dei diritti? Ma se si accoglie tale questione come davvero dirimente e qualificante, come si può stare dalla parte di Fidel Castro e non dalla parte di Oswaldo Paya? Ovvero dell'uomo

che, tra enormi difficoltà e rischi, raccoglie quattordicimila firme di cubani "per la democrazia". Qualunque sia stato l'investimento emotivo e ideale, culturale e politico su Castro, resta il fatto - pesante come un macigno - che egli domina quell'isola e quel sistema da oltre quarant'anni. Quale comunista occidentale e, tanto più, quale giovane comunista occidentale (e quale giovane "antagonista" occidentale) sarebbe disposto ad accettare una simile longevità di potere, pur se conseguita all'interno di un regime democratico e con regole democratiche (cosa che, certamente, a Cuba non accade)? E non mi si venga a dire: e allora Andreotti? Sarebbe puerile. Analogo discorso vale per la recente vicenda di Margherita, per le contestazioni al prosindaco Gianfranco Bettin e per le critiche alla deci-

sione dell'amministrazione di Venetia di dedicare una piazza ai "martiri giuliani e dalmati". Anche in questo caso, si deve partire da una domanda secca: da che parte stai? Dalla parte delle vittime delle foibe o dalla parte di chi, in quelle foibe, ha precipitato uomini e donne? A questo interrogativo non si può sfuggire. E, a mio avviso, solo dopo che si è data una risposta non reticente, si può domandare: ma il discorso finisce qui? Ovviamente no. È giusto, infatti, che la ricerca storica e la passione politica indaghino le radici geo-politiche di quegli esiti tragici, ricostruiscano "il contesto" e trovino - se vogliono - "attenuanti" e "giustificazioni", ma dopo. Dopo aver dichiarato, senza reticenze e

ingimenti, da quale parte si sta. (E con l'avvertenza che i campi di sterminio italiani in Croazia non costituiscono in alcun modo una "attenuante" o una "giustificazione" per le foibe). Altrimenti, credo davvero che posizioni equivoche o incerte su questioni come la sorte dei dissidenti cubani o come il giudizio sui "martiri giuliani e dalmati", siano irrimediabilmente, come dire?, "di destra". Anche se espresse da chi si dice e si vuole "comunista". Il motivo è semplice: un comunista che non voglia radicare la propria opzione politica nella difesa incondizionata delle libertà e dei diritti, finisce per collocarla - è fatale - nella storia del comunismo stesso, che è anche storia di dittature e di massacri. Per questo non è facile - io dico che è impossibile - darsi comunisti oggi: comporta o uno

stato di dissociazione permanente tra volontà e realtà o l'esercizio della censura nei confronti del presente che non si vuole giudicare e del passato che si vuole ignorare. Meglio la dissociazione, in ogni caso: e quel tentativo di definire il comunismo ancora come "movimento che abolisce lo stato presente delle cose" e come proiezione verso un progetto sempre possibile e sempre differito. Il rischio è che un così grande investimento emotivo, simbolico e ideologico sul "comunismo" risulti rassicurante e consolatorio: e surrogati un più concreto e materiale impegno sulle cose. Sulle ingiustizie qui e ora, sui torti da riparare oggi, sulle iniquità da contrastare nella vita sociale quotidiana. Per concludere: solo operando una

rottura netta con quella storia (anche di dittature e di massacri) e con i suoi strascichi nel presente, si può affermare una propria netta collocazione a sinistra. Insomma, il discrimine rappresentato dall'anti-totalitarismo è fondante di quella stessa collocazione. Mi si può obiettare: ma non può essere, quella dei diritti e delle libertà, la sola discriminante: e la giustizia sociale? D'accordo, d'accordissimo, ma la storia dell'ultimo secolo (e la storia del socialismo realizzato) ha dimostrato, inequivocabilmente, che non c'è giustizia sociale senza libertà e senza diritti; e che qualunque teoria dei "due tempi" - compresa quella ancora riproposta (dopo 40 anni!) per Cuba - è una truffa a danno dei diseredati e degli inermi. O c'è qualcuno che pensa seriamente che, a Cuba, vi sia il "poder popular"?

La tragedia, nella quale il 9 ottobre del 1963 persero la vita 2000 persone dovrebbe averci insegnato molte cose

Non si può «violentare» la natura alla ricerca sfrenata del profitto e di un progresso privo di anima senza recare danni gravissimi

Il Vajont ci parla, quarant'anni dopo

PIERO RUZZANTE

Quarant'anni non possono essere passati invano! La tragedia del Vajont, nella quale il 9 ottobre del 1963 persero la vita 2000 persone, dovrebbe averci insegnato molte cose. Innanzitutto che non si può «violentare» la natura alla ricerca sfrenata del profitto e di un progresso privo di anima, senza causare dei danni gravissimi alle persone e all'ambiente. In secondo luogo, chi ha raccontato con coraggio e passione i soprusi subiti dalle popolazioni di Erto, Casso e Longarone e le devastazioni che danneggiarono irrimediabilmente le valli dell'alto bellunese ci ha insegnato quale sia il ruolo e l'importanza del giornalismo libero in una democrazia. Mi riferisco ovviamente alle puntuali «denunce a mezzo stampa» che la giornalista de l'Unità Tina Merlin (già staffetta partigiana durante la resistenza) non risparmiò alla Sade e a quanti, impegnati nelle Istituzioni, si dimostrarono più sensibili agli interessi privati che al bene della Comunità. Ma qualcosa ce l'ha inse-

gnata anche la politica, attraverso l'On. Franco Busetto, l'allora deputato del Pci (anche lui partigiano e deportato nel campo nazista di Mauthausen) che, insieme a pochissimi altri parlamentari, in perfetta solitudine, invitò il Governo a tutelare «quelle» popolazioni e «quelle» valli, rimanendo purtroppo inascoltato. In questi giorni, in occasione del quarantennale, sono andato a rileggermi le due interrogazioni che l'On. Busetto rivolse al Ministro dei Lavori pubblici il 20 novembre del 1960 e il 19 gennaio del 1961, quasi tre anni prima di quel maledetto 9 ottobre del 1963. E ho potuto constatare come in entrambe si lancia un allarme esplicito, chiedendo all'Esecutivo «di prevenire i pericoli che sovrastano le popolazioni di Erto - Longarone e paesi limitrofi per i movimenti di terreno già verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont». Né la giornalista né il parlamentare riuscirono a far ragionare chi allora governava il Paese. Non lo ricordo a fini polemici, ma



Conto alla rovescia nelle Filippine per la visita di George Bush. A Manila, a dieci giorni dall'arrivo del presidente Usa, alcuni manifestanti hanno inscenato una protesta in chiave Halloween dicendo a chiare lettere: «Vietato l'ingresso a Bush»

Ambiente, l'Italia scelga Kyoto e non New York

VALERIO CALZOLAIO

Si è chiusa l'ennesima conferenza mondiale sui cambiamenti climatici. Sul piano scientifico non vi sono state novità, confermando che non vi è bisogno di questo nuovo dispendioso appuntamento. Il comitato di scienziati di derivazione Onu, noto come Ippc (duemila, di tutto il mondo) ha già realizzato e pubblicato il terzo rapporto ufficiale da due anni, che precisa e approfondisce un quadro di analisi ormai univoco. Il riscaldamento del pianeta, l'aumento dei fenomeni estremi, la crescita dell'imprevedibilità sono fenomeni strutturali connessi all'aumento imperioso delle emissioni di gas serra nel secondo cinquantennio del secolo scorso. Tali fenomeni provocano già da tempo danni, inquinamento, calamità, desertificazione. E costituiscono, nel medio-lungo periodo, un pericolo per la sopravvivenza stessa della specie (anche quella umana) sul pianeta. Occorre rapidamente, drasticamente, ridurre le emissioni innanzitutto di anidride carbonica. Nessuno a Mosca lo ha messo in dubbio. Dunque, da tempo, di fronte alle incertezze tattiche e al negoziato permanente aperto da Putin, mentre si trattava nelle sedi multilaterali, si potevano intraprendere due differenti strade. Prendere Kyoto come occasione e attuarlo comunque, investendo in riconversione ecologica e cooperazione sostenibile, fissando l'ulteriore obiettivo entro il 2020, responsabilizzando istituzioni e imprese (lo stanno facendo Schroeder e Blair ad esempio). Oppure ripudiarlo, lasciare tutto invariato in patria, comprare all'estero riduzioni delle emissioni con cooperazioni bilaterali ineguali (è la via scelta da Bush). Berlusconi, come europeo ha dichiarato di sperare che il protocollo entrasse in vigore, come americano

ha seguito le indicazioni operative dell'industria petrolifera. L'Italia ha polemizzato con la proposta di direttiva Eu che impone misure interne e non solo meccanismi flessibili per la riduzione delle emissioni; l'Italia ha rifiutato di scadenzare il termine del 2020 rinviando tutto al 2050, posizioni entrambe simili a quelle dell'amministrazione Bush, con la quale si è addirittura firmato un accordo di collaborazione tecnica a prescindere dal protocollo di Kyoto. L'Italia ha smontato il piano nazionale per la riduzione delle emissioni, ha rinviato i decreti sull'efficienza energetica, ha dimenticato ogni politica attiva per le fonti rinnovabili (fino ai dubbi paesaggistici sul solare e sull'eolico espressi da Matteoli nella «sua» Toscana). In tal modo, il presidente Berlusconi pensava di trarre vantaggio dall'attesa del sì russo. E, invece, è restato a metà strada, coinvolto nelle difficoltà comunitarie (non dei singoli paesi europei), incapace di un'autonomia politica energetica, come il black out conferma. Eppure, il riscaldamento dell'aria e del mare, la lunga siccità estiva, alluvioni e burrasche, l'evoluzione stagionale e la redistribuzione spaziale delle specie vegetali ed animali, la fragilità della parte debole della popolazione umana (con le drammatiche morti per il caldo) sono indici evidenti del mutamento strutturale. L'Onu ha deciso di prendere come anno-zero della presa di coscienza il 1990. Da allora, i 39 paesi industrializzati hanno aumentato, non diminuito, le emissioni dei sei gas serra. Apparentemente nel primo decennio vi è stato un calo medio del 3% e nel secondo decennio una crescita tendenziale del 17%! Il calo del primo decennio dipende dalla deindustrializzazione di una parte di quei 39 paesi. Le emissioni dei

paesi dell'Europa centrale e orientale, della Russia innanzitutto, hanno avuto un calo del 37% tra il 1990 e il 2000 e ora stanno ricominciando a crescere. Quelle degli altri, prese complessivamente, non hanno mai smesso. In tutti i settori (trasporti, industria, agricoltura) eccetto uno, piccolo (gestione dei rifiuti). In quasi tutti i paesi con la stessa dinamica (anche in Europa, in Germania c'era l'Est). Dieci dei quindici paesi europei non sta assolutamente rispettando anche il primo piccolo impegno di riduzione assunto a Kyoto, l'Italia fra di loro. E questo impegno era già dieci anni fa (prima di Cancun) la condizione per un coinvolgimento nelle politiche climatiche dei paesi non industrializzati. Vedremo cosa diranno i G20 plus alla conferenza Onu di Milano a dicembre. Il protocollo non è una legge da aspettare (o aggirare), ma uno strumento politico

di innovazione e di riconversione, di identità della nuova Europa come centro propulsore di politiche multilaterali sociali e ambientali, di identità anche di un nuovo centrosinistra come soggetto del ventunesimo secolo che affronta la crisi del modo di produzione industriale (e quelle connesse agricole, alimentare, energetica elettrica, idrica potabile). Ogni infrastruttura, ogni attività industriale, ogni sussidio agricolo, ogni accordo o aiuto internazionale andrebbe calcolato in termini di produzione di CO2, ecco la vera svolta, che avevamo pensato e impostato con i governi dell'Ulivo. Avviando misure che lentamente stavano dando i primi risultati. Oggi dovremmo renderle coerenti ed imporre un'accelerazione, una vera e propria legge Kyoto, non formale e non delegata al Cipe, simbolo della modernizzazione ecologica che proponiamo per l'Italia.

semplicemente perché vorrei sperare che quanto di terribile accadde possa servire almeno ad evitare ulteriori tragedie. Il condizionale è d'obbligo, visto che quarant'anni dopo c'è ancora chi non ha capito che le regole del territorio vanno rispettate e che non si può costruire in maniera selvaggia, tanto poi ogni sette - otto anni c'è il Governo Berlusconi che fa un condono edilizio. La centralità del Parlamento e il ruolo della stampa libera non sono retaggi del passato, ma sono beni preziosi di cui un Paese civile e democratico non può fare a meno. Mi sento in dovere di scriverlo, perché ancora oggi c'è qualcuno che pensa di poter governare meglio senza i controlli della media e di quanti sono eletti dal popolo per rappresentarlo. Ancora oggi, dopo ben 66 sedute e a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, il Presidente del Consiglio si rifiuta di rispondere in Aula, co-

me prevede il Regolamento, alle interrogazioni a risposta immediata (question time) di parlamentari di maggioranza e opposizione. Ancora oggi il Presidente del Consiglio è solito dividere i giornalisti in buoni, quelli fedeli, e cattivi, coloro che non hanno perso l'abitudine di rivolgere domande scomode al «potere», tentando di limitare la libertà di questi ultimi. Il parlamento e la libera stampa non sono intralci del potere esecutivo, sono piuttosto gli anticorpi di cui si serve la società per impedire l'eccesso di potere, per ostacolare quanti vogliono governare contro la natura e nonostante i cittadini piuttosto che in loro favore. Anche questa è stata la lezione del «Vajont», come non si stacca di ripetere Franco Busetto tutte le volte che gli chiediamo di aiutarci a tenere viva la memoria storica di quanti, prima nella resistenza e poi nelle Istituzioni repubblicane, hanno contribuito a fare del nostro un Paese libero e civile.

Deputato veneto DS - l'Ulivo

Sai quanto è bello andare a scuola a piedi?

PAOLO HUTTER

Andare a scuola a piedi. Tra ieri ed oggi in molte città del mondo si realizza la terza edizione dell'International Walk to School Day, mentre dal 6 al 10 ottobre è in corso la prima International Walk to School Week. Non è una manifestazione sportiva, né bizzarra. È la proposta di reinventare un modo più leggero e ambientalmente corretto di andare a scuola. Negli ultimi decenni infatti l'accompagnamento in automobile degli scolari è diventato una delle principali fonti di congestione e inquinamento del traffico. La mobilità scolastica sostenibile dovrebbe diventare materia obbligatoria per amministrazioni ed insegnanti. Naturalmente non si tratta di una generica predica ad andare a piedi, ma della ricerca di soluzioni articolate, di percorsi collettivi accompagnati e protetti, a piedi o in bici, e di scuolabus. Dal Brasile all'Arabia Saudita, dalla Corea del Sud alla Nuova Zelanda, dal Sud Africa all'India, sono una trentina i paesi che hanno aderito all'edizione 2003, per un totale che ormai supera i 3 milioni di studenti. Gli obiettivi: ridurre la congestione del traffico, dei pericoli e dell'inquinamento vicino alle scuole, incoraggiare l'attività fisica dei ragazzi, aumentare l'attenzione nei confronti dell'ambiente. La giornata si è sviluppata da una campagna inglese datata 1994: tre anni dopo anche gli Stati Uniti lanciarono la loro, nel '98 il Canada e nel '99 l'Irlanda si aggiunsero alla lista degli illuminati. Nel 2000 questi paesi decisero di mettersi insieme per lanciare e promuovere l'International Walk to School Day (iniziativa che nel 2002 si meritò lo Stockholm Partnership Award per le soluzioni innovative in tema di sviluppo sostenibile nelle aree urbane). La carta geografica dei festeggiamenti di ieri è

naturalmente varia. In Gran Bretagna - dove lo stesso Tony Blair dal sito ufficiale www.walktoschool.org.uk dichiara che il suo Governo «È impegnato a rendere il percorso da e per la scuola più sicuro e più salubre per tutti i bambini» - più di 12.000 scuole (dodiciemila, avete letto bene) hanno aderito alla giornata, organizzando coloratissimi «Walking Bus» (carovane di bambini a piedi, «guidate» da adulti volontari, con fermate e capolinea ed orari precisi). A Curitiba, in Brasile, gli studenti hanno invece fermato il traffico, chiedendo agli automobilisti di essere più prudenti (l'anno scorso avevano distribuito fiori). A Seoul 500.000 alunni sono stati accompagnati a piedi da nonni e genitori. Ed in Italia? Capofila e referente nazionale della manifestazione è la città di Monza, dove ieri 5000 studenti provenienti da 36 scuole diverse (tra materne, elementari e medie) sono andati a scuola a piedi. Al di là dello scarso (finora) successo della giornata internazionale, comincia a crescere anche nel Belpaese la mobilità sostenibile nei percorsi casa-scuola-casa, diventando un «modus vivendi» più o meno stabile: a Roma ogni giorno 200 studenti usano lo «Scuolabus a piedi» per andare a lezione, a Firenze aumentano i percorsi pedonali e ciclabili dedicati ai bambini, con segnaletica particolare, per favorire, oltre alla sicurezza, anche l'orientamento e l'autonomia individuale. A Reggio Emilia, dopo un progetto sperimentale di «Bicibus», i genitori entusiasti hanno chiesto all'amministrazione di continuare l'esperienza: così il «bus a pedali» circolerà tutti i giovedì anche nella stagione autunno-inverno. Ci vorrebbe, in ogni scuola d'Italia, un responsabile dei percorsi casa-scuola, incaricato di promuovere soluzioni intelligenti e non automobilistiche.

segue dalla prima

Strangolatore di città

Eppure è un fatto che oramai gli assi portanti delle politiche sociali, dello sviluppo locale e dei servizi passano necessariamente per la dimensione regionale e locale. Secondo la filosofia della Legge Finanziaria 2004 gli Enti locali infatti non hanno pari dignità con gli altri livelli dello Stato e tanto meno possono richiedere coerenza con gli artt. 117 e 119 della Costituzione, che prevedono autonomia finanziaria di entrata e di spesa, sulla base di chiare scelte di federalismo finanziario e fiscale. Siamo di fronte ad un Governo centrale che nel 2001, nonostante la tragedia dell'11 settembre, vagheggiava il nuovo miracolo economico italiano ed intanto programmava il taglio triennale dei trasferimenti agli enti locali e che nel 2002, con demagogica ironia, sosteneva che la Finanziaria del 2003 non avrebbe toccato le tasche degli italiani ma solo costretto gli enti locali a ridurre gli sprechi. Sappiamo come è andata a finire, ed oggi, lo stesso Governo, si presenta all'appuntamento con la Finanziaria del 2004 con minor baldanza, anzi dando prova di smarrimento di fronte alla crisi del Paese ma con la stessa determinazione a colpire le finanze dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Solo per i Comuni ci sarà un taglio dei trasferimenti di 1,8 miliardi di euro, il blocco delle assunzioni e dell'addizionale Irpef e l'onta di vedere violata la loro autonomia a causa di un condono edilizio dal quale il Governo ritiene di ricavare 3,5 miliardi di

euro, disinteressandosi completamente degli effetti che saranno lasciati sul territorio in termini di costi sociali ed ambientali. Anche se ancora la pubblica opinione non si è resa conto pienamente del legame stretto che c'è tra le proprie condizioni di vita

ed i provvedimenti che il Governo prende nei confronti delle autonomie locali e le imprese non collegano ancora, come sarebbe giusto, la competitività del sistema, la capacità di fare fronte alla crisi che stiamo attraversando, alla situazione degli enti locali

e ai servizi da essi erogati, ci sentiamo in dovere di insistere e fare chiarezza. Nell'ultimo decennio è stata avviata una grande riforma che aveva due facce: da una parte un'Europa più forte, dall'altra più potere a Regioni, Province, Comuni. Su questa base sono stati dislocati poteri e funzioni dallo Stato alle autonomie, ma senza le risorse necessarie per farvi fronte. Nulla è stato fatto per realizzare il federalismo fiscale previsto dalla Costituzione; la spesa per mantenere il funzionamento dello stato centrale continua a crescere mentre cala la spesa per mantenere il funzionamento dei Comuni. Questi ultimi, d'altra parte, hanno rispettato il patto di stabilità e hanno contribuito al risanamento finanziario del Paese. Nonostante ciò, vengono colpiti da un taglio di 1,8 miliardi di euro senza contare gli effetti dell'assenza di risorse per l'edilizia scolastica, per il sostegno agli affitti delle famiglie bisognose, mentre si congelano a livello centrale fondi per attuare provvedimenti ideologici come il bonus scuola o il contributo per ogni neonato o per i nidi aziendali. È inutile dare qualche spicciolo in più da parte dei Ministri alle famiglie se poi si costringono i Comuni a chiudere i servizi. Questo è il quadro allarmante in cui si colloca l'appuntamento di Legautonomie, associazione storica degli enti locali, ieri e oggi a Viareggio. I bilanci degli enti locali sono stati nuovamente messi in durissimo stress; questa legge finanziaria per molti enti locali sarà il colpo di grazia. La conseguenza si vedrà sulla quantità e qualità dei servizi, sul progressivo logoramento della qualità della vita nelle nostre città, sulla coesione sociale, sulla sicurezza e anche sulla competitività delle nostre imprese a partire da quelle commerciali. Fare spot televisivi per dire alla gente spendete di più perché così l'economia gira sarà come aggiungere al danno la beffa.

Oriano Giovanelli
Sindaco di Pesaro, Presidente di Legautonomie

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIREZIONE, REDAZIONE:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87, - Fidenza Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 4663
del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565

La tiratura de l'Unità del 8 ottobre è stata di 155.829 copie



ING DIRECT

Dai un 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanaio evoluto che ti migliora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio del BOT.

FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli Italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

ZERO RISCHI ZERO SPESE ZERO DUBBI

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

ING DIRECT
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it

Vedi gli spazi pubblicitari nella tua banca